

LUIGI CAMPOLONGHI

L'ASSASSINIO

DI

Francisco Ferrer y Guardia

SECONDA EDIZIONE

GENOVA

E. PALAGI & C. - Editori

1910.

Opere dello stesso autore giudicate dalla stampa:

POPOLO

(Novelle. Volume di circa 200 pagine con copertina di Plinio Nomellini. Prezzo 2,50. Editori E. Palagi & C. Vico Biscotti, 10 nero, Genova).

Ecco alcuni giudizi della stampa su questo volume di Luigi Campolonghi:

« Il giovane e valoroso scrittore luigiano ha un senso realistico dell'arte, fatto di delicatezza e di brutalità che rivelano un agile e fresco temperamento di scrittore. Il Campolonghi non è alle sue prime armi. Ha già al suo attivo la *Zattera*, con cui s'affermò, alcuni anni or sono il suo ingegno limpido e vigoroso »

LUIGI BOTTAZZI (*Avanti!* Gennaio 1909).

« Il Campolonghi « taglia » le sue novelle con arte ormai compiuta, descrivendo con molti particolari certe cose, ombrando certe altre, avendo un senso sicuro della armonia delle parti. Di tutte quelle raccolte qui « *Amore in campagna* » mi sembra la migliore: l'analisi dell'amore carnale, senza pudori e senza dignità, di un contadino che vuol sposare una donna già posseduta ed incluta da un suo amico, preoccupato solo nel suo animo diffidente della fecondità di lei e la rappresentazione viva, ma non brutale, del possesso di lei, in faccia al sol di luglio, durante una passeggiata con l'amico, non potevano esser fatte così come sono, che dal Campolonghi. C'è tutto il suo indulgente umorismo, tutta la sua bontà di uomo esperto della vita e avvezzo a comprendere e a scusare. Ma l'arte sua desidero fuor da questa rubrica, esaminare riposatamente e illustrare nel suo significato estetico. Non capita tutti i giorni, in Italia, un novelliere originale.

GOFFREDO BELLONCI (*Giornale d'Italia*, Dicembre 1908).

« Mi duole di non potervi riferire l'argomento di *Amore in campagna*; ma vi è un dialogo fra due contadini che è un modello di psicologia rusticana. Non è certo consigliabile come lettura agli adolescenti; ma vi è un umorismo che, per chi conosce i contadini di certe regioni nostre, va congiunto con la più schietta realtà. »

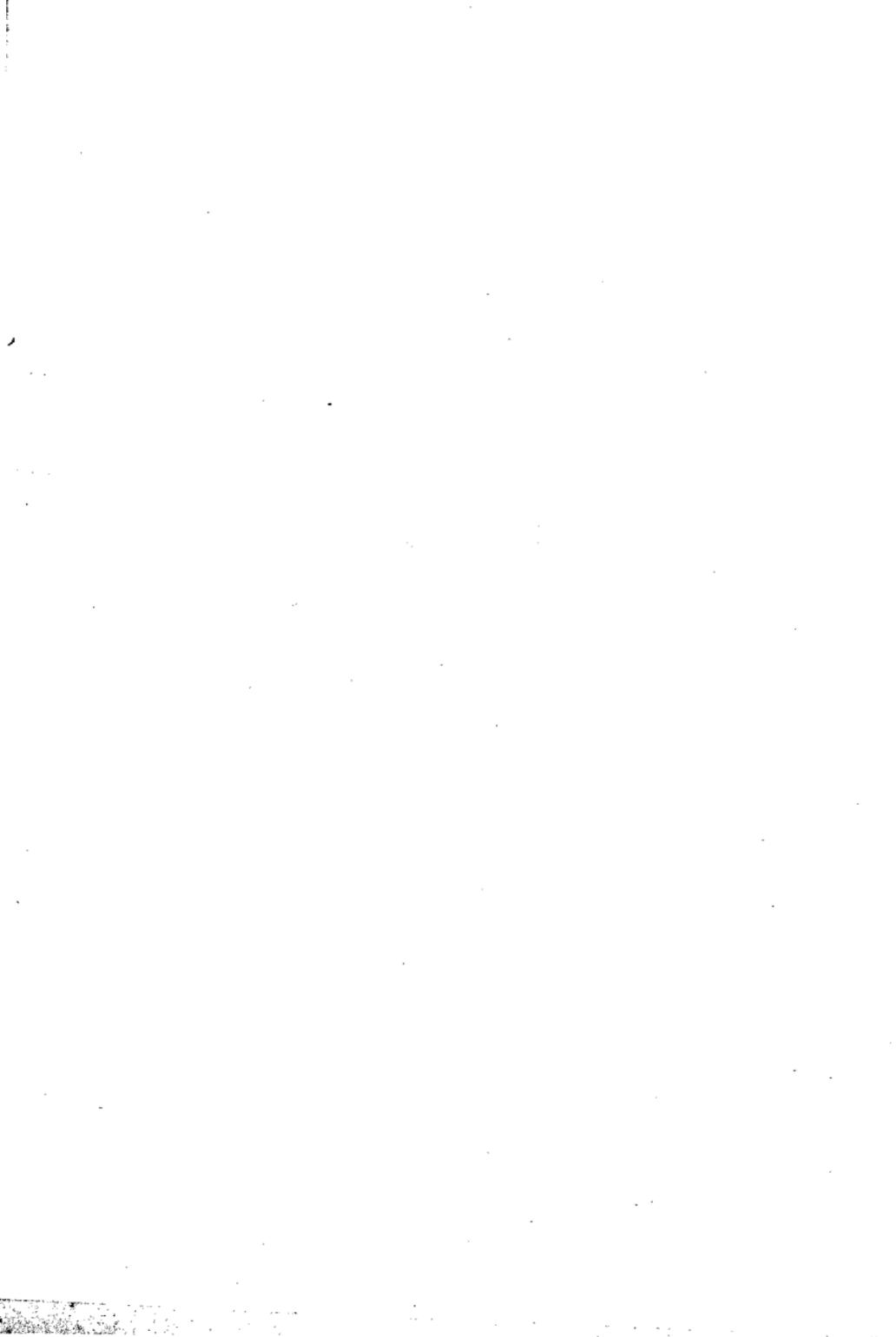
GIUSEPPE LIPPARINI (*Marzocco*, Dicembre 1908).

« *Popolo* non si può chiamare un volume di novelle e nemmeno uno scritto filosofico: è un libro umano... »

A. ANGELUCCI (*La Vita*, Gennaio 1909).

« *Popolo* è una raccolta di dieci novelle che sono altrettanti sicuri ed efficaci quadri di vita... »

M. M. MARTINI (*Caffaro*, Dicembre 1908).





FRANCISCO FERRER Y GUARDIA :

10 Gennaio 1859 - 13 Ottobre 1909.

LUIGI CAMPOLONGHI

L'ASSASSINIO

DI

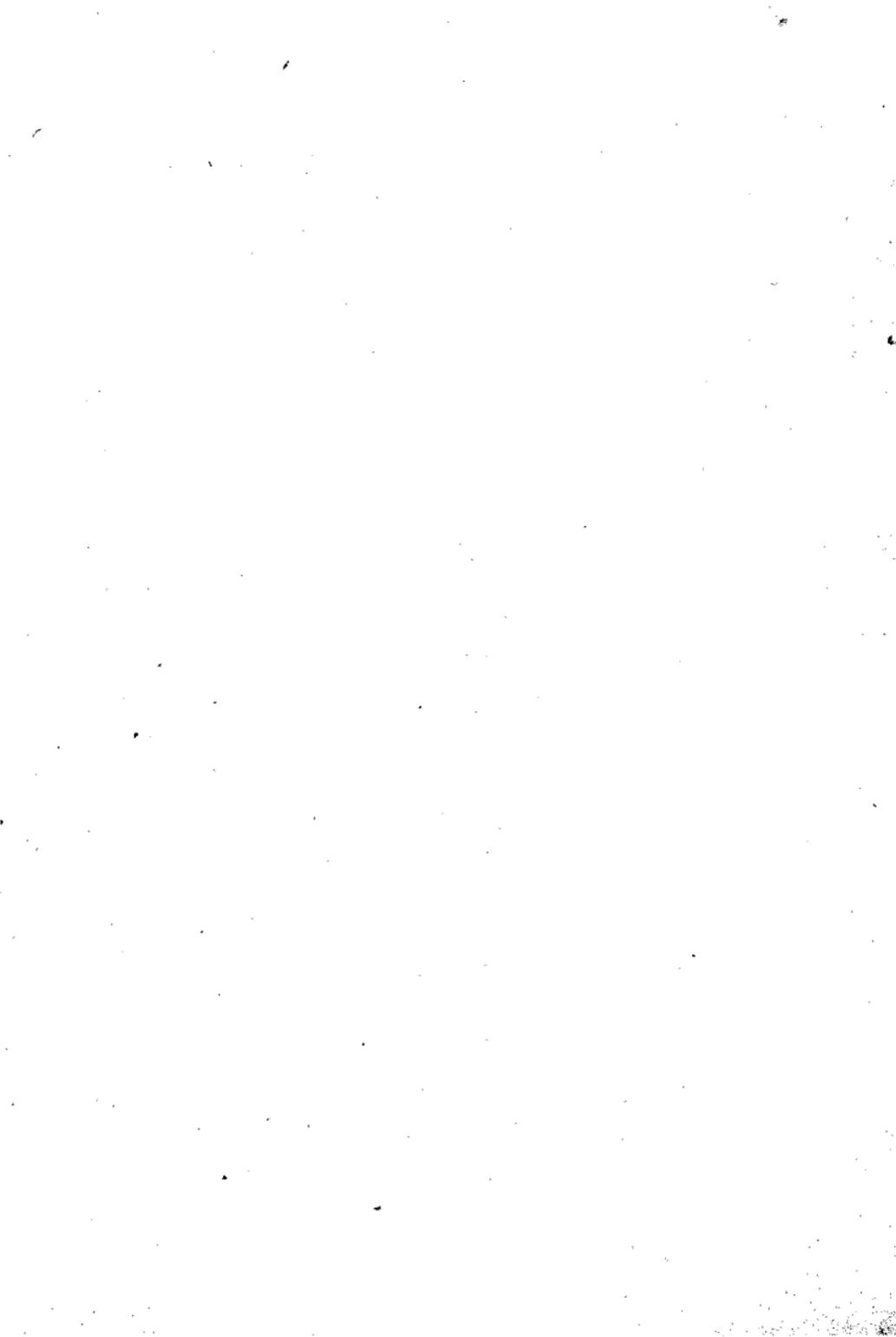
Francisco Ferrer y Guardia

SECONDA EDIZIONE

GENOVA

E. PALAGI & C. - Editori

1910.



INDICE



| | |
|----------------------|---------|
| PREFAZIONE | Pag. V. |
|----------------------|---------|

PARTE I. — L'Opera di Francisco Ferrer.

| | |
|---|--------|
| Infanzia e giovinezza di Francisco Ferrer | Pag. 3 |
| L'eredità | 4 |
| La Scuola Moderna | 5 |
| La Libreria Moderna | 7 |
| La bomba di Mateo Morral | 9 |
| La Lega e la Rivista | 11 |

PARTE II. — La sommossa di Barcellona.

| | |
|--|---------|
| Perchè Francisco Ferrer tornò da Londra in Ispagna | Pag. 17 |
| Guerra, scioperi, tumulti | 18 |
| Francisco Ferrer durante la sommossa | 21 |

PARTE III. — L Istruttoria.

| | |
|--|---------|
| Al « Mas Germinal » | Pag. 28 |
| La famiglia e gli amici del Ferrer in esilio | 30 |
| La seconda, la terza e la quarta perquisizione | 32 |
| La campagna delle tigri | 33 |
| Si viola la legge | 38 |
| Le dichiarazioni degli esuli di Ternel | 41 |
| Batllori e Meseguer | 42 |
| Cristóbal Litran | 46 |
| Dove son finite le dichiarazioni degli esuli? | 45 |

PARTE IV. — Il processo.

| | |
|---|---------|
| Ferrer in carcere | Pag. 49 |
| Ferrer in Tribunale | 52 |
| Ferrer prepara l'insurrezione | 54 |
| Ferrer alla testa dei rivoltosi | 58 |
| I precedenti di Francisco Ferrer | 68 |
| I motivi di revisione | 71 |
| La difesa di Francisco Galceran | 75 |
| Parla Francisco Ferrer | 87 |
| Un episodio | 88 |
| « No ven lo animoso que yo estoy? » | 89 |

PARTE V. — La morte.

| | |
|---|---------|
| La sentenza | Pag. 98 |
| Dal « Carcel Modelo » al forte di Montjuich | 94 |
| Le suppliche | 97 |
| La lugubre notizia | 97 |
| Il testamento | 99 |
| L'immortalità dell'anima | 103 |
| Ferrer, i preti e gli ufficiali | 104 |
| La Morte | 105 |

APPENDICE

| | |
|---|-----|
| La visita alla salma | 109 |
| Il giorno dei morti al « Mas Germinal » | 110 |

Prefazione.



Viva España con honor!

Le pagine sul processo Ferrer, che oggi licenzio al pubblico, rispondono a un intimo bisogno dell'anima mia. E ne sono, anzi che una voce, un grido.

Sono corso verso la Spagna nei giorni del lutto e della vergogna, e mi lascio dietro il ruggito di tutta l'Europa in collera. Ma, oltre Cerbère, ho trovato il deserto: pareva che i Pirenei si levassero, fra la Spagna e il mondo civile, come un baluardo insormontabile. Ad ogni paese della Catalogna, io m'affacciavo curiosamente al finestrino della carrozza, intendendo l'orecchio non mi giungesse il brontolio d'un tumulto o l'eco d'un urlo di protesta. No. Sembrava che dai cimiteri, così malinconici nel mezzo d'ogni villaggio catalano, si diffondesse tutto attorno il triste silenzio della morte. Poi, era la campagna sconfinata, dove montuosa e brulla, dove pianeggiante ed opima: montagnole ignude che, nell'ora del tramonto, rosseggiavano al sole, e fulvi vigneti partiti da lunghe scriminature cineree. Or qua or là, la vite tozza e nodosa cedeva all'ulivo propagantesi per la campagna in lunghi filari diritti, con la simmetria ingenua di un quadro primitivo; o all'acacia prolissa; o alla rovere soleana; oltre le quali, un esile lembo di cielo viola pareva un ondeggiante orifiamma.

Figueras.... Vilamalla.... Fluvià.... Gerona!... Finestre inghirlandate di pannocchie accese dal sole; tetti vestiti di bigi licheni; una cupa torre romana con su, aperto, un pallido ulivo; un armento di case, addormentate nel buio, attorno la mole severa di San Feliù.

Come mi sembrava lontana l'Europa, fra quel silenzio e quel deserto! Ma io m'illusi ancora che il cuore di

Spagna trattenesse i suoi battiti perchè fosse chiaro se quello di Francisco Ferrer batteva ancora.

*
**

Non era così. Rividi Barcellona, gaia come sempre, passeggiare nelle sue *Ramblas*, divertirsi nei suoi caffè, ridere nei suoi teatri; e n'ebbi l'animo addolorato. Ma poi, uscendo dal festoso tumulto delle *Ramblas*, lussuoriosamente avvolte nella luce rossastra e calda degli splendidi globi, nel triste silenzio delle *Calles* fredde ed oscure, vidi ciò che prima non avevo veduto; ed i soldati in arme, posti di guardia ad ogni svolto di strada, m'ammonirono che le provincie di Barcellona e Gerona erano in istato d'assedio. Allora, la giocondità della folla che passeggiava sotto i platani delle *Ramblas* mi parve mentita; e mi parve un singhiozzo il canto del chitarrista che, sulla porta d'un caffè, curve le guancie solcate, dal vizio o dalla fame, di rughe profonde, sul manico dello strumento, ne pizzicava con le esili dita le corde metalliche, e, or sì or no, come a far passare nella sua canzone l'eco folle di una danza, batteva col polpaccio della mano il legno sonoro.

E un amico, che m'era vicino, parlava con l'accento della persuasione: — Che vorresti fare? I migliori sono quasi tutti in carcere e i pochi che vivono ancora in libertà hanno gli agenti alle calcagna...

Dormii una notte con questa nuova illusione.

*
**

Il giorno dopo parlai con altri amici. Alcuni di questi aspettavano con una certa ansia le notizie di Madrid. Sarebbe caduto Antonio Maura? E chi avrebbe preso il suo posto? Un conservatore illuminato o addirittura un liberale? Dato, Moret o addirittura Canalejas? Quando la conversazione languiva, io, non senza una pudica titubanza, mi facevo a chiedere sommesso:

— E Francisco Ferrer?

— Il Ferrer?... Viveva così lontano da noi!

Eran quelli gli uomini politici.

Interrogai qualche operaio e seppi che la vittima di Montjuich non soleva parlar nei comizi: mi volsi a un « intellettuale » e vidi subito una faccia raccogliersi con

una smorfia nella cavità d'un petto, fra due spalle rialzate: — Ne hanno fatto un filosofo, un pensatore, uno scrittore... e non ha lasciato un libro!

Ah! Inviso ai politicanti che odiano gli idealisti; sconosciuto al popolo che serba tutte le sue simpatie per i tribuni: indifferente ai pretesi intellettuali che non venerano se non chi illude con la fiamma del proprio ingegno la loro vacuità — Francisco Ferrer y Guardia passava dal martirio all'oblio fra il silenzio di tutta la sua gente!

Cominciavo a capire; ma non volli darmi vinto.

*
**

Che cosa importava che Francisco Ferrer fosse odiato dai politicanti, sconosciuto al popolo, indifferente agli intellettuali? Non era egli caduto vittima d'una nera ingiustizia? Non era egli morto da eroe? Ora, un popolo civile non può assistere, senza sdegno, ad un assassinio, senza plauso ad un eroismo! Perché che cosa è in fondo, il progresso se non un aumento del valore della vita umana? Ond'è così grande l'esequazione per chi questa vita disprezza negli altri, quanto è grande l'ammirazione per chi la sacrifica all'ideale.

Sì: fu un errore, in Italia e in Francia, esagerare la forza intellettuale di Francisco Ferrer, che volle essere soprattutto un nobile apostolo della scuola libera. Ma se anche le folle di tutte le nazioni civili si fossero levate a protesta sol perchè Francisco Ferrer y Guardia era reputato uomo di genio, basterebbe a giustificare il silenzio dei politicanti, del popolo e degli intellettuali di Spagna, la convinzione che Francisco Ferrer fosse invece uomo di poca levatura? Non forse dovrebbe essere chiaro alle democrazie di tutti i paesi che, quando la giustizia è offesa, non importa se chi l'offesa patì sia umile od illustre? Giordano Bruno scrisse libri astrusi che pochi osano affermare d'aver capito; eppur vive. Egli sta diritto, nella nostra commossa fantasia e ancor ripete ai giudici la sua parola ammonitrice: *Magis cum timore sententiam in me dicitis quam ego accipiam!* — Etienne Dolet fu uomo di molta dottrina, ma chi lo ricorda se non per la sua morte? Non perchè era dotto, ei fu arso, ma per aver riferito in un nitido in *folio* una sentenza di Platone sull'immortalità dell'anima! Queste cose

io già ebbi a dirle altrove, ma credo utile ripeterle qui, se da ogni loro atto le folle operaie debbono ripromettersi non soltanto un utile da goder oggi, ma anche un tesoro d'ammaestramenti da far fruttare domani.

Ah se Francisco Ferrer non alzò le ali a voli sublimi, morì da eroe e — soltanto per questo — l'umanità, che, per nove decimi, è di mediocri, dovrebbe essergli grata riconoscendo da lui la propria riabilitazione!

*
**

Se dunque i generosi tacevano per tema di nuove repressioni, quali mai potevano essere le cause della insensibilità degli studiosi, dei politici, del popolo, in un'ora in cui non si trattava di giudicare l'opera di un uomo, ma di rivendicare la giustizia offesa in lui?

Mi son condotto, durante un mese per le città della Spagna, dalle più illustri alle più umili, interrogandone le tradizioni, la storia, i costumi, l'anima. Ho veduto la *Seu* di Zaragoza — selva di colonne alte e snelle, simili a palme centenarie le cui ampie foglie, ricadendo, compongono come un insigne tabernacolo alla gloria del Signore — gremita di contadini aragonesi — belli nei loro pittoreschi costumi paesani — ed ho cercato ad Avila — massiccia collana di fortezze e di templi, raccolta a sommo d'un colle, nella nebbia — il profumo di Santa Teresa, quel profumo di cui ci parla padre Diego di Yepes, nella vita della santa, mi sono scaldato al bel sole meridionale di Valenza ed ho rabbrivido nelle nebbie e nelle brume di Madrid. Ora per vedere ed ora per dimenticare — con alterna vicenda di speranze e di sconforti! Ebbene: di tra i ricordi onde ho la testa affollata, si leva — superba come una guglia gotica o come un minareto moresco — il minareto o la guglia d'un tempio consacrato al culto cattolico. Perché il Tempio è anche oggi l'immagine più rappresentativa della Spagna; ed alla sua grande ombra fioriscono la superstizione e il *caciquisme*; la superstizione che immiserisce il cervello dell'uomo e il *caciquisme* che annulla la coscienza del cittadino.

Infatti, quando mi sono tuffato nelle folle operaie, nei comizi, nei cortei, vi si discuteva, non per qual modo si potesse non obbedir più a nessuno, ma a chi si do-

vesse obbedire: se a questo o a quel capo. Così profonde radici ha ancora in tutti il principio d'autorità!

Allora sono risalito su verso la vita — diciam così — più intelligente. Ho trovato i ministeri gremiti di procaccianti, pallidi d'ansia, se entravano per chiedere, rossi di gioia, se uscivano dopo aver ottenuto.

Ho compulsato vecchi libri e statistiche recenti: i vecchi libri eran rossi del sangue di mille carneficine e di cento rivoluzioni: le statistiche recenti accusavano centinaia di migliaia di disoccupati e d'emigranti, e dieci milioni d'analfabeti. E, mentre studiavo, da lunge udivo il rombo d'una guerra forsennata.

*
**

Ma — fra tanto sconforto — una grande e consolatrice ammirazione entrò in me per la vittima di Montjuich. Francisco Ferrer y Guardia — che ben conosceva il suo popolo — aveva detto: — In un paese come la Spagna ogni rivoluzione sarà inutile se non si educi il popolo. — E, per aver consacrata la vita a questa convinzione, egli era morto! Da quel momento il ricordo di lui mi parve inseparabile dalla auspicata visione di una Spagna non soltanto bella, ma anche prospera, libera, civile.

Educare il popolo — bisognava. Poi, la figura della vittima sarebbe ritornata nel suo pensiero riconoscente! L'oblio di oggi non era se non il riconoscimento inconsapevole e negativo del suo apostolato!

Perchè, sì, è ora di confinare nel ripostiglio dei luoghi comuni la leggenda che vi siano due Spagne; una vecchia inquisitoriale e tenebrosa, ed un'altra giovane, assetata di luce e di libertà. Non c'è che una Spagna sola: sia che uccida o che lasci uccidere; e vive alla luce del sole, ma con un po' di Inquisizione in fondo all'anima: sia che condanni ferocemente con Antonio Maura, il conservatore, sia che faccia bassamente la spia con Lorenzo Ardid, il rivoluzionario. E' più facile entrare nel gabinetto di un ministro nella Spagna che non nello studio d'un avvocato o nel camerino d'una ballerina in Italia; e i tribunali militari giudicano a porte aperte e applicano gli articoli del loro codice mostruoso in cospetto del pubblico; e Montjuich asciuga i

suoi fossati, umidi di sangue umano, al bel sole di Catalogna, nel cuore di Barcellona.

Son queste verità crude, ma bisogna dirle, perché le democrazie europee intendano che in Ispagna, sotto la nevicata degli ordini del giorno, nulla matura; ma che il profondo solco, aperto da Francisco Ferrer y Guardia, è capace di una larga seminazione di libri.

* *

Il libro: ecco lo scopo di tutta la vita di Francisco Ferrer y Guardia: il libro ecco il suo testamento!

Egli — il martire — conosceva il popolo. Egli sentiva cocente la vergogna di questa Spagna, la quale — per dirla col Salmeron — non ha scritto il nome d'uno dei suoi figli sul libro d'onore della scienza, nel secolo XIX! E gli saliva dal profondo dell'animo la rampogna contro quella Chiesa che, mentre in tutta Europa, in armonia con lo Stato, contribuiva in certo modo allo sviluppo del sentimento di nazionalità; in Ispagna, era da secoli come un cerchio di ferro, dentro il quale s'immeriva — prigioniera — ogni sana energia.

La Chiesa era ed è ancora in Ispagna l'unica ed assoluta moderatrice della più grande e più grave funzione d'uno Stato moderno: l'istruzione. « Dal focolare alla scuola, al liceo, all'università, nell'istruzione e nell'educazione si direbbe che ad una sola preoccupazione serva lo spirito dell'educatore: crear dei vecchi precoci, ingombrando il cervello dei giovani di conoscenze inutili, per uccidere ogni libertà d'iniziativa nelle intelligenze in formazione, per fiaccare inesorabilmente nei caratteri ogni nativa indipendenza ». Sono parole di un morto illustre: di Don Nicola Salmeron; e le scriveva il glorioso ex presidente della repubblica spagnuola, poco tempo prima che la Catalogna insorgesse.

Quale possa essere una scuola intesa a simili scopi, è facile immaginare. Il bilancio spagnuolo è di un miliardo. Cinquecento milioni sono assorbiti dal debito pubblico; duecentottantasei sono destinati all'esercito e al clero; duecentoquattordici alla giustizia, all'agricoltura, all'industria, al commercio, ai lavori pubblici, agli affari esteri.... all'istruzione! Ogni scuola ha un solo maestro per tutte le classi, ogni maestro è, in media, preposto all'istruzione di centoquattordici alunni. Si contano così, su diciotto milioni d'abitanti, dodici milioni d'analfabeti!

Non si può essere ammessi ad una scuola elementare, se non si produce la fede di battesimo: e questa ingerenza della chiesa sulla scuola non soffre interruzioni fino all'università. Al liceo c'è un corso di religione!

Vi sono in Ispagna dodici milioni d'analfabeti, ma nessuna nazione d'Europa ha tanti studenti universitari quanto la Spagna. La Germania ne conta infatti 8415; la Francia 8147; la Spagna 11,200; rispettivamente su popolazioni di cinquantadue, di trent'otto e di diciotto milioni d'abitanti!

Le Università spagnuole sono la caricatura dell'Università. « Si può essere dottori in medicina senza conoscere a fondo il sistema nervoso » disse il Salmeron « senza aver mai veduto al microscopio una preparazione istologica, senz'aver fatto mai, o anche veduto fare, una sezione, sia pure incompiuta, su di un cadavere ». A Barcellona un solo professore insegna a seicentosessantatove allievi zoologia, botanica, mineralogia e biologia, avendo a sua disposizione la cospicua somma di novantadue lire ogni tre mesi! Che importa? L'Università non è se non una grande fucina di titoli per concorrere ai pubblici impieghi. Dall'Università esce la folla presuntuosa che ingrossa le file della burocrazia parassitaria; dalle umili scuole elementari esce, o non esce, perchè non v'entra, la folla servile degli amministrati ignoranti, *taillables et corvéables à merci!*

*
**

Contro questa vergogna diffusa e contro le sue cause, s'era levato Francisco Ferrer y Guardia: contro l'ignoranza e contro il prete. Redente le plebi dalla duplice schiavitù dell'analfabetismo e della superstizione, esse avrebbero conquistato la libertà politica ed economica. Prima no, non era possibile!

A tale scopo egli aveva consacrate — come vedremo — le sue ricchezze e la sua vita. Però i preti lo hanno odiato, prima, han tentato d'ucciderlo, poi, e finalmente, lo hanno ucciso! Ma in lui essi non vollero colpire tanto l'uomo, quanto l'opera. Ci sono riusciti? Sono sul punto di riuscirvi, e vi riusciranno se la democrazia europea non leva un altro grido di protesta!

Ecco qua.

E' noto che Francisco Ferrer lasciò tutte le sue sostanze ad alcuni amici e parenti con l'obbligo preciso di continuare la Casa Editrice. Ma queste sostanze sono sotto confisca e stanno per essere alienate a favore dei preti, dei frati, delle monache che, nel luglio scorso, videro arsi e demoliti i loro conventi. Naturalmente, preti, monache e frati rinunciano a pagarsi coi denari che si ricaverebbero dalla vendita, a prezzo di copertina, dei 115,000 volumi della Libreria Moderna, i quali saranno invece venduti a peso di carta a qualche compare, che li darà poi alle fiamme purificatrici.

Ora se l'obliquo giuoco riuscirà, la Scuola Moderna sarà spenta per sempre a' suoi albori e la Spagna vedrà ribadita la sua catena ancora per molti anni!

Ma come impedire che ciò avvenga? Domandando e ottenendo la revisione del processo Ferrer. Se il processo sarà rifatto e l'innocenza della vittima riconosciuta, il patrimonio della Scuola Moderna sarà salvo dagli artigli dei preti. Ancora una volta il nome dell'apostolo ritorna a noi, congiunto a quello della sua scuola, che è come dire a quello della sua terra; perchè, rivendicando l'innocenza di Francisco Ferrer, si aiuta la scuola a riaprirsi e la Spagna a percorrere il lungo cammino che la separa dalla libertà.

Questa è la gloria del Ferrer, non destinata a perire!

*
**

Con le pagine che licenzio al pubblico, io mi propongo di dimostrare la mostruosità del processo di Barcellona: di contribuire cioè a dare un contenuto pratico alla nuova protesta della democrazia.

Nello scrivere, mi sono valso, per tutto ciò che si riferisce alle condizioni della cultura in Ispagna, di un bello studio di Don Nicola Salmeron (*L'instruction du peuple en Espagne*) amichevolmente offertomi da F. M. Zandrino; per le notizie sulla vita e l'opera del Ferrer, della pubblicazione: *Francisco Ferrer (sa vie et son œuvre)* a cura del *Comité de defense des victimes de la reaction espagnole*; per l'esame del processo e per la narrazione della morte del Ferrer, degli atti ufficiali editi dal ministero Maura sotto il titolo: *Juicio ordinario seguido ante los Tribunales militares en la plaza de Barcelona contra Francisco Ferrer Guardia*, dalle informazioni favoritemi da

Soledad Villafranca, la dolce amica del direttore della *Escuela Moderna*, e dei molti appunti raccolti durante il mio recente viaggio in Ispagna.

Io non presumo, con le mie forze modestissime, di muovere il popolo d'Italia a protesta. Confido nella bontà della causa, nella giustizia vendicatrice del tempo ed anche nella fortuna, la quale volle che una parte delle ricchezze del Ferrer fossero, come ancora sono, a Parigi. Il giorno in cui il prete tenterà di porre gli artigli sulla casa di *Rue des petites ecuries* e sul deposito in danaro al *Credit Lyonnais* resterà inerte la democrazia francese? Non credo, perchè il movimento di protesta contro la reazione spagnuola è ancor vivo in Francia ed ha il suo capo morale nel glorioso Anatolio France che, proprio di questi giorni, volle ripetere, in omaggio al Ferrer, un gesto a lui famigliare dai processi Dreyfus e Zola in poi! E, se la Francia darà l'esempio, l'Italia, non ne dubito, seguirà con bell'impeto latino.

*
**

Tutto ciò a me sembra inevitabile. Ma se il senso della giustizia nelle democrazie s'irradiasse in una fede continua e non vanisse in entusiasmi effimeri, fosse insomma, amore e non sdegno, non s'aspetterebbe la nuova provocazione per la nuova protesta.

Il 10 di Gennaio è il giorno anniversario di Francisco Ferrer. Perchè, per quel giorno, non si convocherebbero comizii in tutte le città italiane per illustrare la slealtà giudiziaria di cui il Ferrer cadde vittima? Perchè da quei comizii non uscirebbe una domanda di revisione da comunicare ai consolati spagnuoli? Perchè una uguale domanda i maestri, che il Ferrer amò tanto, non presenterebbero all'ambasciata spagnuola in Roma? Perchè i deputati liberali del nostro Parlamento non perorerebbero la causa della revisione presso quel ministro Moret che deve la sua ultima fortuna politica non tanto ai liberali di Spagna quanto a quelli d'Europa?

Confido alla intelligenza della democrazia del mio paese questi argomenti di meditazione. E aspetto con l'animo pieno di fiducia. Perchè guai se la democrazia continuasse a ornar sue bandiere del nome di Francisco Ferrer e inneggiasse all'avvenire della Spagna, senza aver di quello rivendicata la memoria e salvata l'opera,

ed a questa fornito i mezzi della risurrezione e della libertà. Bisogna che noi tutti ricordiamo che, Francisco Ferrer gridando davanti la morte: *Viva la Escuela Moderna!* — volle dire: *Viva Espana con honor!* —

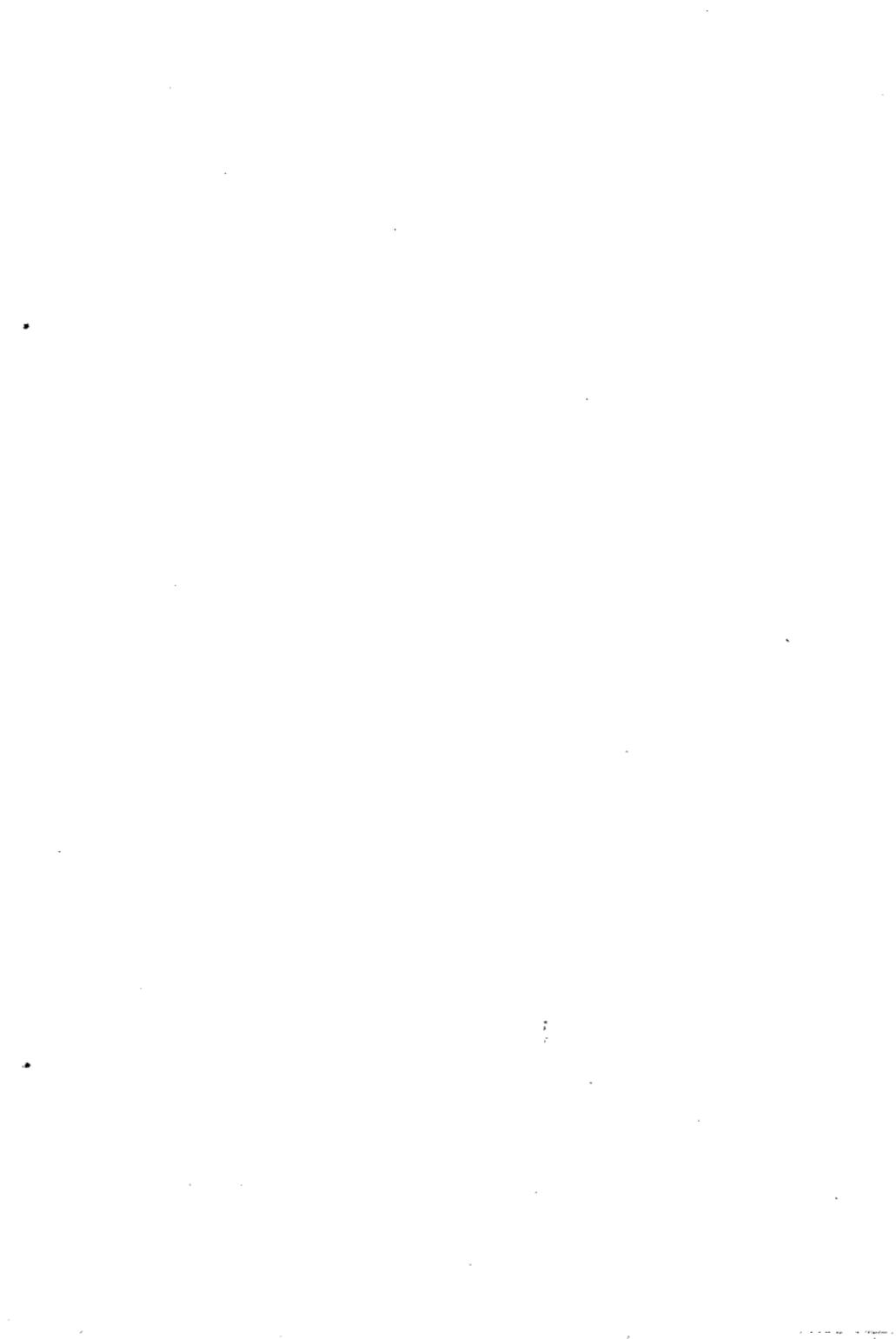
Soltanto quando, dal buon seme sparso da Francisco Ferrer, germoglierà la scuola nuova, noi potremo con la tranquilla sicurezza di ritrovarla, cercare fra le tenebre dove s'è smarrita da secoli, la sorella che noi tanto amiamo, la Spagna, rinata alla civiltà, alla gloria, all'onore.

LUIGI CAMPOLONGHI.

Sturla (Genova) nel Dicembre del 1909.



SOLEDAD VILAFRANCA



PARTE I.

L'opera di Francisco Ferrer.



Infanzia e giovinezza di Francisco Ferrer.

Francisco Ferrer y Guardia nacque il 10 di Gennaio del 1859 ad Alella, ameno villaggio al nord di Barcellona, da cui dista circa quindici chilometri. I suoi genitori, piccoli proprietari di terre, lo educarono alla scuola della fede cattolica e del lealismo monarchico; sì che, nell'umile villaggio perduto fra gli aranci, non pochi paesani suoi lo ricordano tuttora vestito da chierico, nella chiesa, fra nuvoli d'incenso....

Dai tredici ai quattordici anni, il Ferrer venne a Barcellona dove s'allogò come impiegato presso un mercante di tessuti, un libero pensatore che prese ad amarlo per la sua intelligenza pronta e veloce e per il suo carattere dolce e sentimentale, e gli aperse gli occhi sull'assurdo della fede e sulle verità della scienza.

Nella bottega del mercante, Francisco Ferrer passò sette anni della sua vita fra il lavoro e lo studio: a ventun anni, dopo essersi ammogliato con la signorina Teresa Sanuarti, entrò come controllore nella Compagnia Ferroviaria della Spagna del Nord. Sebbene d'idee anticlericali, — cedendo alle preghiere della moglie — egli consentì al battesimo della sua prima figliuola, che s'ebbe anche un nome

cattolicissimo *Trinidad* : ma fu questa l' unica sua debolezza, chè dei figli natigli poi — *Paz, Luz, Sol*, (Pace, Luce, Sole) e Riego, così chiamato in memoria del prode generale che, davanti il picchetto d' esecuzione, s' era mantenuto sereno e fermo — nessuno senti il freddo delle acque battesimali.

S' ascrisse alla Loggia « *Verdad* », in Barcellona, nel 1884 e, nel 1886, il suo nome ebbe per la prima volta l' onore della pubblicità.

La reggenza di Maria Cristina non ispirava fiducia alla nazione e i repubblicani avevano preparato un *pronunciamento* che fu sedato. Ma, avendo il Ferrer preso parte alla sommossa di Villacampa a Santa Coloma de Farnez, fu costretto ad esulare a Parigi. Qui conobbe Ruiz Zorrilla, uno dei più eminenti repubblicani di Spagna, che prese a benvolerlo e lo volle presso di sè come suo segretario.

Da allora in poi, la vita del Ferrer non ha che uno scopo: propagare le idee repubblicane e razionaliste, le prime con la parola, le seconde col libro. Ma, pochi anni appresso, accade a lui ciò che suole accadere a molti apostoli: la sua famiglia si sfascia. Nel 1893, infatti, i coniugi si separano: Teresa tiene presso di sè Sol; Francisco, Trinidad e Paz.

Dopo un viaggio, con le sue due figlie, in Australia, il Ferrer ritorna a Parigi dove — per vivere — riprende e continua a insegnar la lingua spagnuola fino al 1901.

L' eredità.

Ma intanto, attorno al 1894, un fatto di non poca importanza s' era prodotto nella vita del Ferrer. Egli aveva conosciute le signore Meunier madre e figlia.

Le Meunier, amanti dei viaggi, desideravano visitare la Spagna, e amici comuni le avevano consigliate a prendere lezioni di spagnolo dal Ferrer. Fra le scolare e il maestro si annodarono ben presto vincoli d'amicizia, sebbene le Meunier fossero cattoliche ferventi ed il Ferrer libero pensatore.

« Quest'ultimo non crede più ormai — si legge
« nella pubblicazione già citata del *Comité de dé-*
« *fense des Victimes de la répression espagnole* —
« alla possibilità d'istituire in Ispagna una Repub-
« blica durevole. Egli non crede più ai *pronuncia-*
« *mientos* nè alla libertà fino a che il popolo lan-
« guisce nell'ignoranza. Bisogna dunque illuminare
« il paese perchè soltanto con l'aiuto dell'istruzione
« il popolo potrà fare un ragionevole uso della
« propria indipendenza..... Fisso in quest'idea, egli
« studia i problemi pedagogici, ed è in lui tanto
« e così sincero calor d'entusiasmo che la signo-
« rina Meunier, guadagnata alla sua causa, gli offre
« i fondi necessari per la istituzione della prima
« Scuola Moderna; non solo, ma più tardi gli fa
« capire che, essendo ormai sola e senza famiglia,
« lo lascerà erede d'una parte della sua sostanza.
« Il Ferrer accetta, ma a patto che questa somma
« sia destinata principalmente a istituire Scuole
« Laiche a Barcellona. La signorina Meunier gli
« promette ch'ella non includerà nel testamento
« alcuna formula restrittiva ». E così infatti avvenne.

La signorina Meunier morì nel 1901 e il Ferrer entrò in possesso dell'eredità.

La Scuola Moderna.

Non per questo, cambiano le abitudini di Francisco Ferrer. La ricchezza non gli dà le vertigini.

Assegna una pensione alle sue figliuole e continua ad abitare un modesto appartamento al n. 43 della Rue Richer. Indi si dà ad organizzare la Scuola Moderna.

In questo tentativo egli era stato preceduto da altri. Già in Catalogna e a Valenza esistevano scuole laiche. Già nel 1889, al Congresso del Libero Pensiero, l'illustre scienziato Odon de Buen, aveva detto, a nome di oltre sessanta associazioni spagnuole, che i liberi pensatori del suo paese si proponevano un solo scopo: proteggere l'educazione libera.

« Durante i dieci anni che precedettero la fondazione della Scuola Moderna » scrive William « Heaford nel numero del 15 Giugno 1908 de « l'*Ecole Rénovée* » in Ispagna alcuni gruppi di « liberi pensatori — socialisti, anarchici, repubblicani, cooperativisti ecc. — avevano messi insieme i loro fondi, affittato locali, acquistato mobili, aperto scuole allo scopo di redimersi e di redimere le loro creature dalla schiavitù dell'ignoranza e della superstizione ».

Il Ferrer si propose: primo, di creare la scuola-tipo; secondo, di raccogliere attorno a questa scuola tutte le altre scuole esistenti. Un ministero d'istruzione laica di fronte ad un ministero d'istruzione confessionale!

La *Scuola Moderna* s'aperse nell'agosto del 1901 con trenta allievi, dodici femmine e diciotto maschi: verso la fine dell'anno, gli allievi erano settanta.

Ma il Ferrer non voleva restringere a questa scuola il campo della sua attività. Un piccolo orto sperimentale voleva essere, la *Escuela Moderna*, da cui tutte le altre scuole avrebbero attinto l'indirizzo e il metodo!

« La nostra istruzione non accetta nè dogmi
« nè usi, perchè son questi come ceppi cui sta av-
« vinta la vitalità mentale, nei limiti imposti dalle
« esigenze delle fasi transitorie dell'evoluzione so-
« ciale. Noi non propaghiamo se non le soluzioni
« che sono state dimostrate dai fatti, le teorie ra-
« tificate dalla ragione, le verità confermate da
« prove sicure. Il cervello dell'individuo deve essere
« lo strumento della sua volontà: ecco il nostro
« scopo ».

Questo il programma della Scuola Moderna. Ed il programma poteva essere diffuso in tutte le altre scuole laiche. Ma come insegnare alle altre scuole i mezzi per attuarlo? — Con la *Biblioteca moderna* — rispose il Ferrer. Sì: egli avrebbe fatto compilare e stampare i libri di testo e di cultura e li avrebbe adottati nella sua scuola e, ove si fossero manifestati idonei al raggiungimento dello scopo che si prefiggeva, li avrebbe sparsi in tutte le altre scuole laiche della Spagna. Così, a poco a poco, la Biblioteca e la Scuola sarebbero diventate il focolare dell'istruzione libera: il pernio attorno a cui si sarebbe poi fatta l'unità dell'insegnamento laico.

La Libreria Moderna.

Francisco Ferrer non ha scritto nessuno dei libri editi dalla sua Biblioteca. Egli sceglieva gli autori fra gli scienziati più illustri, pregandoli di scrivere in uno stile piano, accessibile a tutte le menti. Fra i primi libri pubblicati sono da notarsi: *La evoluzione superorganica* del Llura; la *Storia Naturale* di Odon de Buen; la *Storia Universale* della signora Jacquinet; il *Riassunto della Storia di Spagna* dell'Estévez.

E vicino a queste opere per gli adulti, noi troviamo le opere per i piccini.

« Nella prima classe elementare » scrive l'Heaford « si impartiscono i primi elementi di letteratura e di scienza. In questa, come nelle altre tre classi, si adottano libri di testo pubblicati dalla Libreria Moderna. Il primo libro di lettura è ad un tempo un sillabario, una grammatica e un manuale illustrato d'evoluzione ».

Questo libro, fra tutti gli altri, merita la nostra attenzione, poichè è un vero miracolo di metodo pedagogico. La storia nell'evoluzione del mondo, dall'atomo inanimato fino all'essere pensante, vi è esposta in una forma così semplice e persuasiva che il bambino non dura fatica alcuna a intenderla ed a ritenerla.

Il libro andò a ruba.

L'audace impresa domandava sempre nuovi impieghi di fondi. Francisco Ferrer non si spaventò. Non bastandogli gli interessi, intaccò il capitale.

Ma i frutti furono copiosi e pronti. In breve tempo, più di cinquanta scuole laiche sorsero in Spagna, sul tipo e con i programmi della Escuela Moderna, la cui Biblioteca aveva già edito ben trenta volumi. E il 12 Aprile 1906, venerdì santo, ben millesettecento alunni delle scuole libere, presero parte alle festa laica della Scuola Moderna.

Il Ferrer poteva essere contento, perchè i suoi due scopi erano raggiunti. La sua scuola prosperava e attorno alla sua Biblioteca s'era fatta la unità della Scuola laica. In tutta la Spagna, migliaia di bambini erano educati con lo stesso programma, con lo stesso metodo, con gli stessi libri.

« Tutti i particolari dell'insegnamento sono fondati su questo principio » scrive l'Heaford »

« Vuoi che il bambino sia assiso sulla panca della
« scuola, vuoi che passeggi nel giardino coi suoi
« compagni e col suo professore, o che visiti una fab-
« brica o un laboratorio, sempre gli si domanda
« la sua impressione personale allo scopo di sve-
« gliare in lui un interesse intelligente per le cose
« diverse che lo circondano. Invece di riempirgli
« la testa di nozioni si fa sì che le nozioni na-
« scano dalla sua intelligenza ».

Il Ferrer poteva esser contento dell'opera sua, in un paese come la Spagna, dove lo Stato non si è ancora impadronito dell'istruzione e la lascia nelle mani dei preti. Ma i preti non eran contenti! Essi, che avevano fino allora combattuta la Scuola Moderna con la calunnia, dopo questa grande rassegna delle forze dell'insegnamento laico, non conobbero più limiti alla loro sete di vendetta. Aspettarono che una *buona* occasione per abbattere la Scuola Moderna si offrisse e la buona occasione non si fece aspettare.

La bomba di Mateo Morral.

Il 31 Maggio dello stesso anno, a Madrid, mentre Alfonso XIII e la sua giovane sposa Ena de Battemberg passavano, fra due ali di popolo plaudente, per Calle Mayor, Mateo Morral gettò da una finestra una bomba sul corteo reale.

Il re e la regina rimasero incolumi, ma tra la folla furono raccolti quindici morti e settanta feriti.

Mateo Morral, un anarchico, figlio d'un industriale di Sabadell, dopo aver lanciata la bomba, riparò negli uffici di un vecchio giornalista repubblicano: José Nakens, al quale si confidò e chiese ospitalità. Nakens lo mandò ad un amico che lo

ricoverò. Due o tre giorni dopo, Morral fu riconosciuto in aperta campagna da una guardia campestre. Egli l'uccise e si uccise.

Mateo Morral era stato per qualche tempo impiegato nella Escuela Moderna e tanto bastò perchè i preti indicassero nel Ferrer il suo istigatore. La Scuola Moderna fu subito invasa dalla polizia, perquisita e chiusa: Francisco Ferrer y Guardia fu condotto in prigione.

Ma questo ai preti non bastava. Essi sapevano bene che, se il Ferrer fosse stato assolto, era tal uomo da riprendere il lavoro interrotto con fede e con energia quadruplicate. Domandarono dunque la sua testa, scatenando contro di lui una bufera di calunnie. Per dare un'idea del tono cui salì in quei giorni la campagna della stampa clericale contro il direttore della Escuela Moderna e della biblioteca omonima riferisco dal *Corazon de Jesus (Il Cuore di Gesù)* di Bilbao queste brevi righe:

« Morral è un discepolo della Scuola Moderna, « uno dei covi d'ateismo in Barcellona. Che cosa « è questa Scuola Moderna? E' un metodo d'edu- « cazione senza Dio, d'insegnamento a base di li- « bero pensiero, un centro di scuole laiche, un'of- « ficina di riviste oscene, di libri ributtanti, di mis- « sioni sacrileghe, di spettacoli irreligiosi, di discus- « sioni empie. Questi delitti (attentato Morral) con- « tinueranno a turbar la Spagna fino a che gli « spagnuoli permetteranno la **libertà di leggere, d'in- « segnare, di pensare, dalla quale sono generati tanti « mostri antisociali** ».

Fortuna volle che la democrazia francese, inglese, italiana, confortata dall'ausilio di uomini d'alto ingegno, si levasse in difesa di Francisco Ferrer; il quale fu strappato, quella volta, e dopo tredici

mesi di carcere, alle unghie dei suoi carnefici, e il governo dovè rendergli i beni confiscati!

Ma sanno i lettori quali erano, le condizioni della Scuola in Ispagna, mentre i preti tentavano di sopprimere colui che s'era atteggiato a rigeneratore della pubblica istruzione?

C'erano allora in Ispagna 24.000 scuole governative, vere tane buie, senz'aria, malsane. Tutti gli anni, 5000 alunni morivano di malattie contratte in quelle scuole, 25.000 venivano su stentati e pallidi come vecchie, e 480.000 derelitti erravan per la strada. Le statistiche denunciavano 30.000 bambini ciechi, 37.000 sordo-muti, 67.000 idioti, 45.000 squilibrati. Gli analfabeti erano 12.000.000 su una popolazione di diciotto milioni! I maestri erano 24.000, pagati peggio del più umile operaio. Lo Stato spendeva per la pubblica istruzione 13.000.000.

Il Comune di Parigi ne spende vent'otto!

Francisco Ferrer non fu nè uno scrittore, nè un filosofo, nè un pensatore. Non fu un uomo di genio, fu soltanto un uomo d'ingegno. Ma fra tutta questa miseria egli si leva grande, bello, nobile come un apostolo, e tutte le rampogne che salgono a lui, anche se fossero giuste, non varrebbero a scalfire la sua bella figura di educatore e di soldato!

La Lega e la Rivista.

La *Scuola Moderna* era chiusa e riaprirla sotto la stessa forma sarebbe stato impossibile, mentre il terrore faceva il vuoto attorno al Ferrer, ai suoi amici, alla sua opera. Ma il Ferrer non era uomo da rinunciare ai suoi disegni o da restringerli: ampliò dunque la sua sfera d'azione e, mentre concentrava tutti i suoi sforzi sulla Casa Editrice, in patria,

cercava di diffondere anche all' estero gli stessi principii della Scuola Moderna.

Grazie alla sua mirabile attività, la Casa Editrice continuava a pubblicare libri di testo e opere scientifiche, e nasceva intanto la *Lega Internazionale per l'educazione razionale dell'infanzia*.

La Lega fu tenuta a battesimo dai più grandi scrittori e scienziati moderni: la presidenza d'onore fu affidata ad Anatole France, quella effettiva al Ferrer; e a far parte al comitato direttivo furono chiamati Ernesto Haeckel per la Germania, William Heaford per l'Inghilterra, Giuseppe Sergi per l'Italia, Paul Gilles per il Belgio, Roorda von Eysinga per la Svizzera. Fra i nomi dei primi aderenti basterà citare i seguenti: Lucien Descaves, E. Fournière, S. Faure, Grandjouan, Maeterlinck, Malato, Naquet, Sembat, Yvetot ecc.

La Lega si proponeva « de faire pénétrer effectivement dans l'enseignement, et cela dans tous les pays, les idées de science, de liberté, de solidarité » e « de rechercher et d'encourager les méthodes les mieux appropriées à la psychologie de l'enfant, permettant d'obtenir les meilleurs résultats aux prix de la moindre fatigue ».

Uno dei principali mezzi d'azione della Lega fu il giornale. Il Ferrer aveva già pubblicato a Barcellona il *Boletin de la Escuela Moderna*; a Roma comparve la *Scuola laica*, a Lanus nel Perù la *Razon*, a Bruxelles l'*Ecole Rénovée*.

Nel primo numero di quest'ultima rivista, il Ferrer pubblicò un articolo sul rinnovamento della scuola in tutti i paesi, che meriterebbe d'essere testualmente riferito, e formulava un programma d'azione per la Spagna.

« Non appena le circostanze lo permetteranno, « noi riprenderemo l'opera cominciata a Barcellona, « riaprendo le scuole chiuse dagli avversarii. Aspettando, istituiremo a Barcellona una scuola normale dove si prepareranno i maestri destinati a « secondarci più tardi e pubblicheremo i libri che « dovranno servirci sia per l'educazione dei maestri « sia per quella degli scolari. Fonderemo altresì un « museo pedagogico dove sarà raccolto tutto il « materiale necessario alla scuola rinnovata ».

Come si vede, il Ferrer ha allargato il suo programma: all'estero, egli si studierà d'ora in poi, con l'aiuto dei suoi collaboratori, di premere sui governi dei paesi più civili per indurli a rendere più razionali i metodi d'insegnamento nelle scuole ufficiali (e a tal uopo porrà l'*Ecole Rénovée* a disposizione dei maestri consociati); in patria, in attesa di poter riprendere a coltivare laicamente e razionalmente l'infanzia, preparerà i maestri laici e razionalisti.

Se non che il suo mortale nemico — il prete — era di nuovo agli agguati e si preparava, questa volta con miglior fortuna, a sbarazzarsi di lui.

E ci è riuscito. Oggi Francisco Ferrer non è più. Ma il suo nome vivrà non solamente per il suo martirio, ma anche per l'opera sua. Le scuole laiche della Catalogna si sono riaperte e continuano nel metodo d'insegnamento dettato da colui che o le fondò o le incoraggiò, e che se non ebbe l'ala del genio ebbe la chiara intelligenza del savio e la serena abnegazione dell'educatore.

Può darsi che i **centoquindicimila volumi** lasciati dal Ferrer sieno ridotti in minuzzoli dalle mani rabbiose dei preti: ma, se la democrazia internazionale vorrà, le pubblicazioni della *Libreria della*

Scuola Moderna rivivranno in nuove edizioni e la loro rossa copertina sembrerà ai memori continuatori dell'opera di Francisco Ferrer un po' tinta del suo sangue generoso. E a lungo andranno per le mani dei giovani, perchè esse non sono il prodotto d'una attività fatua, ma il segno d'una intelligenza consapevole del suo potere e però accortamente diretta a fini raggiungibili, il segno d'una volontà senza pari, d'una audacia mirabile e di una tenacia che non riconobbe ostacoli da nessuno: nè anche della Morte.

PARTE II.

La sommossa di Barcellona.



Perchè Francisco Ferrer tornò da Londra in Ispagna.

Nel mese di Marzo del 1909 Francisco Ferrer y Guardia, da Barcellona dov'era andato a sorvegliare la sua Casa Editrice, ritorna a Parigi e di là, verso la fine d'Aprile, passa a Londra insieme con la signorina Soledad Villafranca, insegnante alla « Escuela Moderna » e amica sua, per prepararvi la traduzione dall'inglese di alcune opere scientifiche. Il 9 Giugno è ancora a Londra (10 Montagne Street) e di là scrive al signor Charles Albert (si conserva la lettera) dolendosi di non potergli dire quando potrà con lui discutere personalmente « de la situation de la Revue ». (*L'Ecole Rénovée*). Nello stesso tempo scrive al fratello José, che fa il contadino al « Mas Germinal » (proprietà di Francisco) presso Mongat, dicendogli che molto difficilmente potrà ritornare prima del mese di Agosto (anche di questa lettera, come dell'altra, si conserva l'originale).

Ma il fratello gli risponde annunciandogli la malattia della moglie e della figlia, e allora Francisco che amava moltissimo la famiglia di José, de-

cide di partire per Barcellona, e così fa; non prima però d'aver annunciata la sua partenza all'amico Charles Albert, con una lettera in data 11 Giugno, di cui esiste l'originale.

A Parigi il Ferrer fa una breve tappa per sistemare col suo amministratore Nicaise alcune faccende e prosegue poi per la Spagna, dove giunge appena a tempo per veder morir l'amata nipotina.

Questi particolari possono sembrare oziosi, ma non sono.

Perchè pochi giorni dopo, mentre il Ferrer rendeva con la sua presenza meno amara la solitudine al fratello e, curando la pubblicazione di un'opera che gli stava a cuore (*La gran revolucion di Kropotkine*), cercava di consolar se stesso, scoppiavano i moti di Barcellona, ed al Ferrer si muoveva l'accusa — che poi gli costò la vita — di averli *preparati e diretti*.

Come il Ferrer fu arrestato, il signor Nicaise scrisse a Madamè Soledad Villafranca una lettera, in data 12 Settembre 1909, rievocando le circostanze più sopra esposte e mettendosi a sua disposizione come testimone; ma il signor Nicaise, non ostante le sue istanze e quelle della signorina Soledad, **non fu mai interrogato**. La lettera del signor Nicaise è tuttora nelle mani dell'amica di Francisco Ferrer e noi l'abbiamo letta.

Guerra, scioperi, tumulti.

Il 9 di Luglio, alcuni operai spagnuoli che lavoravano nelle miniere di Beni-bu-Ifrur, proprietà della Compagnia mineraria del Rif, furono uccisi da alcuni marocchini. La Spagna, che, da qualche tempo, per ragioni oscure, meditava una spedizione

contro i Riffeni, tolse pretesto da quel massacro per inviar nuove truppe al Marocco. La notizia di questa spedizione portò nel paese, massime fra gli operai, non poca inquietudine, ma, avendo il generale Linares, allora ministro della guerra, dichiarato che si trattava di mandare al Marocco soltanto seimila uomini, la calma rientrò, per il momento, negli animi. Senonchè, pochi giorni dopo, si richiamarono sotto le armi i riservisti e allora l'ira popolare non ebbe più ritegno. A Madrid il re fu fischiato in una caserma, e il reggimento d'Arapilés, prima di lasciare la capitale, tentò d'ammuninarsi. A Barcellona il popolo accompagnava al porto i soldati, gridando: Abbasso la guerra; per tutta la Spagna correvano fremiti di rivolta.

E se la rivolta non scoppiò in tutte le città spagnuole, scoppiò veemente a Barcellona.

Qui si era costituito un comitato per lo sciopero generale, nel quale avevan loro rappresentanti i sindacati, il partito socialista, i gruppi anarchici. Il partito radicale, e cioè il partito del Lerroux, invitato, aveva risposto di non poter ufficialmente aderire. Neanche la *Solidad Obrera*, che è come la Camera del Lavoro di Barcellona, ebbe voce nel comitato.

Lo sciopero fu deciso per il 26 di Luglio e doveva durare ventiquattr'ore; e il 26 Luglio, infatti, lo sciopero scoppiò.

I tramvieri non volevano abbandonare il lavoro, ma vi furono costretti con la violenza: molte vetture furono incendiate e percossi i conduttori. Di qui un primo conflitto con la Guardia Civile che chiamò in suo aiuto una compagnia di genio e due reggimenti di dragoni. Ma la compagnia si rifiutò di tirare sul popolo che gridava: — Non sparate,

compagni: ci battiamo per voi! — e i due reggimenti non si mossero, quando il generale Brondeis li incitò a far fuoco contro la folla.

Nella serata, si seppe che a Badalona, a Tarrasa, a Sabadell le strade erano interrotte, i fili telegrafici tagliati; che a Mataró, a Granollers, a Palafragell, il popolo aveva nominato un Comitato di difesa, impadronendosi del Comune; che lo sciopero, insomma, era generale in tutta la Catalogna.

Il 27, fin dal mattino, furono innalzate dal popolo altissime barricate per far fronte alla Guardia Civile e si svalgiarono alcuni depositi d'armi. Più tardi, corse voce che il convento dei Padri Scolopi era in fiamme: che due, tre, dieci conventi ardevano. La notte che seguì fu rischiarata dall'incendio di circa sessanta conventi.

Il 28, ci fu ancora qualche scontro fra la Guardia Civile e il popolo e qualche altro convento messo a fuoco. Giova notare, per la verità, che la folla non incendiava i conventi, se prima non aveva invitato ad uscire i monaci e le suore ivi ricoverati. Così non vi furono che due o tre vittime: frati e suore che s'erano rifiutati d'abbandonare i conventi.

Il 29 cominciarono ad arrivare nuove truppe e l'artiglieria domava la rivolta.

Il 30 il cannone tuonava ancora contro le ultime barricate.

Il 31 molte botteghe cominciarono ad aprirsi. L'insurrezione poteva dirsi definitivamente schiacciata, spenta nel sangue di centinaia di vittime.

*
**

Lo stato d'assedio era stato proclamato fin dal 27 di luglio: il 1° d'agosto cominciarono gli ar-

resti che in breve raggiunsero il numero di mille duecento.

Nessuno, fino a questo momento, ha ancora pensato a correre al « Mas Germinal » e a trarre in arresto Francisco Ferrer y Guardia, sebbene il poliziotto che, dopo il processo Morral aveva l'incarico di sorvegliarlo, *lo avesse veduto fra gruppi sediziosi* in Plaza A. López (come verrà a deporre); ma i preti volevano ad ogni costo una vittima illustre, una vittima che con le sue ricchezze potesse risarcirli, almeno in parte, dei danni sofferti, e Francisco Ferrer y Guardia, se per un momento fu protetto dalla verità, finì poi a cadere sotto gli strali avvelenati dall'odio e il peso schiacciante della calunnia.

— L'ordinatore e il capo dell'insurrezione è stato Francisco Ferrer — presero a dire i giornali clericali e reazionarii, le spie per danaro e le spie per viltà.

E il 10 agosto — si noti bene: dieci giorni dopo che l'insurrezione era stata spenta nel sangue — la polizia invase prima la Libreria della *Escuela Moderna* e poi il « Mas Germinal ».

Ma Francisco Ferrer non era nè a Barcellona, nè a Mongat. Dov'era egli dunque?

Francisco Ferrer durante la sommossa.

Abbiamo già detto che il Ferrer stava preparando, in quel giro di tempo, la pubblicazione de *La Gran Revolucion* di Kropotkine. Il 20 di luglio infatti, essendogli pervenute le illustrazioni commesse al disegnatore francese Kupka, egli aveva pregato l'incisore Ureña e i signori Vilesa y Ros y Pastor di aspettarlo a Barcellona per trattare, col

primo della riproduzione dei disegni e coi secondi della qualità e quantità della carta necessaria.

Com'era stabilito, il 26, Francisco Ferrer si porta a Barcellona, solo, non avendo potuto accompagnarla la signora Soledad (donna — si badi — da non lasciar solo l'amico di fronte al pericolo) e va effettivamente nell'ufficio dei signori Vilesa y Ros y Pastor. S'è appena seduto allo scrittoio, che alcune popolane entrano, invitandolo a chiudere e a sospendere ogni lavoro. Il Ferrer, fino a quel momento all'oscuro di tutto, domanda il perchè di quell'inaspettata intimazione e, avendogli le donne risposto trattarsi di uno sciopero di ventiquattr'ore per protestare contro una guerra dal popolo creduta ingiusta e rovinosa, il Ferrer rivolgendosi prima alle donne e poi agli impiegati dice:

— *Si el acuerdo es ese, hacen ustedes bien; que paren todos!*

Congeda gli impiegati, rimane solo a scrivere; poi, è a colazione alla Maison Dorée, non prima d'aver pregato un commissionario, a nome Alfredo Meseguer, che abita nei dintorni di Mongat, di recarsi dalla modista della signorina Soledad a prendervi un vestito. Alle quattro parla con l'Ureña.

Alle cinque e venticinque minuti il Ferrer va alla stazione per ritornare al « Mas Germinal », ma quivi s'imbatte col commissionario Meseguer, il quale gli dice:

— Guardi quell'avviso, signore: i treni non circolano più.

Allora vanno insieme al Caffè di Francia, dove Meseguer, vedendo Francisco Ferrer molto contrariato, gli propone di lasciare la scatola col vestito nel caffè e andar solo a Mongat a tranquillizzare la sua famiglia, ed il Ferrer accetta. Erano le sette e mezzo.

Il Ferrer rientra in Barcellona e cena, ma, a mezzanotte, non trovando alcun mezzo di locomozione per ritornare a Mongat, si risolve a far la strada a piedi. Mongat dista da Barcellona circa 15 chilometri.

Alla « Fattoria Germinal » le prime notizie dello sciopero erano state portate da José che la mattina, di buon'ora, era andato a Barcellona a vendervi i prodotti de' suoi campi. La signora Soledad e la moglie di José aspettavano sempre il Ferrer con una certa ansia, tanto più che, dalle due e mezzo pomeridiane, i treni non circolavano più; ma, alle novè e mezzo, giunse, a consolarla, il Meseguer, e, alle quattro del mattino seguente, giunse Francisco in persona.

*
**

Il Ferrer si mise subito a letto e si svegliò alle otto, scendendo poco dopo nel giardino a far colazione con i coloni e col Meseguer, che aveva dormito al « Mas », donde partì alle dieci.

Il resto del giorno 27 il Ferrer lo passò al « Mas Germinal », dove desinò e cenò, secondo il suo costume, con i coloni.

Alle quattro pomeridiane giunse al « Mas » il falegname di Tiana, certo Rosendo, con un armadio di cucina, commessogli dalla famiglia Ferrer; e più tardi anche un certo Eustaquio, *muchacho* della casa Colomer d'Allella, si fermò al « Mas », di ritorno da Barcellona. Narrava quest'ultimo di conventi in fiamme e di teatri convertiti in ospedali per ricoverarvi i feriti; le quali cose udendo, Ferrer, stupefatto, esclamò:

— *Jo no creí que durara más de 24 horas!*

Questa è la versione dataci dalla signorina Soledad. Il Rosendo, il falegname di Tiana, avrebbe invece, durante l'istruttoria, attribuito al Ferrer queste altre parole:

— *Rosendo, que piensa Tiana? Ahora es la hora de quemarlo todo* — (Atti del processo Ferrer, pubblicati dal ministro Maura: pag. 21).

*
**

Il giorno seguente, 28 di Luglio, dopo colazione, Francisco Ferrer va a Masnou a compiersi — finalmente — un'azione rivoluzionaria: a farsi radere la barba. A Masnou egli conversa con parecchie persone — ha dichiarato egli stesso nel processo — fra le quali, il barbiere Domenech, il sindaco, ecc. Con un amico di Masnou va poi a Premiá in cerca di notizie.

Ritornato alle 13 al « Mas Germinal », il Ferrer desina con i contadini, i quali gli dicono di esser stati invitati, nei campi, da alcuni operai a cessare il lavoro.

— *Puesto que nadie trabaja* — risponde prontamente il Ferrer — *no trabajen ustedes tampoco.*

La sera, mentre i contadini conversano in crocchio sull'aia, il padrone va a prendere il fresco sulla spiaggia col fratello e con la signorina Soledad, fermandosi a parlare con numerosi gruppi di persone.

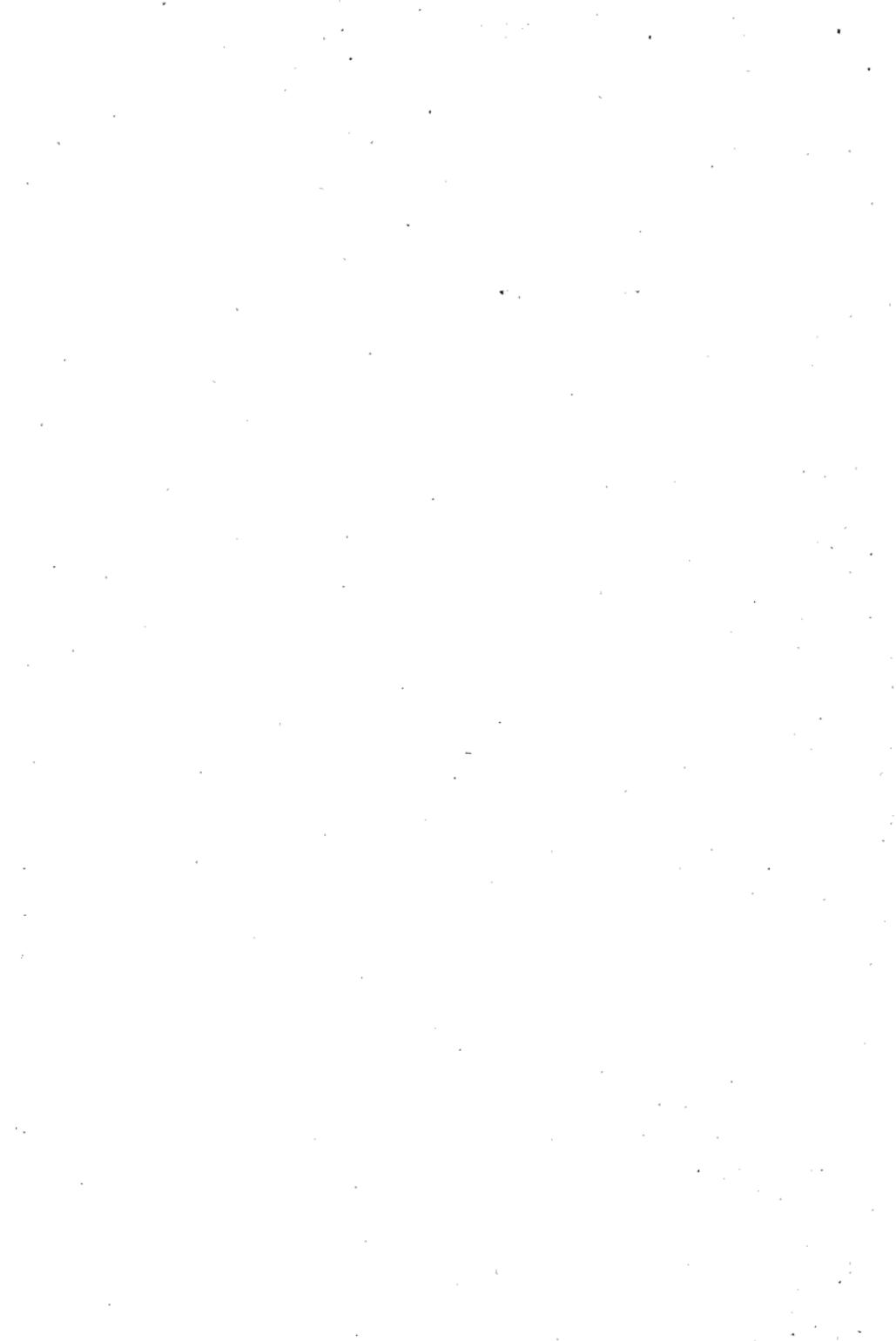
*
**

Il 29 di luglio. A Barcellona i reggimenti sopravvenuti cannoneggiano le barricate e le case del popolo.

L'insurrezione è virtualmente domata. Al « Mas Germinal » comincia ad arrivare l'eco delle prime calunnie. Vengono alcune loquaci comari di Alella a dire che una loro compagna assicura che sua figlia ha veduto il Ferrer a Premiá alla testa d'un gruppo di rivoltosi che incendiavano un convento. A Premiá non fu *mai, nè prima nè dopo*, incendiato alcun convento; ma la signorina Soledad, all'udir quella calunnia, trema tutta e consiglia all'amico di mettersi in salvo. (Essa non ha dimenticato il processo di Madrid!) Il Ferrer da principio la burla, ma, alla fine cede alle sue preghiere ed abbandona la casa e la famiglia. Era il mezzogiorno del 29 di luglio.

Da allora in poi, di Francisco Ferrer, nascosto in una casa d'amici, nessuno, tranne la signora Soledad, che, parecchi giorni dopo, ricevette un suo biglietto, ebbe più notizie, fino a quando il *somaten* di Alella lo arrestò mentre si recava a piedi a Barcellona per protestare, presso il giudice istruttore, contro le infami calunnie sparse contro di lui dagli accoliti della reazione.

Intanto Barcellona si svegliava, dopo quasi una settimana, dal sogno rosso di fiamme e di strage.



PARTE III.

L'Istruttoria.

Al « Mas Germinal ».

Nel « Mas Germinal », una tranquillità penosa. Non si avevano notizie di Francisco Ferrer. Non si sapeva se fosse all'estero o in patria. Ma anche questa tranquillità fu presto bandita dall'umile casa campestre; chè, il 10 Agosto, alle cinque del mattino, un tenente della Guardia civile, alla testa di sedici militi, bussò violentemente al cancello.

Gli fu aperto ed il tenente entrò accompagnato dal capo di polizia Salagaray e dai due ispettori Sánchez e Rodriguez, dopo aver disposto i suoi uomini nelle vicinanze. Disse il signor Salagaray alla Soledad che era venuto a perquisire la casa, e l'amica del Ferrer si mise a' suoi ordini. Frugarono dappertutto minutamente, di tutti i libri e di tutte le carte prendendo nota con scrupolosa diligenza. Due sole carte li colpirono: una « chiave » appartenente ad Alessandro Lerroux, che risaliva ai tempi dello Zorrilla ed una lettera, nella quale Anselmo Lorenzo parlava d'un prestito fatto, molto tempo prima, dal Ferrer alla *Solidaridad obrera*.

Nella chiave anzidetta, vicino ad ogni segno era scritta una parola convenzionale. Leggendo

queste parole, a un certo punto il signor Salagaray s'interruppe per esclamare:

— Questo è grave!

Allora la Soledad, pronta, si fece avanti protestando e, come il poliziotto le indicava un segno e una parola, mormorando: — *mu.... militares..... mueran militares* — l'amica del Ferrer gridò:

— Dov'è scritto « *mu militares?* » qua il foglio!...

E fu subito chiaro che, dove il capo della polizia leggeva « mu » abbreviazione — secondo lui — di « mueran », non era se non una breve linea serpentina, un segno convenzionole. Ma il colpo che non riuscì il 10 di Agosto, con la « chiave » del Lerroux, riuscì dopo, come vedremo, con i famosi proclami catastrofici!

Ma bisognava prepararlo, il colpo!

La famiglia e gli amici del Ferrer in esilio.

La protesta con cui la signora Soledad aveva mandato a monte il primo tiro della polizia contro il Ferrer, persuase la giustizia che la presenza dei parenti e degli amici del direttore della Scuola Moderna alle perquisizioni era per lo meno importuna? Forse. D'altra parte si stava iniziando contro il Ferrer una istruttoria nella quale la Soledad e gli altri avrebbero potuto portare un po' di quella luce che non si voleva: meglio era dunque mandarli in esilio. E' vero ch'essi non avevano commesso nessun delitto, è vero che contro di essi sarebbe stato impossibile architettare un'accusa qualsiasi; ma c'era e c'è in Ispagna una *Ley de represion del anarquismo* (art. 4) che dà alla polizia la facoltà di esiliar chi vuole senza processo e magari senza ragione.

Il 20 di Agosto, dunque, alle 11, si presentarono al « Mas Germinal » alcuni agenti della Guardia Civile e invitarono la Soledad, Josè e sua moglie Maria a seguirli.

— Possiamo sapere dove andiamo?

— A Barcellona.

Furono condotti alla *Escuela de Policia* ed ivi trovarono il venerando Anselmo Lorenzo avanzo glorioso dell'Internazionale, e Cristóbal Litran entrambi traduttori alla *Scuola Moderna*.

I cinque seppero ben presto la sorte che li aspettava. L'esilio!

— Dove?

— Ad Alcañiz.

E D. Alvaro de Juana — segretario del governatore Crespo Azorin — presentò alla Soledad il decreto del suo capo che terminava con queste parole: « *Dios guarde á usted muchos años* ». Anche il sarcasmo!

Ad Alcañis, piccolo borgo aragonese, furono accolti bene, contrariamente a quanto si è stampato dai giornali ed anche dal Comitato di difesa parigino; ma poi, alcune beghine, sobillate dal prete, si presero la briga di sollevar contro quei poveri esuli indifesi — tutti vecchi e donne! — la feccia della popolazione. Il padrone dell'albergo dove erano alloggiati, cedendo alle intimidazioni della gesuiteria, mise i suoi ospiti alla porta e allora questi — per ordine della polizia — migrarono, (la povera Maria avea fra le braccia una bambina di tre anni!), in un'altra piccola città: a Teruel. Ivi seppero dell'arresto di Francisco Ferrer, avvenuto grazie allo zelo del *somaten* (impiegato comunale che sta fra la guardia campestre ed il *sereno*) di Alella, presso il borgo natale!

La seconda, la terza e la quarta perquisizione.

Erano da quattro giorni partiti gli esuli, quando la polizia pensò di fare una seconda visita al « Mas Germinal ». Credeva di non trovar nessuno lassù: vi trovò invece una povera vecchia, la signora Josefa Los Arcos madre della Soledad, che vi si era recata, su preghiera della figlia, ad assistere Pepito, un nipotino di Ferrer.

Forse per questo, pure la seconda perquisizione — quantunque durasse tre lunghissimi giorni — non dette alcun risultato.

Forse per questo nè anche nel verbale della terza perquisizione che seguì, firmato anche dalla signora Josefa Los Arcos, è cenno dei famosi proclami, dei quali parleremo poi, e che ebbero nel processo un'importanza, la parola calza molto bene, capitale!

Ma i nemici di Francisco Ferrer non si dettero vinti e, un bel giorno, il giudice istruttore Don Valerio Raso Negrini, con un capitano, un tenente, e dieci soldati del genio, armati di picconi e di pale, si presentò al « Mas Germinal », disse alla vecchia Josefa Los Arcos che voleva procedere ad una perquisizione e **le comandò di uscire dalla casa insieme con il bambino**. A testimoni furono chiamati gli *alcaldes* e gli *alguaciles* di Mongat e di Tiana. I soldati scesero nei sotterranei, salirono nei solai, entrarono persino nel pozzo!

Poi fecero un verbale in cui non è cenno dei famosi proclami, ma di cui la signora Los Arcos chiese invano una copia, e posero i sigilli alla porta. La vecchia e il bambino andarono a Barcellona a casa di una rispettiva figlia e zia, Calle di Aragon 211.



GLI ESULI DI TERUEL

Nella prima fila: Maria Fontcuberta (sposa di José Ferrer); Alba Ferrer (figlia di José e Maria); Soledad Villafranca; Mariana Lorenzo (figlia di Anselmo Lorenzo); Francisca Concha (sposa di A. Lorenzo); Flora Lorenzo (figlia di A. Lorenzo).
Nella seconda: Mariano Batllori; Alfredo Meseguer; Cristóbal Litran.
Nella terza: José Ferrer; José Villafranca (fratello della Soledad); Anselmo Lorenzo; Damaso Vincente (repub. di Teruel).



La campagna delle tigri.

Continua intanto l'istruttoria e però continua anche l'odissea degli esuli di Teruel! L'8 di Settembre infatti la Soledad, José e Maria sono condotti in carcere e vi sono trattenuti dieci giorni, senza che ancora sappiano il perchè.

Continua intanto l'istruttoria ed un giornalista, il signor Miranda, fa una visita alla signora Iosefa Los Arcos e poi corre a raccontare ai suoi lettori che la mamma della Soledad le ha sparato di Francisco Ferrer!

Continua intanto l'istruttoria e la *Vanguardia*, il ben noto giornale reazionario di Barcellona, esce un giorno con questa pubblicazione impressionante:

« Allo scopo di protestare contro l'attitudine
« d'una parte della stampa estera, circa i processi
« iniziati dai tribunali in seguito ai fatti dell'ultima
« settimana di luglio, abbiamo ricevuto ieri la visita
« di una persona alla quale ci legano antichi vin-
« coli d'amicizia e della cui serietà possiamo ren-
« derci garanti, la quale ci fece alcune confidenze
« non prive d'interesse.

« Secondo il nostro amico, durante la perqui-
« sizione (*quale?*) praticata dalla polizia nella casa
« di Francisco Ferrer y Guardia furono trovati
« alcuni documenti, fra i quali *una specie di pro-*
« *gramma (che senza dubbio avrà circolato)* del
« quale *possedeva copia.* (Non ostante il segreto
« dell'istruttoria! *N. d. A.*). Mossi da naturale cu-
« riosità giornalistica, domandammo al nostro
« amico di favorirci detta copia, che pubblichiamo,
« acciocchè il pubblico possa esser giudice illuminato.

Circolare N. 1.

COMPAGNI.....

Compagni di bassezza, (sic) di miseria e di ignominia: se siete uomini, udite: lasciamo che i borghesi studino quali frodi, quali usure, quali avvelenamenti saran loro di maggior lucro.

Lasciamo che i politicanti fucinino programmi di tutti i colori ad un sol fine: sfruttarci.

Lasciamo che i bottegai della cosiddetta Unione, falsi ed egoisti redentori, s'accontentino di una economia di cento milioni e promettano di continuare a pagare (a nostre spese) quel clero e quell'esercito che difendono i loro furti e le loro frodi.

Questi bottegai, questi politicanti, questi borghesi, non sono che una spregevole minoranza. Noi siamo i più e i meglio: ma ci sfruttano, ci sacrificano, ci uccidono, ci disonorano, perchè non siamo uomini o non ci consideriamo tali!

Per fortuna si approssima l'ora di dimostrare al mondo che non vogliamo più essere sfruttati.

COMPAGNI, SIAMO UOMINI!

Nel momento della rivoluzione, non date ascolto agli infami borghesi e ai loro ridicoli programmi. Prima di edificare ci giova spianare le rovine. Se fra i politicanti vi è qualcuno degno di rispetto che goda giusta o ingiusta popolarità, oh lo vedrete venirci incontro a calmarci, nelle ore di collera, a spegner le micchie incendiate, predicator d'umanità e di sensi generosi. Non badategli: non ascoltatelo: uccidetelo, se occorre. Per caso, si ricordarono essi della generosità e dell'umanità quando Portas tor-

turava a Montjuich, quando Polavieva assassinava a Manilla, quando Weyler si insanguinava fra le indifese vittime di Cuba macellata?

Venga la rivoluzione, poi che è inevitabile come la bancarotta; ma non lasciatela nelle mani d'una borghesia così odiosa come reazionaria. E non abbandonate il campo fino a che sieno compiute tutte le conseguenze di una rivoluzione, che senza voi sarebbe altrettanto vergognosa che sterile.

PROGRAMMA.

Abolizione di tutte le leggi esistenti.

Abolizione o estermio di tutte le comunità religiose.

Scioglimento della magistratura, dell'esercito e della marina.

Distruzione delle chiese.

Confisca delle banche e dei beni di quanti uomini cittadini e militari han governato la Spagna o le sue perdute colonie.

Immediato arresto dei suddetti, fino a che non si sieno scolpati o non siano uccisi.

Proibizione assoluta di uscire dalla Spagna a quanti hanno occupato cariche pubbliche.

Confisca delle Ferrovie e dei Banchi impropriamente detti di credito.

Per l'attuazione di questo programma si formeranno tre commissioni: dei Lavori pubblici, degli Affari esteri e degli Affari interni (sic). I commissari saranno eletti plebiscitariamente e saranno solidalmente responsabili davanti alla plebe (sic). Gli avvocati sono ineleggibili.

VIVA LA RIVOLUZIONE!

STERMINATRICE DI TUTTI GLI SFRUTTATORI!

VIVA LA RIVOLUZIONE!

VENDICATRICE DI TUTTE LE INIQUITÀ! ».

*
**

Circolare N. 2.

Di manifesti come quello su riferito c'è abbondanza..... nei manicomi. Infatti la *Vanguardia* ne pubblicava un altro, dopo aver fatto seguire al primo la seguente:

« NOTA. - I compagni che voglion mostrarsi uomini domandino la circolare N. 2 ».

La quale suona così:

COMPAGNI,

Nel dirigerVi questo secondo foglio, vi ricordiamo il programma contenuto nel primo. Cercatelo, se non lo avete ancor letto; fatelo conoscere ai vostri compagni; fatelo imparare a mente ai vostri figli; divulgatelo dappertutto!

Il nostro è l'unico programma sincero, rivoluzionario, salvatore. Non credete a chi vi dice che è opera del governo, della polizia, dei nemici del proletariato (ahi! ahi! ahi!). Non temete che vi divida: questa virtù di dividere è propria dei programmi politici o di parte, pieni di lacune (non c'è male!) di riserve, di cattive intenzioni. Il nostro non può essere più chiaro; noi vogliam distruggere tutto e lo diciamo apertamente. Non inganniamo neanche i nostri nemici.

Vi si dirà ch'è un programma negativo. Certamente, perchè è il programma della prima ora; poi verrà la spartizione dei viveri, la scomparsa dei quartieri immondi, anzi di intere città antigeniche, antiartistiche (sic) e arcimalsane, come pure la spartizione delle terre e la sanzione popolare degli atti della rivoluzione.

È naturale che le classi conservatrici e ladre oppongano resistenza; ma è incomprendibile che la resistenza venga dai paria dalla camicia sudicia e dal cappello a cencio, come se non fossero come noi vittime della più grande iniquità. Quei giornalisti, quegli impiegati, quegli infelici che passano notti intiere vegliando e lavorando per arricchir gli altri son più miserabili di noi. Lottiamo noi per la loro causa e per la nostra, fino a convincerli che il clericalismo e il militarismo sono le braccia del capitalismo, vergogna degli uomini, nemico della redenzione umana.

Preparatevi lavoratori! l'ora è vicina!

« Si aggiunge la ricetta per fabbricar la plancatiste ».

*
**

La solita *Vanguardia* pubblicava, dopo il suo riferito documento, le seguenti linee:

« Ci si dice che nella perquisizione si trovano questi documenti:

« Dugento lettere di D. Serafi Asencio Vega, riferentisi alla sollevazione di Badajoz (1892?).

« Sei pagine di un manifesto ed una lettera uguale o simile a quella di Lerroux, senza firma e con data del 1892.

« Una lettera del 1° Dicembre 1899, scritta a macchina e a firma Lerroux, con la quale il Lerroux nega la firma ad un manifesto e rifiuta di porsi alla testa del popolo.

« Due lettere di D. Emiliano Iglesias, nelle quali si parla dei diritti della difesa del Ferrer.

« Alcune lettere di D. Odon de Buen e di Anselmo Lorenzo.

« Di qualcuno di questi documenti c'è chi ha veduto copie fotografiche (diffuse da chi se, mentre la *Vanguardia* pubblicava queste notizie, i documenti erano tutelati dal segreto del Sumario?) di altri, i manoscritti, e di altri ancora la copia a macchina !!!... »

Donde erano usciti questi due proclami? Durante quali delle perquisizioni erano stati rinvenuti fra le carte di Francisco Ferrer?

La *Vanguardia* potrebbe rispondere!

Si viola la Legge.

Ma non è tutto qui. Gli esuli di Teruel speravano d'esser chiamati a deporre, come quelli che potevano suffragare, e con la propria testimonianza e indicando altri testimoni, le dichiarazioni del Ferrer circa il suo soggiorno al « Mas Germinal »; ma il giudice istruttore non si faceva vivo. Pensarono allora di offrire essi al giudice istruttore Valerio Raso, la propria testimonianza e così fecero con una lettera firmata da Litran, Batllori, Meseguer, Josè Ferrer, Maria Ferrer-Fontcuberta, Soledad Villafranca. Ma quale fu la loro sorpresa nel ricevere alcuni giorni dopo la seguente risposta:

« Signora Soledad Villafranca
« e altri signori firmatari,

« TERUEL ».

« Mia signora. Avendo ricevuta ieri alle quattro (il giudice istruttore ha cura — accusando — ricevuta — di indicare la data e l'ora, perchè la lettera era stata messa alla posta parecchi giorni prima) di sera la lettera che lor signori

« mi dirigono, ho il dovere di far noto che mi è
« impossibile far luogo alla loro domanda **per esser**
« **la causa, da ieri, « elevada á plenario** » e nello
« stesso tempo mi meraviglio che, avendo qualcosa
« da dire, non lo abbian fatto prima. Sono di lor
« signori

« aff. VALERIO RASO.

« *Barcellona, 30 Settembre 1909* ».

Lasciamo andare che questo scambio di lettere da Teruel a Barcellona è costato sette od otto giorni di tempo. Constatiamo piuttosto tre fatti la cui gravità eccezionale non può sfuggire ad alcuno.

Primo fatto. Il giudice istruttore *invitò per mezzo della stampa, a deporre tutti coloro che avevano qualche accusa da muovere al Ferrer*; mentre non rivolse alcun invito ai testimoni a difesa. Onde il ritardo degli esuli di Teruel a farsi vivi.

Secondo fatto. Dopo aver scritta la lettera su riferita, con la quale negava agli esuli il diritto di deporre « per estar la causa elevada á plenario » *proprio dal giorno prima* (quando si dice il caso! quando si dice i ritardi ferroviarii! quando si dice il disservizio postale!) — il giudice istruttore, « non ostante il *plenario* della causa », richiamò una testimone e precisamente la signora Josefa Los Arcos, per mostrarle i famosi proclami e per chiederle se li aveva mai visti. La vecchia signora protestò con la massima energia che no. Povera e ingenua donna! La prova che quei proclami non erano il frutto d'alcuna perquisizione non emergeva forse dal fatto che se ne parlava soltanto allora, verso i primi di ottobre, alla vigilia del processo che ebbe luogo il 9 dello stesso mese, mentre le perquisizioni s'erano

fatte dall'agosto al settembre? Ma tiriamo via, chè tanto di questi proclami dovremo occuparci poi! Per ora ci basti constatare che il signor Valerio Raso, giudice istruttore nel processo Ferrer, non ostante la causa fosse « *elevada á plenario* » continuava a interrogar testimoni. E violava, così facendo, la legge? Vediamolo, esaminando il secondo fatto.

Il quale si ricava dal resoconto del processo Ferrer pubblicato dal ministro Maura e che ha per titolo: *Juicio Ordinario seguido ante los tribunales militares en la plaza de Barcellona contra Francisco Ferrer Guardia*. Si legge in questa pubblicazione (pag. 67) che i processi militari si dividono in tre periodi: il Sumario, il Plenario, la Vista Publica. Il Sumario è l'istruttoria segreta, il Plenario è l'istruttoria pubblica, la Vista è la discussione della causa. Orbene, ecco qui il paragrafo del succitato *Juicio* ecc., ecc., che si riferisce al Plenario: « Il Plenario è pubblico (art. 540). Lo stesso processato nomina il suo difensore (art. 543) e si dà ad ambedue lettura delle prove d'accusa raccolte dal Fiscale; si domanda all'accusato se vuol sollevare questione d'incompetenza di giurisdizione, eccezione di cosa giudicata, prescrizione o indulto; se vuol chiedere l'ampliamento del Sumario, la ratifica dei testi, l'induzione di testimonii nuovi nella causa ecc. (art. 548) ».

Il signor Valerio Raso adunque violava la legge non allorchè richiamava la signora Josefa Los Arcos, ma allorchè negava alla Soledad ed agli altri esuli di Teruel il diritto di deporre a favore di Francisco Ferrer.

Si era già offesa la legge, violando il *segreto del Sumario* col favorire alla *Vanguardia* il testo dei due famigerati proclami, si offendeva ancora

una volta, rendendo vano nelle mani del Ferrer il diritto sacrosanto della difesa! E come se ciò non bastasse, al difensore del Ferrer, al nobile capitano Galceran che, volendo ribattere all'accusa d'aver stampato libri immorali, lanciata dalla canea della stampa nera contro il suo cliente, domanda alcuni volumi della Biblioteca della Scuola Moderna, sotto sequestro, si risponde con un rifiuto! (Lettera del 6 ottobre 1909 del Ferrer a Madame Charles Albert. Esiste l'originale).

Le dichiarazioni degli esuli di Teruel.

Ma gli esuli di Teruel non si danno vinti. Essi hanno il presentimento dell'infamia che si sta per consumare, anche perchè, con la lettera del giudice Don Raso, la posta reca le gazzette del giorno con le seguenti notizie:

« Ha sido conducida á Barcelona la amiga de « Ferrer, Soledad Villafranca. Obedece su vaje á « tener que declarar en el proceso ». Dove avevan pescato, i giornali, la notizia? Manco dirlo: nella solita *Vanguardia!*

Gli esuli hanno dunque — attraverso questo *escamotage* della pubblica buona fede — il presentimento della infamia che si sta per consumare e consigliano la Soledad a partire per Barcellona.

Ma come fare? Davanti la « *Casa de los desterrados* » si sono attendate le Guardie civili: gli esuli non possono fare un passo senz'essere spiati dalla polizia. La Soledad decide allora di supplicare il Governatore a lasciarla partire per Barcellona; ma il Governatore, *per puro caso*, non è in ufficio.

Gli esuli sono al colmo della disperazione, quando, insieme con una lettera del Ferrer, la Soledad ne riceve una del capitano Galceran. Eccola:

« SIGNORA SOLEDAD VILAFRANCA,

« Signora mia; onorato dalla fiducia del
« Ferrer e col suo permesso, unisco alla sua lettera
« queste linee che potran servire di risposta al suo
« desiderio naturale e legittimo di deporre nella
« causa che si è istruita. Debbo dirle che l'unico
« modo perchè le sue dichiarazioni possano giun-
« gere al tribunale è questo: ella e gli altri esuli,
« con la massima urgenza, perchè il tempo difetta,
« mi rimettano una dichiarazione generale su
« quanto pretendono dichiarare, che io consegnerò
« insieme col mio incartamento al presidente del
« tribunale. Preferisco poco a volta di corriere che
« molto fra tre giorni. Capisce?

« Disponga e comandi al s. s. q. s. p. b.

« FRANCISCO GALCERAN ».

Batllori e Meseguer.

Immediatamente gli esuli scrivono e spediscono le loro dichiarazioni. La ricevuta di spedizione (che si conserva) reca la data 7 Ottobre: la causa doveva discutersi il 9.

Le dichiarazioni erano quattro: una del Meseguer, una del Batllori, una del Litran ed una della Soledad. Le due prime riferivano ciò che il Ferrer aveva fatto dalla mattina alla sera alle sette del giorno 26 di Luglio, confermando tutto ciò che, a questo proposito, noi abbiamo già detto nella seconda parte di questa memoria: l'ultima ripeteva

quanto abbiamo già reso noto circa il soggiorno del Ferrer al « Mas Germinal » il 27 e il 28 di Luglio.

Quella di Cristóbal Litran, uno studioso tutto dedito ai libri e alieno dalla politica, si riferiva invece alla sera del 26 Luglio, quando il Ferrer dovette trattenersi in Barcellona, essendo interrotte le comunicazioni ferroviarie con Mongat. Questa dichiarazione, circostanziata e precisa, merita d'essere pubblicata integralmente, perchè contraddice quella dell'unico testimone — il barbiere Domenech — che, come vedremo, abbia prestato al Ferrer atteggiamenti tali non da convincerlo reo di qualche delitto, ma da sollevar qualche dubbio circa la sua opinione sui tumulti di Luglio.

Cristóbal Litran.

« Il lunedì 26 Luglio io mi trovavo, verso le
« 10 del mattino, nella Libreria Moderna, dove stavo
« volgendo in spagnuolo l'opera del dott. Toulouse:
« *Come si forma un'intelligenza*, quando entrò il
« signor Ferrer che, come disse, arrivava da Mongat.

« Mentre parlavo con lui di alcune opere da
« pubblicarsi, un gruppo d'operai si fece sulla porta
« invitando a chiudere la bottega per secondar lo
« sciopero.

« Indi lo stesso Ferrer, dopo aver dati alcuni
« ordini riferentisi ad affari della Casa, pregò il
« sottoscritto di scrivere al signor Urefia incisore,
« dandogli un appuntamento per il pomeriggio,
« dopo le quattro, in bottega, allo scopo di ritoc-
« care alcuni *clichés* per l'opera « La Gran Rivo-
« luzione » di P. Kropotkine, dopo di che andò
« a prendere alcuni campioni di carta, per l'opera

« suddetta, nei magazzini dei signori Ros y Pastor
« y José Vilaseca e nipote.

« Poco prima delle quattro del pomeriggio,
« mentre il sottoscritto stava sorbendo una bibita
« nel Caffè della Casa del Popolo, entrò il Ferrer
« che sedette alla stessa tavola. Dovendosi il sot-
« toscritto assentare, il Ferrer gli ricordò che alle
« quattro si trovasse in bottega per l'appuntamento
« col sig. Urefia e, all'ora convenuta, infatti, il
« convegno ebbe luogo.

« Indi ciascuno se n'andò pei fatti suoi. Il
« signor Ferrer disse che partiva per Mongat.

« La stessa notte, essendosi sparsa la voce che
« il signor Emiliano Iglesias, direttore del *Progreso*
« e amico suo, era stato arrestato, se ne andava
« il sottoscritto — insieme colla sposa — verso gli
« uffici del suddetto giornale per notizie, quando,
« all'angolo della Calle Aribau, fra Piazza dell'U-
« niversità e la Ronda, scorse il signor Ferrer in-
« sieme con due altre persone a lui ignote, e, come
« il Ferrer passava senza vederlo, lo chiamò e, sa-
« puto da lui che la notizia dell'arresto dell'Iglesias
« non era vera, manifestò il proposito di tornare
« indietro e di rincasare. Il Ferrer volle accompa-
« gnarlo.

« In quel momento, uno dei due compagni
« del Ferrer se ne andò ed i rimasti s'avviarono
« ad una Birreria della Calle Aribau dove il Ferrer
« volle offrir loro da bere. L'altro compagno del
« Ferrer si staccò quasi subito dal gruppo e sparve,
« e i tre rimasti — il Ferrer, il sottoscritto e sua
« moglie — si fermarono a chiacchierare.

« Dopo mezzanotte, manifestando il sottoscritto
« il desiderio di rincasare, il signor Ferrer disse
« che anch'egli se ne ritornava a Mongat, e a piedi

« per esser la strada ferrata interrotta. Il sottoscritto invitò il Ferrer a non andarsene, a quell'ora, a piedi, e a passar la notte a casa sua, ma il Ferrer non accettò, dicendo che preferiva far subito un viaggio che avrebbe dovuto fare il domani allo stesso modo.

« Allora il sottoscritto e il Ferrer si salutarono e si separarono.

« CRISTÓBAL LITRAN ».

Dove son finite le dichiarazioni degli esuli ?

Le dichiarazioni del Batllori, del Meseguer, del Litran, della Soledad non furono *unite al processo*. Di esse non è nè anche cenno nella difesa del Galceran. Dove sono dunque finite?

Una delle due: o sono arrivate — e *pour cause* — in ritardo, o sono andate — e *pour cause* — smarrite.

Nessuna maraviglia. Quando gli esuli di Teruel scrivevano una lettera urgente a Barcellona dovevano aspettare la risposta otto giorni. Le lettere che arrivavano al loro indirizzo (molte non arrivavano) eran tutte aperte!...

Ma intanto le gazzette spagnuole, copiando in buona fede la *Vanguardia*, annunciavano la partenza della Soledad per Barcellona, per deporre nel processo del suo amico!

Così fu istruito il processo contro Francisco Ferrer y Guardia: o meglio così Francisco Ferrer fu assassinato.



PARTE IV.

Il processo.





I conventi incendiati il 26, 27, 28 Luglio, a Barcellona.

Sagrado Corazón (claustro).

(Dall'*Almanacco Hispano-Americano*, edito dalla Casa Maucci, Mallorca 166 Barcellona).



I conventi incendiati il 26, 27, 28 Luglio, a Barcellona.
(Misioneros del Sagrado Corazón de Maria (Gracia) — Casa Misión y restos)
(Dall'*Almanacco Ispano-Americano*, edito dalla Casa Maucci, Mallorca 166 Barcellona).

Ferrer in carcere.

Abbiamo abbandonato Francisco Ferrer dal giorno della sua partenza dal « *Mas Germinal* » al giorno del suo arresto per seguir le fasi, diciamo così, esteriori dell'istruttoria. Raggiungiamo ora Francisco Ferrer in carcere, e accompagnamolo davanti ai giudici, esaminando nello stesso tempo i fatti addebitatigli in un modo, come già s'è veduto, contrario così alla lettera della legge come allo spirito della giustizia.

Il 31 di Agosto Francisco Ferrer, indignato per le calunnie sparse sul suo conto dai reazionari, vuole difendersi. Abbandona la casa ospitale, in cui s'era nascosto fin dal 29 di luglio, e s'avvia verso la stazione per portarsi di là a Barcellona. Ma, cammin facendo, incontra un *somaten*, un suo amico d'infanzia, che lo riconosce e lo trae in arresto fra gli urli, gli insulti, le minacce della folla, subito accorsa, dei suoi compaesani di Alella!

Condotta a Barcellona, il giudice istruttore lo fa spogliare e lo obbliga a indossare un vestito comperato presso un *bazar* e che lo rende ridicolo. Indi lo interroga ed egli così risponde, secondo

la relazione d'accusa: « Il Ferrer dichiara che, dal
« processo Moral in poi, egli è stato di continuo
« sorvegliato dalla polizia senza che ciò lo distur-
«ASSE menomamente. Che nè il 24 nè il 25 luglio,
« nè tre o quattro giorni prima egli s'era allonta-
« nato da Mongat; che venne a Barcellona soltanto
« il 26, alle otto, per alcune commissioni, fra l'altro,
« per informarsi della spesa che gli sarebbe costata
« la stampa d'un' opera nuova; che a Barcellona
« fu alla Scuola Moderna dove lo aspettava l'in-
« cisore.... Ch'egli uscì poi dalla Scuola, andò al
« *Cafè Suisse* per far colazione, ma ne uscì quasi
« subito essendo stato ricevuto con malgarbo dal
« cameriere. (Fu poi infatti alla *Maison Doreé*.
« *N. d. A.*). Che dette l'ordine di portare alla sta-
« zione una scatola contenente un vestito per sua
« moglie, prima delle sei, volendo partire con quel
« treno, ma che non potè, essendo rotta la strada
« ferrata, e che allora si decise a ritornare a Mongat
« a piedi, come fece, dopo aver cenato e preso il
« caffè. Arrivò a Mongat alle 5 del mattino e non
« abbandonò il paese fino al 29, giorno in cui andò
« ad alloggiare presso una famiglia amica in attesa
« che gli animi si calmassero, avendo udito da una
« giovanetta di Alella ch'egli s'era messo alla testa
« di una banda di incendiarii ».

Passano alcuni giorni e, finalmente, il 6 di Settembre, il Ferrer è chiamato da un altro giudice istruttore — Valerio Raso — che è succeduto al giudice Llivina Fernandez, il primo che lo aveva interrogato. Costui lo fa spogliare e invita due medici a visitarlo minutamente; ma i due medici, non ostante si fosse parlato di una ferita avuta dal Ferrer durante i moti, non riescono a scoprire sul suo corpo l'ombra di una cicatrice. Rinvio in cella,

aspetta che lo si interroghi, e finalmente, il giorno 9, il giudice Valerio Raso lo richiama e gli contesta le accuse, che il Ferrer ribatte punto per punto.

Questi particolari sono tolti da una lettera scritta dal Ferrer a Carlo Malato il 1^o ottobre del 1909, lettera nella quale egli espone le accuse che gli sono mosse e la sua difesa. Ma noi ci proponiamo in questa memoria rapida, ma esatta, di valerci soltanto di documenti acquisiti alla causa e — quantunque non *tutti i documenti* processuali sieno in nostro possesso (abbiamo soltanto, grazie alla scaltra avarizia del signor Maura, l'*Acusacion Fiscal ante el Consejo de Guerra*, il *Dictamen del Asesor del Consejo*, la *Sentencia*, il *Dictamen del Auditor General de la 4^a Región*, il *Decreto del Excm. Sr. Capitan General de Cataluña, aprobando al fallo del Consejo de Guerra*) — la slealtà di tutta la procedura seguita nel giudizio contro il Ferrer ci sembra così evidente che non temiamo di attingere le nostre notizie alle fonti meno propizie. Il silenzio del Fiscale sulle due o tre testimonianze favorevoli al Ferrer; la disinvoltura con cui lo stesso Fiscale finge di non avvertire le contraddizioni fra gli stessi testi d'accusa; l'incompatibilità a consistere nello stesso atto d'accusa di molti dei fatti addebitati al Ferrer; i falsi evidenti di cui è materiata la requisitoria; la cosa giudicata richiamata in giudizio non ostante le proteste dell'imputato e del suo difensore; basteranno, insieme con le illegalità consumate durante la istruttoria e poc' anzi rese di pubblica ragione, ad addensare sulle pochissime testimonianze che, per esser state sottratte al pericolo d'un contraddittorio, sembrano resistere ad ogni confutazione (testimonianze che del resto non potevano nè dovevano onestamente

bastare a suggerire ai giudici una sentenza di morte) le ombre più fitte e più gravi del sospetto.

Ferrer in Tribunale.

Diamo dunque come compiuto il *Sumario*. Il 1 Ottobre, il giudice istruttore presenta all'imputato una lista di ufficiali e lo invita a scegliersi fra questi il difensore. Il Ferrer ne sceglie uno a caso, perchè non ne conosce nessuno: il capitano del genio Francisco Galceran. Al capitano Galceran si concedono **ventiquattr'ore di tempo** (vedere la sua arringa) **per compulsare un incartamento di seicento fogli!**

Egli domanda che si richiami il processo di Madrid, perchè alcuni documenti allegati alla causa attuale sono già stati oggetto di valutazione in quel giudizio; domanda che si citino nuovi testimoni; domanda che gli si lascino **produrre documenti, in suo possesso, comprovanti la innocenza del suo difeso**; e gli si risponde:

— Non c'è più tempo! — Il bravo capitano era giunto, richiamato telegraficamente, da Melilla, dove aveva da pensare alla guerra e non al processo Ferrer: credeva d'aver tempo più di ventiquattr'ore a produrre testi, documenti, eccezioni! S'ingannava. E, all'udienza, l'*Asesor de Consejo*, nel suo *dictamen*, ironicamente così lo apostroferà: « Se voi foste stato sicuro di poter provare l'innocenza del vostro difeso lo avreste fatto subito! « Il Codice di giustizia militare indica un momento « in cui il difensore può proporre la prova che lo « interessa: la lettura dell'istruttoria a carico del « l'imputato». Ventiquattr'ore!.. Ma c'è un altro codice — quello dell'umanità, signor assessore — che dice

essere ogni momento opportuno per salvar la vita di un uomo! No, non dovrebbe essere possibile nel secolo XX ad un giudice di dire ad un imputato: io vi suppongo innocente, ma, poichè non l'avete provato nei termini legali « vi ammazzo!... ».

Ma tiriamo via; notando soltanto che di testimoni a difesa non se ne sono voluti citare: **ora col pretesto che non sarebbero state le loro deposizioni pertinenti alla causa; ora col pretesto che i termini erano scaduti, come nel caso suindicato; ora contro il codice, come nel caso della Soledad e dei suoi compagni d'esilio.**

Si arriva così al giorno del processo, al 9 di Ottobre. Francisco Ferrer y Guardia che, nei giorni precedenti, ha potuto scrivere alla Soledad lettere riboccanti d'amore e di speranza, è condotto dalla cella 301, a piano terreno della Prigione Modello, nell'aula delle udienze che è al primo piano della prigione stessa.

Il Tribunale è così composto: Tenente colonnello del reggimento infanteria di Mallorca: Don Eduardo de Aguirre La Calle, presidente; capitani: Pompeyo Martí Montferrer del 4^o reggimento misto del genio, Sebastian Carreras, id. Marcelino Diaz, Manuel de Llanos, A. Garcia del reggimento infanteria di Mallorca, Julio Lopez del reggimento infanteria di Alcántara, Cap. Jesús Marin Rafales del reggimento Mallorca, fiscale: D. Enrique Gesta y Garcia, tenente auditore di Guerra, assessore del Consiglio; Valerio Raso Negrini, giudice istruttore.

Di questi militari, il Ferrer ha scritto la mattina stessa all'amica lontana: « *Tengo una secreta confianza en esos cinco capitanes que, rodeando el presidente, van á juzgarme. El porvenir dirá...* ».

L'imputato entra nell'aula alle 8 precise. Egli è sereno.

Don Valerio Raso legge il sunto dell'istruttoria; indi Don Jesús Marin Rrafales legge la requisitoria. Francisco Ferrer ascolta in silenzio, ora affermando ora negando col capo, ora sorridendo d'incredulità. Poi la parola è al bravo capitano Galceran che legge la sua difesa; perchè davanti il tribunale militare tutti leggono: il giudice istruttore, il fiscale il difensore.

Ma seguiamo l'accusatore e il difensore del Ferrer in questo accademico eppur tragico duello!

Ferrer prepara l'insurrezione.

La requisitoria del Fiscale si può dividere in tre parti, intese a provare i tre seguenti assunti: 1° il Ferrer preparò la sommossa; 2° il Ferrer capitano la sommossa a Barcellona e la incoraggiò a Masnou e a Premiá, paesi vicini a Mongat; 3° il contegno del Ferrer durante l'insurrezione catalana è in armonia con tutto il suo passato.

Per maggior chiarezza e brevità, nel riassumere fedelmente, e magari aridamente, la requisitoria del Fiscale, terremo sotto gli occhi la difesa del capitano Galceran, che — non sarà mai abbastanza ripetuto — non si legge negli atti processuali editi da S. E. Antonio Maura, sotto il titolo di *Juicio ordinario seguido ante los Tribunales militares en la plaza de Barcelona contra Francisco Ferrer Guardia*.

Per quanto si riferisce alla prima accusa, il lettore attento intenderà da sè, senz'altro aiuto che quello del proto, al quale raccomandiamo di non lesinarci il corsivo e le virgolette, tutto l'assurdo e

tutta la miseria delle argomentazioni del Fiscale Don Jesús Marin Rafales, *capitan del Regimiento Infanteria de Vergara número 57*.

Sono tuttavia indispensabili alcuni brevi chiarimenti preliminari.

E' opinione del Fiscal che il centro della insurrezione sia stata la *Solidaridad Obrera*, una specie di Federazione dei sindacati operai barcelloinesi, una Camera del Lavoro, un istituto apolitico inteso unicamente a raccogliere in un fascio le forze dei lavoratori perchè ad essi sia più facile l'ascensione sull'erta dei loro miglioramenti materiali e morali.

Per provare che il Ferrer era stato l'ispiratore della sommossa, bisognava dunque dimostrare che egli era in relazione con la *Solidaridad Obrera*.

Molto tempo addietro, i tipografi del *Progreso*, organo di Alessandro Lerroux, s'erano messi in isciopero e il Ferrer — richiesto — li aveva sovvenuti con un prestito di novecento *pesetas*, servite in parte, come già s'è veduto, a pagar l'affitto della sede sociale. A questo unico contatto fra la *Solidaridad* e il Ferrer il Fiscal attingerà gran parte delle sue argomentazioni, non solo; ma, poichè l'ausilio prestato alla *Solidaridad* era naturalmente spiaciuto a taluni repubblicani lerrouxisti del *Progreso* e della *Casa del Pueblo*, associazione di carattere repubblicano opposta in certo modo alla *Solidaridad*, il Fiscal si compiacerà di chiamare a testimoniare contro il Ferrer così gli amici della *Casa del Pueblo* come quelli del *Progreso*.

*
**

Ciò premesso, riassumiamo le testimonianze.

Don Manuel Jiménez Moya « teste non sospetto » dice il Fiscal « perchè per la esaltazione

delle sue idee è *esiliato* a Mallorca » afferma che, secondo la sua opinione « la ribellione uscì dalla *Solidaridad Obrera* » e ritiene che il Ferrer « fosse il capo del movimento » soggiungendo però che egli non era presente ai fatti di Barcellona..... essendo in esilio fin dal 15 luglio.

Il consigliere comunale Don Narciso Verdaguer Callis — nemico politico del Ferrer — afferma che, « secondo notizie che non ha modo di controllare », la rivolta fu iniziata dagli anarchici « impulsados y guiados por Ferrer Guardia ».

Don Emiliano Iglesias — direttore del « *Progreso* », carcerato per i fatti di luglio — dice di ignorare che vi fossero relazioni fra il Ferrer e la *Solidaridad*, la quale per altro « spendeva più che le sue risorse non le permettessero ».

Baldomero Bonet — sotto processo per l'incendio al convento dei Concezionisti — « partecipa da la idea general » che l'insurrezione « sia stata facilitata dal Ferrer » perchè non « sa spiegarsi da chi altri potrebbe esserlo stato »!

D. Modesto Lara, tenente d'artiglieria in ritiro, e D. Alfredo Garcia Magallón affermano che il redattore del *Progreso* signor Pierre disse loro « y por haberlo oido » che i tumulti « erano opera del Ferrer ».

Juan Puig Ventura detto *Llarch* — repubblicano detenuto per i fatti di luglio — « crede che tutto sia stato fatto dal Ferrer perchè i tumulti coincidono con le idee di distruzione della *Solidaridad Obrera* ».

D. Domingo Casas Llibre, alcalde repubblicano di Premiá e José Alvarez Espinosa segretario supplente dello stesso comune, entrambi detenuti per i fatti di luglio, dichiarano; il primo di aver la

convinzione che Francisco Ferrer fu « elemento director » della sommossa; il secondo, che « *crede* il Ferrer il vero istigatore e ispiratore dei fatti di Luglio ».

D. Juan Alsina Estival racconta che non appena, il 28 di luglio, « Francisco Ferrer arrivò a Premiá i disordini s'inasprirono » e alcuni inquilini, *innominati*, di Don Jaime Alsina raccontano che l'inasprimento si ebbe *dopo la partenza* di Ferrer da Premiá. Questo mirabile accordo fra i testi sfugge naturalmente all'acutissimo fiscale.

D. Adolfo Cesa Moragas è invece d'accordo con D. Juan Alsina e così D. Pablo Reig Cesa.

Don Leoncio Ponte, tenente colonnello della Guardia Civile, « *señala a Ferrer come tomando parte en los movimientos de Masnou y de Premiá* »; mentre tutti i testi d'accusa dicono che invano la sera del 28 s'attese il Ferrer a Premiá e a Masnou.

Don Ugarte invece — Don Ugarte, fiscale al Tribunale Supremo, mandato dal Governo a studiare l'origine e il carattere della sommossa — dice « **che i disordini in Barcellona e Provincia cominciarono con una protesta, in apparenza pacifica, contro la guerra e la partenza delle truppe** ».

Di tutti i testimoni citati dal Fiscale nella sua requisitoria **non uno solo** dunque, osa **affermare** che il Ferrer abbia ispirato e incoraggiati i tumulti del Luglio. Parlano tutti « per sentito dire! »

E come lo avrebbero potuto se, fino agli ultimi di Giugno, il Ferrer era a Londra, donde ritornò, fermandosi a Parigi, a Barcellona, chiamatovi da disgrazie domestiche? Ricorderanno i lettori che a Parigi, in quel tempo, egli vide il suo amministratore Nicaise. Questi, non appena seppe dell'ar-

resto del Ferrer, si mise a sua disposizione — con lettera del 19 Settembre alla Soledad — ed il Ferrer avrebbe voluto citarlo, ma il giudice istruttore **non glielo permise**. « Quanto ai testimoni dell' estero molto accorta (sic) fu l' autorità a negar la prova, perchè le loro dichiarazioni circa le idee, i propositi, la condotta del Ferrer, anche se spassionate ed esatte, sarebbero state perfettamente inutili », si legge nel *Dictamen* che l' *Asesor del consejo* fece seguire alla requisitoria ed alla difesa, in Camera di Consiglio. A parte che il Nicaise e molti altri avrebbero deposto su circostanze precise; perchè, se non le idee del Ferrer ma i suoi atti avevan valore nella causa, il Fiscale s' era permesso d' ornar la sua discorsa di fiori come questo, sbocciato sulle pallide labbra di Puig Ventura: « Io credo che tutto sia stato fatto dal Ferrer perchè i **tumulti coincidono con le sue idee?** »

Ma, quantunque su questo il Ferrer non abbia potuto difendersi, ripetiamo che **nessuno poté accusarlo**.

Ferrer alla testa dei rivoltosi.

Ed eccoci alla seconda tesi del Fiscale: il Ferrer capitanò la sommossa a Barcellona, e la incoraggiò a Premiá e a Masnou, paesi vicini a Mongat.

La sommossa — s'è detto — cominciò il 26. Tutto ciò che il Ferrer — l' ordinatore e il capitano della stessa — fa il mattino noi lo abbiamo detto, ma non interessa il Fiscale. Noi potremo convincerci — egli dice — che il Ferrer fece a Barcellona ciò che fece a Premiá « *seguendolo a passo a passo dal momento in cui, di ritorno dalla stazione, per essere la ferrovia interrotta, si diresse verso la Plaza Antonio López* ».

Prendiamo nota che, secondo il Fiscal, il primo-atto del Ferrer, come capo della rivoluzione, è questo: cercare di prendere il treno per recarsi al « Mas Germinal » (e cioè fuori del centro delle operazioni) non appena la rivoluzione è scoppiata! E tiriamo avanti!

L'agente D. Angelo Fernández Bernejo, incaricato della sorveglianza del Ferrer dice che « alle 6 vide il Ferrer nella Piazza Antonio López vicino a gruppi sediziosi che furono disciolti. Il Ferrer fu poi a cena all' Hôtel Internacional ».

Ricorderanno i lettori che il treno sul quale il Ferrer faceva conto di ritornare a Mongat, e di là al « Mas Germinal, » parte alle 5,25. Alle 5,25 il Ferrer era alla stazione col commissionario Meseguer, che lo lasciò alle sette, dopo aver preso con lui una bibita al Caffè di Francia.

Perchè non si è citato il Meseguer? Perchè non lo si è confrontato coll'agente Fernández? Alle 6 il Ferrer dov'era: al Caffè o in Plaza Antonio López? Quest'ultima domanda è fatta per scrupolo d' esattezza, non perchè la deposizione dell'agente abbia qualche valore. Passare in mezzo a gruppi di rivoltosi, — mentre tutta una città è in rivolta — non vuol dire capitanare la rivolta!

Francisco Domenech, barbiere di Masnou, trova il Ferrer alle 9,30 in un caffè sotto l' Hôtel Internacional. Vanno insieme al *Progreso*, per vedere « che cosa combinano i compagni », vanno poi in un altro caffè; ma il Domenech, che « ricorda parola per parola tutto ciò che il Ferrer disse quella notte », non sa dire in quale caffè! Ivi trovano Calderon, Ponte, Tubau, Litran e la sua signora coi quali Ferrer parla. Ritornano al *Progreso*: Ferrer entra, e, quando raggiunge il Domenech sulla strada,

gli dice « di non aver trovato chi cercava e che
« l'Iglesias s'era rifiutato di firmare una dichiara-
« zione al Governo nella quale era detto che se
« non si ritiravano le truppe da Melilla i firmatarii,
« ch'erano alla testa del popolo, avrebbero fatta la
« rivoluzione ».

Decidono allora di tornarsene a casa, ma in
Calle de la Princesa s'imbattono in certo Moreno,
il quale, avendo detto al Ferrer che al *Progreso* si
trovavano rappresentanti della *Solidaridad Obrera*
per veder se si intendevano con quei repubblicani
radicali, è dallo stesso Ferrer pregato di recarsi ad
accertar la verità di questa notizia. Dopo di che,
senza aspettar la risposta, ritornano a piedi alle
case rispettive (a Mongat e Masnou) che sono sulla
stessa strada.

Alcune domande.

Perchè non si sono interrogate le persone citate dal Domenech, le quali, come **Litran**, avevano offerta (e la mandarono al Galceran per lettera) la loro testimonianza? Ed Emiliano Iglesias, della cui testimonianza il Fiscale s'è già valso, non ha forse categoricamente smentito il Domenech? E come si potrà poi prestare al Ferrer l'intenzione di promuovere la rivolta per losche speculazioni di Borsa dopo avergli messo in bocca l'*aut aut* a Maura, nel quale è implicita l'ipotesi d'una pronta cessazione dei moti? Misteri della giustizia militare!

Ma constatiamo subito con il cap. Galceran che è strano che al teste Domenech si sia permesso, « non ostante i suoi ventidue anni, di assentarsi dalla patria, in momenti gravi e di estrema vigilanza per assaporare in terra lontana i frutti della sua lingua *babosa!* ».

Lorenzo Ardid, *detenuto per i fatti di Luglio*, narra che il lunedì 26 (a che ora?) prendeva il caffè nella *Casa del Pueblo*, quando entrò il Ferrer. — Vorrei parlarle — gli disse il Ferrer. E l'Ardid: — Quando vuole — Che le sembra dei fatti di oggi? — *Esto está terminado, pues es una especie de protesta que no puede pasar de aquí?* — E il Ferrer: — *Cree usted que esto no puede pasar de aquí?* Allora l'Ardid lo fece mettere alla porta da un socio.

Breve considerazione.

Dopo un confronto col Ferrer, durante il quale il Ferrer ammise di poter essere stato alla *Casa del Pueblo*, e l'Ardid mitigò la sua deposizione, il teste — fino a quel giorno prigioniero — **fu messo in libertà.**

I soldati Claudio Sánchez e Miguel Calvo hanno veduto, mentre scioglievano gruppi di dimostranti, in Plaza Antonio López « un uomo vestito di bleu e col cappello di paglia », che se n'andò senza opporre resistenza alle loro intimazioni. Quando fu loro presentato il Ferrer, lo riconobbero per l'individuo della Plaza Antonio López. Ma fra essi e il Ferrer **non vi furono confronti.**

Così, secondo il Fiscale, il Ferrer passò il primo giorno dello sciopero!

*
**

Ma che fa il Ferrer il giorno 27? Egli — i lettori lo sanno — è al « Mas Germinal », dove ha parlato con molte persone; però il Fiscale si trova imbarazzato a provare la continuità dell'azione rivoluzionaria dell'imputato! Tuttavia non rinuncia all'impresa.

Ecco infatti un D. Francisco de Paula Coldeforns, che afferma « aver veduto fra le 7,30 e le 8 « di sera sulla Rambla (quale?) un gruppo *capitanato* — *capitanato*, badate bene, sottolinea il « Fiscale — da un soggetto che gli parve Francisco Ferrer che **conosceva soltanto per fotografia** ». Presentatogli il Ferrer, lo riconobbe. Ma neanche questa volta il giudice procedè a un confronto.

Orbene, lo stesso Fiscale accennerà più oltre ad un teste, il falegname Rosendo, del quale già parlammo, che alle 4 pom. del 27 fu al « Mas Germinal » dove conversò a lungo col Ferrer e — più tardi — anche con certo Eustaquio, *muchacho* della casa Colomel, del quale già ci occupammo.

Come poteva alle 7,30 essere il Ferrer alla testa di un gruppo sulle Ramblas di Barcellona, che è distante oltre quindici chilometri dal « Mas Germinal? ». Si ricordi poi che tutti i contadini e i famigliari del Ferrer passarono con lui il resto della giornata e *cenarono* insieme con lui.

Ma, fra questi ultimi, che hanno parlato e mangiato con il Ferrer e che non possono aver preso abbaglio, non s'è scelto un solo testimone da mettere a confronto con quel signor Coldeforns che dice di aver veduto un uomo che « assomigliava alla fotografia dell'imputato », di notte, in mezzo ad un gruppo di persone!

*
* *

Ma siamo al giorno 28 ed il Fiscale trae un lungo sospiro di soddisfazione.

Il giorno 28 « dice il Fiscale » è di « *extraordinaria actividad para Ferrer* che si moltiplica

« *en todas partes* e dove non può arrivare il suo « impulso direttivo arriva quello dei suoi agenti ».

Quel giorno dunque, Francisco Ferrer, — il capò rivoluzionario che, per tutto il 27 s'è infischiato della rivoluzione — si fa vivo soltanto alle 11. Alle undici parte per Masnou dove arriva alle 11,45. Va a compiersi un'azione innocente, a farsi radere la barba; ma il Fiscale argomenta: « siccome il « 28 è giorno in cui i suoi passi sono segnalati da « un maggior numero di testimoni (attento, lettore, « ai tempi dei verbi!), per questo chi sà? cominciò « il suo lavoro col farsi far la barba, *para pasar « más desaparecido y eludir así la accion de la « justicia* ».

Il barbiere di Masnou è, manco dirlo, il solito Domenech. Costui afferma che il Ferrer lo pregò di andare a chiamare il presidente del Comitato repubblicano Juan Puig Ventura detto *Llarch*, per « *vedere se si faceva niente* ». Viene il *Llarch* e il Ferrer gli propone senz'altro d'andare al Municipio a proclamare la repubblica. Il *Llarch*, naturalmente, si rifiuta. La sera, poi, aggiunge il teste, giunsero in paese numerosi operai, i quali, *secondo si diceva*, aspettavano il Ferrer che « **però non comparve** ».

Juan Puig Ventura detto *Llarch*, detenuto per *i fatti di luglio*, conferma la deposizione del Domenech e la mantiene in un confronto col Ferrer. Lo stesso teste poi narra che il Ferrer « cercò di « persuaderlo, in un locale inabitato della Calle « Portorico, della necessità di secondare il movimento di Barcellona » dicendogli che « bisognava « eccitare il popolo ad incendiare chiese e conventi », « che « a lui non importava la repubblica (eppure « poco prima l'aveva invitato a proclamarla!) desi-

« derando soltanto che ci fosse rivoluzione (e queste « cose le diceva a un repubblicano!) e che finalmente lo pregò di accompagnarlo a Premiá de Mar per parlare con quel Sindaco D. Casas ». Ritornando, incontrarono un gruppo di giovani che raccontarono ai due ciò che accadeva a Barcellona, e Ferrer così li incitò: — *Va bien; ánimo hay que destruirlo todo.*

Josè Calvet, caffettiere di Premiá, dice che il 28, verso le 12,30, si presentarono nel suo caffè due persone: il Domenech e uno sconosciuto. Dopo poco entrarono il sindaco Casas, Mustarés e Espinosa ai quali lo sconosciuto disse: — *Yo soy Ferrer Guardia* — Queste parole « produssero una pessima impressione in chi le udì per il molto male che del Ferrer si diceva ». Ciononostante, i sopraggiunti presero il caffè col Ferrer, che, rivolto all'Alcalde, così parlò: — Vengo a dirle che bisogna proclamare la repubblica a Premiá. — Alle quali parole l'Alcalde ribattè: — Signor Ferrer, questa proposta io non l'accetto — E il Ferrer: — Come non l'accetta se la Repubblica è già proclamata a Madrid, a Barcellona, a Valenza e in altre città? — Tutto questo in un pubblico caffè.

Il Sindaco di Premiá, *detenuto per i fatti di Luglio*, conferma la deposizione del Calvet e la mantiene in un confronto col Ferrer.

Lo stesso fa Espinosa, anch'egli *detenuto per i fatti di Luglio*.

*
**

Le altre deposizioni sull'opera del Ferrer a Premiá non hanno nessun valore e non varrebbe la pena di riassumerle, se non ci fossimo proposti

di dare un'idea compiuta e imparziale di tutte le accuse mosse al Ferrer.

Il Calvet, già nominato, narra che, nei giorni dei moti, un individuo detto *Casola* visitava spesso le case dei più noti repubblicani e che « tiene la **seguridad moral** » che era un mandatario del Ferrer.

D. Salvador Millet dice che « **secondo referenze** » il 27 e il 28 si presentarono a Masnou gruppi di rivoltosi che assaltarono il Municipio, cercando di indurre la popolazione a seguirli a nome del Ferrer, trattenuto a Barcellona dalla rivoluzione.

Esteban Puigdemon conferma la deposizione del Millet. Il 27 o il 28 — il 28, si noti — udì un rivoltoso arringare il popolo a nome del Ferrer. Fra il pubblico arringato il giudice non ha trovato altro testimone che questo che ha udito l'arringa da casa... sua. E che n'è degli arringatori?... Mistero!

José Canes segnala un individuo, detto *Mamadits* che va e viene dalla *Fraternidad repubblicana* di Premiá a Masnou.

D. Vicente Puig dice che a Premiá vennero trenta uomini, « *che crede fossero reclutati da Ferrer* ». La gente vedendoli passare mormorava: — « *Sons los picapedras que habrá mandado Ferrer* ».

Don Jaime Comas ha veduto molti ciclisti che la gente **supponeva** esser le staffette dei rivoltosi.

D. Pedro Pagés ha letto in un giornale di..... Palma (Isola di Mallorca!) (sic) *La Almudina* che un impresario fu assalito per la strada da un gruppo d'operai che si **dicevano** mandati dal Ferrer!

D. Bruno Humbert dice che davanti il *Mas Germinal* un gruppo di quattro o cinque operai faceva fermare i carri. (Si noti che la strada del « Mas » è un sentiero!).

Questi testimoni dovrebbero rappresentare nel processo la « voce del popolo » e cioè « la voce di Dio! ».

Che cosa obietta Francisco Ferrer a queste accuse? I « si dice » affida al buon senso del Tribunale perchè ne faccia giustizia: i fatti narrati dal Domenech, dal *Llarch*, dal Calvet, dal Casas, dall'Espinosà riduce alle loro giuste proporzioni.

E' ammissibile che il capo di una rivoluzione si allontani dal maggior centro d'attività — Barcellona — per correre a predicare la rivolta in piccoli paesi, come Premiá e Masnou? E' ammissibile che il capo di una rivoluzione lasci Milano, dove la lotta è impegnata, per Casate Olona; Genova per Cogoleto; Roma per Ostia; Firenze per Peretola; Parigi per Tarrascona e Beaucaire?

No: il Ferrer è andato a Masnou villaggio a un chilometro dal « Mas Germinal » per una molto prosaica bisogna: a farsi radere la barba, come soleva due volte la settimana. « Non appena nella bottega del barbiere — ha egli deposto ed ha scritto a Carlo Malato il 1° Ottobre 1909 — comincia ad arrivar gente. Mi vogliono vedere, mi vogliono parlare perchè si dice ch'io sia il capo della sommossa di Barcellona. Dissi subito a quei popolani ch'io non avevo nulla a che vedere colla sommossa, che desideravo invece sapere se le botteghe di Barcellona erano aperte per poter ritornare nella mia libreria. In quel momento, un rimorchiatore, con gente di Masnou, diretto a Premiá, passava al largo di Masnou. Allora io pregai certo *Llarch* di accompagnarmi a Premiá per aver notizie di Barcellona. Il *Llarch* acconsentì. Ma neanche a Premiá il rimorchiatore gettò le ancore e allora noi ritornammo, il

« Llarch a Masnou, io a Mongat. Naturalmente,
« durante la diecina di minuti che ci fermammo
« a Premiá fummo circondati da molti curiosi, che
« ci domandarono notizie. Ebbene: il Llarch afferma
« ch'io gli ho proposto di secondare il movimento
« di Barcellona e d'incendiar la Chiesa di Masnou,
« e il Sindaco di Premiá, il D. Casas, sostiene ch'io
« l'ho invitato a proclamar la Repubblica.

« Il giudice mi ha confrontato con queste ca-
« naglie, che hanno mantenuto le loro deposizioni,
« non ostante le mie proteste, non ostante ricor-
« dassi loro che avevamo scambiate, quel giorno,
« le domande d'uso in simili circostanze: — Che
« si fa qui? Che sapete voi degli altri paesi? Che
« cosa si dice della sommossa di Barcellona?... ».

Tutto questo è naturale per tutti, fuori che per
il giudice; il quale vuole ad ogni costo vedere nel
Ferrer l'istigatore dei disordini di Premiá e di Ma-
snou a costo anche di dimenticare che quei disor-
dini — *come tutta la stampa concordemente narrò*
— **erano cominciati fin dal 26!** tanto è vero che,
come istigatori dei disordini — si erano tratti in ar-
resto, proprio: Puig Ventura detto Llarch, — accu-
sato da diciannove testimoni d'aver preso parte agli
incendii!! — presidente della fratellanza repubblicana
di Masnou, Don Domingo Casas Llibre, sindaco di
Premiá — sotto la stessa imputazione — e l'asses-
sore di Premiá Alvarez Espinosa.

Orbene: dopo la loro deposizione contro Fran-
cisco Ferrer y Guardia, questi signori **furono lasciati**
in libertà, insieme con i pochi altri testimoni di
qualche importanza: Lorenzo Ardid e Baldomero
Bonet!

I precedenti di Francisco Ferrer.

‘ E non solo i testimonii — secondo il Fiscale — indicano il Ferrer essere capo della sommossa; ma anche tutto il suo passato. E poi non ci sono i famosi proclami?

« Io non capisco la vita senza propaganda, « dovunque mi trovi; per la strada, nelle fabbriche, « in tramwai, in ferrovia.... » ha scritto il Ferrer in una sua autobiografia.

Ma di quale propaganda si parla? Anatolio France, Ernesto Haeckel, Giuseppe Sergi, Arcangelo Ghisleri avrebbero potuto rispondere a questa domanda; ma il giudice istruttore, che pure ha fornito al Fiscale il modo di accusare, nega all'imputato il mezzo di difendersi.

C'è poi un proclama manoscritto, diretto dal Ferrer al Congresso dei Liberi Pensatori nel 1892, e invano il Ferrer protesta che quel proclama è cosa giudicata, perchè lo videro i giurati di Madrid, dai quali fu assolto nel 1907! Il giudice vuol vedere un nesso fra il proclama del 1892 e la sommossa.... del 1909!

E ci sono, finalmente, gli altri due famosi proclami trovati (?) nella non meno famosa perquisizione senza controllo. Sono scritti — vedi caso! — a macchina ed è quindi difficile stabilire se siano davvero parti della mente di Francisco Ferrer. Ma, per fortuna, in uno dei due preziosi documenti c'è una aggiunta ed una correzione (*oh non lunghe!*): un *t* aggiunto e un *ba* corretto. Due periti d'accusa non osano affermare che la correzione e l'aggiunta sieno dovute al Ferrer: dicono prudentemente che potrebbero essere della stessa mano che vergò una

lettera riconosciuta come sua dal Ferrer! Ma il Fiscale sostiene che i due proclami, pervenuti nell'incartamento non si sa come, furono dettati dall'imputato!

« Come avrei potuto io preparare la rivoluzione se da anni ed anni avevo abbandonato la politica — protesta il Ferrer — per consacrarmi tutto alla causa della cultura? »

E, ad avvalorare la sua protesta, ricorda una lettera diretta a D. Odón de Buen e trovata dal giudice durante la perquisizione al « Mas Germinal ».

« Da molto tempo — scriveva l'imputato — ho risoluto di non militare più in alcun partito; la prego dunque di non far uso del mio nome che deve restare nell'oscurità... »

Questa lettera non è scritta a macchina, è di pugno del Ferrer ed il *Fiscal* l'ha sotto il naso, in atti! Ebbene il *Fiscal* ne trae pretesto per un'argomentazione che meriterebbe d'esser tramandata ai posteri, perchè, dalla Inquisizione in poi, nessuna scaltrezza più obliqua di questa uscì dalla mente di un pubblico accusatore.

« Mi ha stupito — egli dice — che un uomo il quale voleva vivere nell'ombra... si sia fatto tanto vedere durante i fatti di luglio! Qual motivo poté indurlo a cambiare di condotta? (Attento lettore!)... *Será el interés?* E' un puro sospetto, non altro che un sospetto, questo che io espongo, e m'è venuto nell'esaminare le dichiarazioni di D. Pablo Reigbesa, D. Adolfo Cesa Moraga, D. Jaime Font Alsina, specialmente quelle dei due primi, i quali affermano che Lorenzo Arnau, che fu compagno del Ferrer a Premiá, li aveva consigliati, pochi giorni prima

« dei torbidi, a giuocare in Borsa, prevedendosi
« una diminuzione dei titoli di tre o quattro punti.
« (Era scoppiata allora la guerra! *N. d. A.*) È vero
« che l'Arnau dice di aver raccolta quella voce a
« Barcellona, dove correva; ma è anche vero che
« Alfredo Garcia Magallones narra di aver sentito
« dire dal Pierre (ma perchè questo Pierre non si è
« mai interrogato come testimone? *N. d. A.*) che
« aveva sentito dire (sic) che Ferrer aveva giuo-
« cato in Borsa; e, come effettivamente i bollettini
« ufficiali di quotizzazione, in atti, accusano un
« ribasso nei giorni dei tumulti... *unida una cosa*
« *con otra es difícil sustrarse á la idea enunciada!* »

Abbandoniamo senz'altro questo squarcio di
prosa al giudizio severo di tutti gli spiriti sereni!

*
**

Ma il Fiscal s'affretta a concludere. Egli è
certo di aver dimostrato che il Ferrer fu il prepa-
ratore e il capo della rivolta; dovrebbe dimostrare
ora anche la sua partecipazione materiale agli in-
cendi ed alle devastazioni dei conventi; senza di
che non sarebbe possibile alla giustizia *metter le*
mani sui beni dell'imputato. Ma non ci sono te-
stimonii su questo punto: nè anche uno! e il bravo
Fiscal è quindi ridotto alle sole risorse della sua
non smisurata intelligenza. Uditelo, uditelo, o
lettori:

« Senza dubbio ciascuno dei fatti che accom-
« pagnarono la sommossa (incendii, devastazioni,
« saccheggi, interruzioni di strade ferrate, di linee
« telegrafiche) avrà avuto i suoi autori materiali;
« ma è certo anche che, *oggi come oggi, essi ci*
« *sono sconosciuti*, perchè sono ancora in corso i

« processi a tale proposito incoati; *non c'è dunque*
« *altro partito a prendere* che attenerci al secondo
« paragrafo dell' art. 242 del Codice di Giustizia
« militare, *dichiarando sussidiariamente responsabile*
« *di tali fatti*, penalmente e civilmente, il pre-
« venuto Francisco Ferrer Guardia... »

Occhio lettore al ragionamento sottile: « Poichè
« gli autori delle devastazioni ci sono sconosciuti;
« non ci resta che riteher responsabile Francisco
« Ferrer y Guardia! »

E domanda per il Ferrer la pena di morte e
la confisca dei beni!

I motivi di revisione.

Della nobilissima difesa del capitano Francisco Galceran riferiamo i punti salienti, notando che, per le ragioni già dette, più che un'arringa essa doveva necessariamente essere una protesta.

Soltanto a titolo di curiosità storica, noi raccogliamo dunque il documento **bandito dalla pubblicazione ufficiale degli atti del processo**, perchè essa come fu l'annuncio audace della protesta di tutto il mondo civile così ne è oggi l'eco più fedele.

Ma il lettore è ormai in grado di portare da sè un giudizio passionato sul mostruoso processo dell' 8 ottobre.

Egli sa che Francisco Ferrer y Guardia da molti anni non militava più nelle file dei partiti estremi, dai quali s'era staccato per consacrarsi tutto alla diffusione della cultura scientifica e dell'istruzione razionalista. Soltanto quando sarà moralmente e intellettualmente libero, egli pensava, il popolo spagnuolo potrà aspirar con fortuna ad esser libero anche, politicamente ed economicamente.

Recheremmo per altro oltraggio alla sua fibra di soldato ed alla verità, se negassimo ch'egli non appena scoppiati i moti di Barcellona, dove era ritornato per dolorose necessità, non aprisse alla speranza l'antica anima repubblicana. Non è per noi da escludersi che il Ferrer, la sera del 26 — quando la sommossa era già spontaneamente ed a sua insaputa scoppiata — cercasse di sapere se era possibile un riavvicinamento fra le forze rivoluzionarie di Barcellona scisse in due: la *Casa del Pueblo* e la *Solidaridad Obrera*. Non essendovi riuscito, egli capì che la protesta sarebbe finita senza conseguenze; ed allora si ritirò al « Mas Germinal », dove rimase tutto il giorno seguente. Il 28, il Ferrer va a Masnou, per sue necessità personali; qui è circondato da molti curiosi che lo interrogano e che egli interroga. Da Masnou va a Premià, dove le notizie sembrano più abbondanti, e quello che è avvenuto nella barberia di Masnou si ripete nel caffè di Premià. In tutti e due i paesi si chiacchiera, si commenta, si discute. Ma poichè a Masnou e a Premià ci sono state fin dal 26 dimostrazioni e disordini, la polizia arresta i capi del partito repubblicano dei due paesi, ai quali, poi, il giudice istruttore farà balenare la possibilità di cavarsi d'imbarazzo gettando tutta la colpa sulla vittima desiderata: su Francisco Ferrer y Guardia. E così avviene: mentre il Ferrer è condannato a morte, agli altri si schiudono le porte del carcere!

Ma bastavano le deposizioni che i lettori conoscono per condannar un uomo nel capo?

No, perchè **nessuna testimonianza** indica il Ferrer come preparatore o capo o esecutore dei disordini.

Anche ammettendo che il Domenech non abbia mentito, il Ferrer sarebbe tutto al più colpe-

vole di aver sobillato, senza essere riuscito nell'intento; tanto a Barcellona, quanto a Premiá.

Così molti altri testimoni hanno depresso d'aver sentito dire che il Ferrer ordinava e mandava, ma nessuno ha potuto affermare un solo fatto che ci mostrasse il Ferrer in atto di ordinare e di mandare.

E finalmente (sebbene il Ferrer fosse sorvegliato da un agente addetto alla sua persona) non ci è stato dato di vederlo, durante tutta la sommossa, neanche per un minuto in attitudine di ribelle! A proposito di quest'agente, della cui esistenza si fanno garanti oltre che il Ferrer anche il giudice istruttore e il fiscale, vogliamo dire che è strano che, essendo egli incaricato di pedinare il Ferrer, non abbia piantonato il 27 il « Mas Germinal » e non abbia seguito il Ferrer il 28 a Masnou e a Premiá. Ma sarebbe stata un'imprudenza così grave, questa, da compromettere seriamente l'esito della Santa Crociata che si stava preparando contro il Ferrer.

Le prove raccolte contro il Ferrer erano così deboli che non solo i giudici han dovuto fare uno sforzo mentale per ritenerle gravi; ma hanno anche dovuto sanare, col loro giudizio, tutte le violazioni della legge, consumate durante l'istruttoria, perchè anche quelle larve di prove non si offuscassero miseramente.

Così non si è chiamato a deporre il commissario Meseguer, sulle accuse riferentisi al giorno 26 (sera); così non si sono messi a confronto l'Iglesias e il Domenech, a proposito della visita del Ferrer al *Progreso*; così non si è citato il *muchacho* Eustaquio perchè deponesse sulle parole attribuite dal falegname Rosendo al Ferrer e sull'ora in cui egli e il Rosendo furono al « Mas Germinal »;

così non si sono interrogati i contadini del Ferrer; così si è respinta la domanda del difensore e dell'imputato perchè fossero chiamati testimonii che, come il Ghisleri, il France, il Sergi, l'Haeckel, avrebbero potuto deporre sulle idee del Ferrer e che, come il Nicaise e Charles Albert, avrebbero potuto dimostrare la casualità della presenza del Ferrer in Barcellona durante i torbidi.

E, fin qui, sono esclusioni *deplorablevoli*: ci sono poi le esclusioni *colpevoli*, come quelle degli esuli di Teruel. Costoro avevano il diritto di deporre, come s'è veduto, e non furono invece ammessi. A questo proposito vogliamo riferire un nuovo fatto che caratterizza meglio la violazione della legge, confermata dalla giustizia militare. Il giudice Raso Negrini risponde alla Solelad il **30 settembre**: « La « causa è *elevada a plenario*: però non potete deporre ». *L'asesor del Consejo*, nel suo *dictamen*, al Galceran che si è doluto di non aver potuto citare nuovi testimoni ribatte: — Dovete farlo **durante la lettura dell'istruttoria** (pag. 39 *Juicio* ecc.). — Ora la lettura dell'istruttoria è avvenuta il **2 di ottobre**, come si ricava — oltre che dagli atti — da una lettera del Ferrer alla Soledad! **Tre giorni dopo la lettera di D. Valerio Raso!**

Ci sono poi i proclami, trovati durante una perquisizione sospetta e attribuiti al Ferrer. Die periti, chiamati a pronunciarsi su due correzioni, *non affermano*: dubitano. E' tanto evidente che le correzioni non sono di mano del Ferrer, che il capitano Galceran non cita nè anche un perito a difesa e si contenta di far appello alla lealtà dei colleghi del Tribunale!... Ma quei proclami sono così importanti, secondo il giudice istruttore, che, a **costi di violare il segreto del « Sumario »**, si danno in pasto

alla stampa. Così si prepara al Ferrer un ambiente ostile.

E che dire del proclama del 1892 invocato contro il Ferrer, e stralciato da un processo alla Corte d' Assise di Madrid (1907) processo di cui, si noti, non si sono richiamati gli atti? Così si rispetta la cosa giudicata! E che dire del rifiuto opposto al difensore che aveva domandato alcuni libri del Ferrer per provare di che natura fosse la propaganda cui s'accennava nell'autobiografia letta dal Fiscale? E che dire delle dichiarazioni, o smarrite o rifiutate, degli esuli di Teruel?

Ecco. Si voleva condannare il Ferrer e tutti i mezzi sono stati buoni!

Ma questi stessi mezzi sono oggi la tribuna da cui noi dobbiamo dire la parola che rivendichi la vita e l'opera di Francisco Ferrer.

Essi debbono essere il punto di partenza della democrazia internazionale per domandare la revisione del processo Ferrer!

La difesa di Francisco Galceran.

Ma diamo la parola al capitano Francisco Galceran. Egli esordisce così:

« Prima di tutto, io debbo esporre le circo-
« stanze nelle quali si è svolto il processo contro
« Francisco Ferrer. Nel corso dell'istruttoria, hanno
« testimoniato tutti i suoi nemici; si son ricevute e
« unite al processo verbale d'inchiesta tutte le de-
« nuncie anonime che potevano portargli pregiudizio;
« si sono accumulati i giudizi delle autorità più o
« meno al corrente dell'affare; si sono esiliate tutte
« le persone che potevano illuminarci sulla vita, sui
« lavori cui si consacrava l'accusato; di più, dopo

« la lettura dell'atto d'accusa, mi si son rifiutate
« tutte le prove che avevo richieste, non ho potuto
« ottenere che fossero ascoltati i testimoni che de-
« sideravano di esserlo, col pretesto ch'essi avessero
« lasciato passare il termine legale; ed io mi trovo
« davanti a un processo terminato senza che l'istru-
« toria, in cerca solamente di accuse e avendo ricorso
« a questo scopo ad avversari politici di Ferrer, che
« in tutti i modi han tentato di coprir di fango il mio
« cliente, abbia un momento solo ricercata la verità.

« Ma dal fatto che io espongo queste circo-
« stanze con la maggior calma possibile ma in
« tono di protesta, non si deve concludere che mi
« presenti a voi scoraggiato o disarmato.

« Gli ostacoli han raddoppiata la mia energia;
« essa mi ha sostenuto nella marcia forzata che ignoti
« interessi mi hanno obbligato a sopportare e, ba-
« sato come sono sulla ragione, se le mie facoltà
« corrispondono alla mia volontà, non mi spavento
« di ciò che può avvenire; le accuse cadranno da
« sè e voi come me romperete l'indegna imposi-
« zione, che, da qualche tempo, pesa su tutti per
« scartare da questa causa la verità e la ragione.

« Tutti gli elementi reazionari uniti alla classe
« conservatrice — formanti quella coalizione che
« pomposamente si chiama partito dell'ordine, ma
« che forse ha provocato per egoismo i fatti di
« luglio — hanno voluto nascondere la loro viltà
« di quei giorni dietro l'inesorabile castigo dei
« loro avversari, manifestando con un ignobile fu-
« rore il desiderio che la repressione sia sangui-
« nosa. Costantemente, per mezzo dei loro gior-
« nali ufficiosi, ricordano i fatti della settimana
« tragica e, prendendo a piedestallo un curato mu-
« tilato e una religiosa settuagenaria offesa nel

« suo pudore dai ribelli, essi pretendono di far
« passare il loro odio per una pietosa indignazione.

« Questa campagna è diretta principalmente
« contro la persona del Ferrer, per odio e per
« paura dell'educazione data alla classe operaia,
« sia nella sua Scuola Moderna di cui i suoi av-
« versari ottennero la chiusura qualche tempo fa,
« sia nella serie di libri pubblicata nella casa edi-
« trice fondata da lui; per paura, lo ripeto, che
« con la luce gli oppressi non si levino e scuotano
« il giogo indegno d'una razza umana. Perciò si
« son mutilati prima e poi pubblicati diversi passi
« dei suoi libri; si è fatto credere agli ingenui che
« questi trattavano unicamente di anarchia, sem-
« plicemente perchè ne era bandito l'insegnamento
« della religione.

« Questa campagna, condotta abilmente in
« certi casi e senza tatto in altri, ha portato i suoi
« frutti: essa ha dato un carattere mostruoso al
« mio cliente; il quale si trova circondato da
« un'atmosfera malsana, che da sola basterebbe
« ad abbattere una tempra meno abituata della sua
« alle ingiustizie dell'umanità; ha ispirato inde-
« gne denunce che sono gravi dal punto di vista
« della polizia.

« A questo proposito debbo far osservare, che
« è da rimpiangere che non si sia portata ugual-
« mente al processo verbale d'inchiesta copia della
« sentenza resa dal tribunale di Madrid, che ebbe
« conoscenza di quella serie di documenti e atti
« del Ferrer prima dell'attentato contro Sua Mae-
« stà; perchè così non sarebbe stato necessario
« complicare questa causa con una serie di fogli
« chiamati, secondo ogni apparenza, ad aggravare
« in questi momenti solenni, lo stato dell'opinione

« che accusa Ferrer come terribile per le sue idee
« e i suoi atti e che può perturbare la marcia
« serena della giustizia. Quella sentenza d'asso-
« luzione toglierebbe ogni importanza a procla-
« mi e lettere di vent'anni fa, tutte anteriori
« all' attentato e impedirebbe che se ne parlasse.
« Non si può ritornare su quel processo senza
« ottenerne la revisione. Non è possibile, sarebbe
« una ingiustizia enorme, che ciò che ha meritato
« l'assoluzione in un processo possa condurre a una
« condanna in altro processo rapidamente istrutto;
« non è possibile che ciò che fu assoluto dalla
« scienza giuridica sia condannato da un'altra giu-
« risdizione, dopo una discussione precipitata.

« A tutto quel che ho detto ora, bisogna ancora
« aggiungere questo: un prestito d'una certa im-
« portanza che era stato consentito dal Ferrer alla
« *Solidaridad Obrera* in occasione d'una lotta so-
« stenuta da questa contro il giornale *el Progreso*
« che, dopo aver affermato su tutti i toni che le
« rivendicazioni operaie costituivano la rigenera-
« zione stessa della Spagna, seguiva contro i suoi
« operai una linea di condotta affatto diversa ed
« atta ad incoraggiare quelli che il giornale
« aveva così spesso trattati di sfruttatori. Da al-
« lora, bastò questo prestito perchè fosse conside-
« rato come nemico del partito radicale colui che
« questo partito aveva sempre onorato, quel me-
« desimo Ferrer a cui questo partito doveva la
« organizzazione delle sue scuole, il fondatore
« della *Casa del Popolo*, la cui utilità fu ricono-
« sciuta dai suoi stessi nemici.

« E questi uomini non ebbero più alcuno
« scrupolo a contribuire con false e perfide testi-
« monianze all'opera dei nemici del Ferrer.

« Ecco, in poche parole, gli elementi che riuniti dall' intransigenza, dall' egoismo, dall' odio, dall' ingratitude, han formato questa coalizione antiferrerista che cominciò con l'ottenere la prigione per il mio cliente e continua in questo momento la sua odiosa campagna per lasciar sussistere un dubbio sulla sua innocenza, affinchè egli non possa più d' ora innanzi, con la sua azione pacifica di educatore, turbare i loro piani loschi.

« Una così sapiente preparazione ha potuto influire sullo spirito dell' onorevole giudice istruttore in questo processo? Sì, e a mio avviso ha spinto il suo zelo fino all' esaltazione.

« Volendo porre in chiaro il come e il perchè di quei fatti che il signor Fiscale ci ha dipinto con mano maestra, egli ha avuto il nobile scopo di finirla una buona volta con il ripugnante spettacolo che ha disonorato Barcellona, generando le gravi conseguenze che affliggono questa città, ha preteso, ripeto, scoprir la testa del movimento e inutilizzarla, troncandola. Però egli è dovuto partire dal gratuito supposto che questo movimento fu organizzato e diretto da uomini d' idee avanzate che per il loro ingegno godono così grande prestigio sulle folle operai e diseredate, da poterle trarre a barbari ed inauditi eccessi.

« Il giudice, il fiscale e la maggior parte di coloro che si sono occupati dei fatti che qui ci occupano, non han voluto capire che, precisamente, lo sviluppo e il cammino che seguì il male detto *rivoluzione*, i mali causati ad esseri inoffensivi, le lotte nei centri operai indicano che mancò un capo per dirigere la sommossa.

« Voi non dovete sentirvi offesi, signori del consiglio, se io, avendo riconosciuta la forza di

« questa corrente composta di elementi diversi, ho
« voluto, prima di esaminare i fatti conosciuti, at-
« tirare su questo punto la vostra attenzione; io
« vi ho prevenuti, se mi permettete l'espressione,
« contro la sua spinta. Io ho dovuto soffrire in
« otto giorni tanti disinganni, ho dovuto passare
« attraverso a tante disillusioni da che il Ferrer mi
« ha onorato della sua fiducia che sono comple-
« tamente sconvolto. C'è nella società attuale un
« livello morale così basso, un tale scetticismo, un
« così piccolo numero d'idee nobili e una tale ab-
« bondanza di vili passioni, che ci vuole tutta la
« mia fiducia in voi per non perdere la speranza
« nella vostra dirittura, nella vostra nobiltà di sen-
« timento e nella vostra benevolenza; perchè io
« creda ancora malgrado tutto, che voi ascolterete
« con attenzione quel poco che, *in ventiquattro*
« *ore di studio*, ho potuto ritrarre *da un dossier*
« *di seicento pagine*, per demolire la terribile ac-
« cusa che poco fa abbiamo udito, acciocchè non
« diate una sentenza ispirata unicamente dalla
« *vox populi*, come vi ha consigliato il Fiscale e
« che, secondo me, lo ha — sola — guidato nella
« sua requisitoria ».

In seguito il difensore viene ad esaminare i testi citati dall'accusa, per concludere che quelli di Premià non sono attendibili. Di quelli di Barcellona dice:

« Manuel Jiménez Moya, *teste importante per*
« *essere in esilio*, secondo l'accusa, afferma reci-
« samente la direzione del Ferrer, ma *senza*
« *prove sulle quali fondarsi* e soltanto come con-
« vinzione personale; non solo, ma conchiude la
« sua deposizione dicendo di *non saper nulla per*
« *essere assente da Barcellona fin dal 15 di luglio*.

« E Don Narciso Verdaguer y Callis, nemico politico del Ferrer, sostiene che quest'ultimo ha organizzato il movimento « secondo notizie che non ha modo di controllare ».

« Don Emiliano Iglesias dice che ignora le relazioni del Ferrer con la *Solidaridad Obrera* e il testimone di maggior importanza per il Fiscale, Baldomero Bonet, non concreta nulla e afferma che ignora assolutamente la partecipazione del Ferrer ai fatti.

« Juan Puig y Ventura, detto Llarch, crede che il Ferrer ha promosso tutti i disordini per il solo fatto — gratuita affermazione! — che le sue idee collimano coi disordini! Veda ora il tribunale se la prima famosa prova non si riduca a pure supposizioni fondate su dei " si dice, ».

Passa poi la difesa ad analizzare la dichiarazione del barbitonsore di Masnou, Francisco Domenech, di memoria così buona che « ricorda perfettamente parola per parola quanto il Ferrer disse quella notte », ma non ricorda in che caffè andarono e che, dopo aver riferito bugiardamente quanto fu detto per conciliare la *Solidaridad* col *Progreso*, trova però agevole, a ventidue anni di età, di assentarsi dalla patria in momenti gravi e di rigorosa vigilanza, chi sa? forse per assaporare in terra lontana il frutto della sua lingua « babosa ! »

« Abbandoniamo per un momento il Fiscale per lasciargli il tempo di scrutare dappertutto e di trovar qualche fatto riferentesi al 27, perchè uno spazio di ventiquattr' ore, senza che si noti il supposto capo d'una ribellione, potrebbe lasciar credere che questa sapesse da sè il suo dovere, senza aver bisogno dei suggerimenti dell'uomo

« che tranquillamente, nel « Mas Germinal », aspet-
« tava che la calma tornasse, permettendogli di
« continuare l'interrotto lavoro nella Libreria.

« Essendo stata chiusa, per intrighi di cui già
« ebbi a parlare, come un focolare di corruzione,
« la Escuela Moderna, il Ferrer continua ora col
« libro la sua opera di educazione: fonda una casa
« editrice e imprende, con quella costante energia
« che è la maggior sua virtù, la pubblicazione di
« libri stranieri, difendendo i diritti della ragione
« contro pregiudizii decrepiti; e però è in relazione
« con scrittori e filosofi di Londra, di Bruxelles,
« di Parigi, ecc. Così, noi vediamo in suo possesso
« migliaia e migliaia di libri, così noi vediamo cre-
« scere in importanza la sua Casa, la quale, per
« sua disgrazia, comincia a far parlar di sè. I suoi
« nemici s'avvedono che le sue idee spinte, ma
« razionali, si aprono una strada; come hanno un
« giorno chiusa la sua Scuola, pensano oggi di sba-
« razzarsi di lui per uccidere le sue idee, dimen-
« ticando che non da un uomo soltanto esse sono
« diffuse! Queste idee conservano, o signori, il loro
« fascino e, presto o tardi, rovesceranno, torrente
« impetuoso, queste vecchie dighe dell'Inquisizione
« che tentano un'ultima resistenza al loro pro-
« gresso! ».

Il difensore viene poi a spiegare il ritorno del suo cliente da Londra dovuto alla infermità e alla morte d'un nipotino, e dimostra come il Ferrer, il giorno 26, fosse — secondo la deposizione di varii testimonii — in Barcellona per occuparsi degli affari della sua Libreria. Quindi segue l'imputato a Masnou e a Premiá, il giorno 28:

« Tutti voi avete letto nelle cronache dei gior-
« nali che, fin dal lunedì (26) Masnou e Premiá

« secondarono il movimento di Barcellona, senza
« che nessuno dei due principali testi d'accusa —
« i signori Llarch di Masnou e D. Casas sindaco
« di Premiá — disponendo uno di una autorità
« morale, l'altro di una autorità materiale, s'oppo-
« nessero agli atti di violenza; così c'è di che sup-
« porli partigiani di una legalità ben distinta da
« quella che noi abbiamo giurato di difendere, e
« di ciò parve convinta la giustizia che li mise
« sotto processo e li trattenne in prigione fino a
« che — a ricompensarli delle loro testimonianze
« in questo e in altri processi e *per l'influenza di*
« *un personaggio che voi conoscete* — non li ha
« lasciati in libertà provvisoria; spingendo invece
« alla morte un altro accusato, meno caro a coloro
« che oggi sono in potenza, o per meglio dire
« odiato da costoro; ai quali sarà finalmente con-
« cessa la soddisfazione di veder ad un tempo il
« Ferrer ucciso e paralizzati per sempre gli sforzi dei
« loro costanti nemici. Ah son pesi codesti che cur-
« vano le spalle dell'uomo rimasto solo a sostenerli!

« A proposito dei testimonii di Masnou e di
« Premiá, un punto è rimasto oscuro nel *Sumario*,
« un punto che potrebbe dirci se fra il Ferrer e
« l'Alcalde di Premiá ci fu vero e proprio conve-
« gno, e se e da chi, ad ogni modo, il convegno fu
« voluto. Perché l'Alcalde fu spontaneamente al
« Caffè della Solidaridad repubblicana? Chi lo
« chiamò? Chi fu il galoppino? Non una sola
« notizia a questo proposito ho trovata! non una
« sola indagine è stata fatta! Mentre invece si sono
« chiamati a deporre sullo stesso punto, due o tre
« volte, quei Cesa, quegli Espinosa, quei Comas,
« quei Moragas, i quali sembrano formare una così
« numerosa famiglia che sarà accaduto a voi come

« a me, di credere che si sieno interrogati a Premiá
« oltre duecento testimonii, mentre se ne interro-
« garono in tutto una cinquantina. Ma intanto non
« possiamo assicurare che fosse convegno quello
« che fu incontro fortuito ».

Rileva poi, il difensore, le contraddizioni e la forma vaga di alcune deposizioni di Premiá che perdono così ogni lor valore, per dedurne logicamente che il Ferrer non può considerarsi in alcun modo capo della ribellione per il solo fatto che lo dissero alcuni testimoni, molti per aver sentito dire ed altri per manifesta animosità.

Esaminando i fatti di Masnou afferma che i fatti non ebbero in questo paese l'importanza che si vuole; e, venendo finalmente alla prova documentale, dopo aver di nuovo protestato contro la violazione della cosa giudicata, rileva che i famosi proclami sono senza data e senza firma, di modo che si sono sempre agitati come una vaga prova di colpevolezza contro Francisco Ferrer. A questo proposito esclama:

« C'è attorno a questi documenti un fitto
« velo che, se venisse a cadere, rivelerebbe forse
« ai nostri occhi cose ben più indegne di questi
« proclami, non ostante siano improntati alle più
« esagerate idee anarchiche.

« Questi proclami furono trovati dalla polizia,
« nell' unica perquisizione eseguita durante l'as-
« senza di una qualsiasi persona competente al
« “ Mas Germinal „, la sola che ebbe un esito fe-
« licel Ma questi proclami, che il mio cliente non
« riconosce come suoi, contengono errori di prin-
« cipio così enormi, la loro composizione, fra l'altro,
« appare così anteriore ai fatti, che non si saprebbe
« farli risalire al 1° luglio, e voi siete già con-

« vinti ch'essi furono dettati in altro tempo e per
« un altro scopo.

« E perchè tutto, su questo punto, fosse oscuro,
« alcuni di questi proclami sono stati dati in pasto
« alla stampa di tutta la Spagna! Si tratta di pro-
« clami, o innocenti o vecchi, che non fu delitto
« o scrivere o conservare. Ma delitto fu invece
« diffonderli. Così, il vero colpevole, colui che do-
« vrebbe provare il rigore del Codice dovrebbe
« essere il propalatore ai quattro venti dei proclami,
« il violatore del segreto del Sumario. E come io
« giuro sul mio onore che nè anche per un mo-
« mento hanno potuto essere staccati dal Sumario,
« così bisogna ammettere che qualcosa di strano
« è accaduto prima che quei documenti cadessero
« nelle nostre mani.

« Dopo aver esplorato questo terreno viscido
« e sdruciolevole, che io ho rivelato soltanto per
« non farmi complice di tanto fango, io mi fermerò
« su due punti, da me appena fino ad ora sfiorati,
« e che risultano dagli atti.

« Primo. Alcune correzioni che si vedono nel
« foglio 29 scritto a macchina, sono state oggetto
« di una perizia, e due gravi giovanotti opinano
« che la sillaba *va*, aggiunta, e la lettera *t*, cor-
« retta, possono essere state scritte dalla medesima
« mano di certa lettera del Ferrer, che essi pro-
« ducono, ma dichiarano che essi non possono
« affermarlo categoricamente, la qual cosa è un
« po' diversa da quanto sostiene il Fiscale, quando
« vi dice che i periti affermano che le correzioni
« debbono esser state fatte dal Ferrer, e aggiunge,
« perchè voi possiate constatarlo coi vostri occhi,
« che il *t* non assomiglia affatto all' *h* nella scrit-
« tura del mio cliente.

« Secondo. Entriamo in un altro ordine di
« idee. I proclami debbono, secondo tutte le ap-
« parenze, essere ritenuti inediti, o almeno, estranei
« alla ribellione che ci occupa, perchè il giudice,
« avendo esaminato più volte tutto ciò che negli
« altri processi sembrava aver relazione con il pro-
« cesso Ferrer, non ha trovato un solo testimone
« che dica essersi rinvenuta nelle case dei ribelli,
« perquisiti in questa e in precedenti occasioni,
« una copia o una riproduzione di questi manifesti:
« il che prova che la circolare non fu diffusa o
« che i suoi appelli furono nulli.

« Riassumendo, signori, Francisco Ferrer y
« Guardia, perseguitato per le sue idee razionaliste,
« combattuto e accusato accanitamente, compro-
« messo un giorno nel processo per un delitto abo-
« minevole, dopo aver veduto le sue scuole chiuse,
« dopo aver sofferto l'insulto dei partiti d'intransi-
« genza, Francisco Ferrer y Guardia non si ar-
« rende, non domanda tregua! Perchè, invece di
« comandare la folla, la educa, va al popolo, spinge
« gli altri verso il fuoco fiammeggiante della ra-
« gione; mostra la vera meta dell'umanità, indaga,
« riflette, ragiona, spande la dottrina degli scien-
« ziati, come l'unica arma per le ribellioni future!

« E se noi abbiamo veduto, scendendo all'e-
« same dei fatti, che egli non ha preso parte alla
« ribellione militare nè come capo nè come soldato,
« perchè non riconosceremmo la sua innocenza?
« perchè non gli renderemmo la libertà? perchè
« non toglieremmo il sequestro dai suoi beni, per-
« mettendogli, fra gli abbracci della famiglia, di
« andare a raccontare a' suoi, laggiù all'estero,
« come si rende giustizia nell'esercito spagnuolo?

« Ah io non mi dissimulo, nè lo nascondo a
« voi, che, accedendo al mio ordine di idee, voi
« vedrete messo in dubbio il vostro coraggio da
« coloro che, accecati dall'odio, non possono im-
« maginar la Giustizia senza castigo; ma non
« passeran molti giorni prima che noi vedremo la
« ragione trionfante ed i ciechi di oggi plaudenti
« alla vostra fermezza!

« Che se, per loro disgrazia, la luce della
« giustizia avesse cessato di splendere per sempre
« a' loro occhi, ricordatevi, signori, che il plauso
« della pubblica opinione ha le sue amarezze,
« quando sveglia il rimorso; mentre invece il di-
« sprezzo in cui si tiene trova un largo compenso
« nel plauso della coscienza soddisfatta.

« Operate secondo coscienza: non altro vi do-
« mando! »

Parla Francisco Ferrer.

Mentre il capitano Galceran legge la sua difesa, i giudici sorridono e si distraggono guardando curiosamente **un grembialino ed una fascia col numero 32 e coi simboli massonici che fan bella mostra di sè fra i corpi del reato!**

Poi s'alza Francisco Ferrer y Guardia. Egli è sereno. Parla breve, quasi somnesso.

Egli dice che, se fosse giudicato soltanto per i fatti del luglio, sarebbe certamente assolto, perchè sarebbe ingiusto che lo si processasse per fatti di vent'anni prima. — Ma io sono anche il direttore della *Escuela Moderna*... — prosegue; ed il presidente lo interrompe. L'imputato fa un gesto di rassegnazione e rinuncia a parlare della Scuola Moderna. Ricorda che aveva al Banco di Spagna

un deposito di L. 20,000 che avrebbe ritirate e messe al sicuro se fosse stato colpevole. Invece le 20,000 lire sono ancora al loro posto. Ricorda come passò la mattinata del 26 ed esclama: — L'uomo che è alla testa di una rivoluzione non s'occupa dei suoi affari privati! — E conclude:

« Dal principio del secolo, io non mi occupo
« che dei problemi della scuola e il mio ideale è
« di elevare il livello della mentalità spagnuola.
« Tutti i miei sforzi tendono a diffondere l'educa-
« zione, la istruzione, la cultura morale! Non ho
« altro a dire! »

Dopo di che il presidente toglie l'udienza.

Furono queste le ultime parole dette in pubblico da Francisco Ferrer y Guardia, bel profilo di greca compostezza in un medaglione di marmo pario, con in giro l'ammonimento del filosofo, da lui non invano udito nell'ora del giudizio:

— Non essere vile!

Un episodio.

La signora Josefa Los Arcos, madre di Soledad Villafranca, fu tra le prime persone che il 9 di ottobre, di buon mattino, entrarono nell'aula per assistere al processo. Era accompagnata dalla nuora Vallvè. Il giudice istruttore — narra la signora — non appena la vide, le si fece incontro e la pregò d'andare in una sala vicina, aspettando d'esser chiamata a deporre. La signora obbedì. Poco dopo, il capitano Galceran, conosciuta la sua presenza, le si avvicinò e le chiese:

— Che fa qui, signora?

— Aspetto d'esser chiamata. M'ha detto il giudice Raso che non posso assistere all'udienza perchè debbo deporre — rispose la vecchia.

— *Qué tiene usted que declarar?* — ribattè il capitano. — *A qué santo?*

— *Así me lo ha dicho.*

E il difensore:

— *Qué extraño es esto!*

Passavano le ore, e la signora non veniva chiamata. Quando finì l'udienza, il capitano Don Valerio Raso le corse incontro, esclamando:

— Non le han detto nulla? Ma se io avevo mandato a chiamarla!

All'udienza s'era letta la famosa intervista del *Liberal* con la signora Josefa Los Arcos, *ma non s'era letta la sua smentita!*

— *Mamá, no se ha leído la declaración de usted* — le disse piangendo la nuora.

E la povera vecchia, l'unico testimone a difesa di Francisco Ferrer, vacillando:

— *Tengo siempre un pesar muy hondo de pensar que Ferrer haya podido creer que yo dije las atrocidades que escribió aquel mal hombre!*

« **No ven lo animoso que yo estoy?** »

Il Ferrer, dopo il processo fu condotto in cella e la signora Josefa Los Arcos domandò ed ottenne di vederlo insieme con la nuora.

Il Ferrer corse loro incontro. La vecchia Los Arcos piangeva, la Vallè aveva il volto sparso di terrore.

Disse Francisco:

— Che cimitero mi portate qui dentro, signore? Niente tristezza! *No ven lo animoso que yo estoy?*

Poi dettò quattro telegrammi. Tre per l'estero, uno per la Solelad. Ques' ultimo diceva: « Difen-

« sore sublime affermando mia innocenza. Aspetto tranquillo sentenza. Ferrer ».

Fu l'ultimo che la Soledad ricevette da Francisco.

Si lamentò quindi amaramente il Ferrer che i repubblicani lo avessero accusato e perduto. Ultimamente esclamò: « Con me facciano quel che vogliono! Chi sa se stasera stessa non mi manderanno a Montjuich e di là all'altro mondo con quattro schioppettate! ».

*
**

Intanto, il governo spagnuolo, cercava di preparare l'opinione pubblica europea alla notizia della già decisa esecuzione del Ferrer.

Il giorno dopo del processo, tutti i giornali d'Europa, salvo quelli dell'Inghilterra, pubblicavano che i testimoni erano stati regolarmente citati e confrontati e davano anche un largo resoconto dell'interrogatorio dell'imputato. Il dì seguente, poi, si leggeva sul *Times*, un cui inviato speciale assisteva al processo, che il giudice istruttore *s'era limitato a leggere alcune deposizioni* e una parte dell'interrogatorio dell'imputato.

Una sola Agenzia spagnuola aveva informate tutte le altre. E il signor Maura l'aveva comprata!

PARTE V.

La morte.



La Sentenza.

Il 10 Ottobre il Tribunale si riunì in seduta segreta e, dopo aver udito la lettura del *Dictamen del Asesor del consejo*, D. Enrique Gesta y Garcia, *teniente auditor de guerra de segunda*, dettò la seguente sentenza :

« In Barcellona il 9 ottobre del 1909, riunitosi il Consiglio di guerra ordinario della piazza per discutere la causa contro Francisco Ferrer y Guardia, dopo la relazione del giudice istruttore sui fatti, presente l'accusato, udita la requisitoria del fiscale e l'arringa del difensore, e d'accordo col parere dell'assessore, il consiglio di guerra all'unanimità dichiara :

« Che i fatti esaminati in questa causa costituiscono il delitto consumato di ribellione militare, contemplato nell'art. 237 del codice di giustizia militare, col concorso delle circostanze di cui al terzo e al quarto capoverso.

« Ritiene responsabile dello stesso, come capo e come attore della ribellione, il processato Francisco Ferrer y Guardia, con le circostanze aggravanti di cui all'art. 173 del medesimo Codice.

« E, in virtù di questo, lo condanna a termini dell'art. 238 primo capoverso, alla pena di morte e all'indulto, all'accessorio della perpetua ed as-

soluta interdizione dei pubblici uffici; lo condanna altresì a risarcire tutti i danni e i pregiudizi cagionati con gli incendi, i saccheggi, i guasti alle vie di comunicazione, alle strade ferrate e ai telegrafi, avvenuti durante la ribellione, disponendo, finché si possa valutarne la entità, che siano sequestrati i beni di Ferrer Guardia, e sottoposti a perizia dall'autorità civile, e dichiara finalmente che, in caso d'indulto, sarà calcolata a favore del condannato la metà del tempo passato in questa prigione.

« Tutto a termini degli art. 173, 188, 218 e 273 terzo e quarto capoverso; 238 I. cap.; 242 del codice di giustizia militare; 11, 13, 18 al 21, 53, 121, 128 del Codice penale ordinario; legge del 17 gennaio 1901.

« Edoardo De Aguirre, Pompeo Martí, Sebastián Carrera, Marcellino Diaz, Manuel de Llanos, Aniceto Garcia, Giulio Lopez.

Il giorno dieci la sentenza fu rimessa al Governatore generale di Barcellona e al suo *auditor*. L'*auditor general de la 4ª region* la esaminò e la ratificò con un suo *dictamen* diffusissimo. Il capitano generale di Catalogna emise allora il *Decreto aprobando al fallo* (sentenza) *del Consejo de Guerra*. La sentenza non fu sottoposta al Consiglio superiore di Guerra e Marina, perchè tanto il Capitano generale come il suo *auditor* furono concordi nel ritenerla giusta. Nel *Juicio ordinario* ecc., già citato non è detto perchè non fu sottoposta al Consiglio dei ministri.

Dal « Carcel Modelo » al forte di Montjuich.

La notte dell'11 ottobre, Francisco Ferrer fu tradotto dal « Carcel Modelo » al forte di Mon-

tjuich. La carrozza su cui era il Ferrer, scortata da trenta Guardie civili, trenta soldati del Genio, trenta d'Artiglieria, si fermò alle falde del Castello di Montjuich. Il Ferrer fu fatto scendere e proseguire a piedi. Allora egli ebbe chiara l'intuizione della prossima fine.

Ma non si dipartì da quella serenità dignitosa che non lo aveva mai abbandonato e lo sorresse, poi, fin negli ultimi passi. Solamente, perchè gli avevano nascosto il nome del nuovo carcere assegnatogli come asilo (e glielo dissero cammin facendo), egli protestò che con lui non c'era bisogno di ricorrere a pietose astuzie, ma senza spavalde ostentazioni di coraggio. Poi si chiuse, fino al Castello, nel silenzio e nella meditazione.

Il Castello di Montjuich non è la fortezza cupa e sinistra che molti credono. E' una fortezza come tutte le altre a sommo d'un poggio, che è come un baluardo naturale della città dalla parte del mare.

Il colle scende quasi a picco sul mare, ma il pendio che scende verso terra è dolce e ameno. La fortezza, inaccessibile ai borghesi, è vasta, è capace di 10,000 uomini, ma, dicono i competenti, non ha molto valore strategico.

La fortezza di Montjuich è tristemente celebre per le torture di cui vi furon vittime gli anarchici arrestati dal 1894 al 1899 e per le fucilazioni di anarchici avvenutevi sul margine del lugubre fosso di Sant' Amalia. Le notizie di quelle torture, diffuse per il mondo dai fuorusciti spagnuoli, valsero a commuovere i popoli civili, i quali — con un vasto movimento di protesta — strapparono a Montjuich i reclusi che ancor non erano caduti vittime della reazione.

E' rimasto famoso, fra gli altri, il risultato di una visita medica cui fu sottoposto uno degli anarchici di Montjuich, Sebastiano Suñe. Gli furono trovate ulcere ai piedi, in tutte le parti del corpo e i genitali con segni di contorsione. Per indurre i prigionieri a confessare la propria colpa o a denunciare i compagni, si chiudevano in una cella, si cibavan di *baccalà* secco e si privavan dell'acqua. Alcuni, al processo, sembrava avessero smarrita — per il terrore — la ragione. Così si ricorda che il Molas, accusato d'aver preso parte ai fatti non ancor dimenticati di Alcalà del Valle, a chi, all'udienza, lo interrogava se si sentiva male, rispose in catalano :

— *Es que sento las balas com m'entran en lo cap!...*

Ma ritrovavan poi il coraggio davanti alla morte, quasi sempre.

Le maggiori sevizie furono consumate sui presunti capi dei moti di *Alcalà del Valle*, nel 1897. Anche il processo fu una mostruosità. Quattro anarchici furono condannati a morte: Molas, Mas, Alsina, Nogués. Morirono bene tutti, guardando in faccia la morte. Uniti in gruppo gridarono: Molas: — Sono innocente, assassini! —; Mas: — *Viva la anarquia!* —; Alsina: — Muoia l'Inquisizione! —; Nogués: — Mirate bene! Non abbiate paura!

Alla prima scarica caddero tutti, meno Alsina, che fu rovesciato nel fosso da un'altra scarica di fucileria.

Il giorno dopo, il capitano Morales, il generoso difensore di Nogués, fu trovato morto nella sua camera. Si era ucciso? Era stato ucciso? Non si seppe mai.

Fra questi ricordi, forse, Francisco Ferrer saliva, la notte del 12 ottobre, verso il Castello di Montjuich!

Le suppliche.

Come seppero che Francisco Ferrer era stato condotto a Montjuich, un brivido di terrore corse nelle vene degli esuli di Teruel. Che fare? Accettarono i consigli di persone pietose: chiesero l'indulto!

Solelad Villafranca — la libertaria — telegrafò alla Regina; José Ferrer — l'ateo — al cattolico Re; gli altri esuli — tra cui un veterano dell'Internazionale, — l'Angelino — a Maura. Anche una figlia del Ferrer, Paz, telegrafò alla Regina. La pietà passava avanti a tutto! L'Europa era corsa da fremiti di sdegno. Già fra il popolo brontolava la rivolta. Ci si dice che anche Re Edoardo chiedesse la grazia per il Ferrer, ma che i consigli di una vecchia bigotta, già regina d'un popolo immiserito dalla sua politica di egoismo dinastico, abbian potuto sull'animo di Re Alfonso, pallida ed esitante figura di reggitore, più di quelli del Monarca d'un grande paese liberale.

La sorte di Francisco Ferrer era decisa. Egli doveva cader vittima dei gesuiti, padroni della Spagna. E così fu.

La lugubre notizia.

Alle 7 di sera il giudice D. Raso Negrini lesse al Ferrer la sentenza, e gli fece sapere nello stesso tempo che il Consiglio dei ministri aveva rifiutato

di trasmettere al re qualsiasi domanda di grazia. Francisco Ferrer y Guardia non aveva domandato grazia ad alcuno. Ma avrebbe potuto domandarla e allora si sarebbero perduti due o tre giorni. Perder due o tre giorni voleva dire trovarsi davanti le Cortes riunite e l'Europa in tumulto!... No, no, bisognava far presto!... Però si respingeva la grazia, prima ancora che potesse essere domandata!...

Francisco Ferrer y Guardia ascoltò la sentenza, impassibile, con una serenità così grande che il giudice stesso ne stupì.

Alle otto precise, l'ex direttore della *Escuela Moderna* fu fatto uscire dalla camera dove aveva passato due giorni, non senza compiacersi coi carcerieri per la proprietà e la pulizia dei pochi mobili (un letto, un tavolo, un lavabo, una sedia), e fu condotto in cappella, dove lo raggiunse il cappellano del castello di Montjuich, don Eloy Hernández (1).

— Ella conoscerà purtroppo la triste missione ch'io debbo compiere — disse il reverendo don Eloy al Ferrer. E' questi di rimando, cortese, ma risoluto:

— La conosco. Ma io vorrei scrivere e la sua presenza, che pure m'è gradita, mi distrarrebbe. La prego di ritirarsi e di perdonarmi una scortesìa che, l'assicuro, è soltanto apparente.

(1) In Ispagna, il condannato a morte passa la notte precedente all'esecuzione in una Cappella. Questo insprimento della pena ha origini religiose. Il legislatore che ne prescrisse l'uso volle, con ciò, abituare il condannato all'idea dell'eternità, lasciandolo solo con la sua coscienza davanti la croce. Così nella pubblicazione del *Comitato di difesa delle vittime della Reazione spagnuola*.

Don Eloy Hernández invocò il regolamento e propose: — Mi ritirerò in un cantuccio, procurerò di non darle noia, ed ella potrà scrivere tranquillamente.

Ma il Ferrer insistette ed allora fu convenuto che il prete sarebbe uscito, per ritornare ogni mezz'ora a prodigargli le cure spirituali di cui avesse potuto abbisognare.

Entrarono allora il capitano aiutante del Capitano generale della Catalogna ed alcuni altri ufficiali del reggimento de la Constitución, di guarnigione al castello, e con questi il Ferrer conversò a lungo; sempre meravigliosamente calmo, illustrando, in ogni particolare, l'ordinamento della Scuola Moderna e insistendo sugli scopi di cultura per i quali egli l'aveva istituita. Il che dimostra che il Ferrer disse al Cappellano di voler scrivere solo per allontanarlo.

Il Testamento.

Ritirati gli ufficiali, il Ferrer chiese ed ottenne di far testamento. Alle nove, infatti, il telefono della Capitaneria generale domandava al decano del collegio dei notai, D. Ricardo Permanyer, quale fosse il nome e l'indirizzo dell'incaricato di turno per ricevere i testamenti dei condannati a morte. Rispose il Permanyer che, non essendovi notai di turno, la Capitaneria poteva scegliere nell'albo il notaio che più le piacesse, e dalla Capitaneria si rispose che il testatore aveva fatto il nome del signor Sorribas. Ma il signor Sorribas fu irreperibile e, d'altra parte, tutti i notai, richiesti se volevano offrire il loro ministero al condannato di Montjuich, risposero d'esser pronti ad ob-

bedire agli ordini del loro decano, ma di non volersi offrire spontaneamente. Oh cristiana carità!

Allora il signor Permanyer, sebbene vecchio, prese su di sè il grave incarico e, accompagnato dal figlio e da un giovane di studio, salì in carrozza a Montjuich.

Condotta davanti al Ferrer, dopo le presentazioni d'uso, il signor Permanyer disse: — Signore, sebbene le nostre idee sieno diametralmente opposte, io raccoglierò con somma fedeltà le vostre disposizioni testamentarie, come mi obbligano il dovere e la coscienza.

Il Ferrer si inchinò, ringraziando, e, accettati, come testimoni, il figlio e il giovane di studio del notaio, porse al Permanyer alcuni fogli con queste parole:

— Qui è consegnata la mia ultima volontà. Questi fogli sono il mio testamento. Veda ella di dare al contenuto una forma legale.

Allora il notaio osservò che erano necessari altri due testimoni che dichiarassero essere il testatore veramente Francisco Ferrer y Guardia, e a questo ufficio si prestarono due de los *Hermanos de la Paz y Caridad*, entrati da poco nella Cappella, non ostante le cortesie ripulse del Ferrer.

Il momento era solenne.

La luce povera e gialla di due ceri vinceva a stento l'oscurità della chiesuola. Il silenzio era alto come la notte; lo rompevano soltanto le voci del notaio, che leggeva i fogli del Ferrer e ne consegnava nel testamento il contenuto, dopo le spiegazioni che a mano a mano gli forniva l'ex direttore della Escuela Moderna. Tutti erano ad un tempo oppressi e maravigliati. La calma del Ferrer nel dettare il proprio testamento non aveva riscontro che in quella del notaio nel riceverlo.

Ecco le principali disposizioni testamentarie di Francisco Ferrer.

« Prima di tutto protesto con tutta l'energia
« possibile contro la sentenza che mi ha condannato,
« dichiarandomi convinto che fra breve la mia in-
« nocenza sarà pubblicamente nota.

« Io desidero che in nessuna occasione, pros-
« sima o remota, per nessun motivo si facciano da-
« vanti le mie spoglie, dimostrazioni di carattere po-
« litico o religioso, stimando che il tempo che si
« perde a onorare i morti è meglio spenderlo a mi-
« gliorar le condizioni dei vivi, la maggior parte dei
« quali ne avrebbe bisogno.

« Quanto ai miei resti deploro che non esista
« in questa città un forno crematorio come ce ne
« sono a Milano e a Parigi e in altre città perchè
« avrei desiderato che fossero ridotti in cenere...

« Desidero altresì che i miei amici parlino
« poco o non parlino affatto di me, perchè quando
« si esalta un uomo si crea un idolo, il che è male
« per l'avvenire dell'umanità.

« Le azioni soltanto, da chiunque vengano,
« devono essere studiate, esaltate o biasimate: si
« lodino perchè sieno imitate, quando sembrano
« concorrere al bene comune; si biasimino perchè
« non si ripetano, quando sembrano nocive al be-
« nessere generale. »

Quindi Ferrer y Guardia designa, come erede universale dei suoi beni, il fratello José e, come esecutori testamentari, il signor William Heaford, segretario della Associazione del Libero Pensiero di Londra e il signor D. Cristóbal Litran, suo segretario e direttore della sua Casa editrice in Barcellona. Lascia seimila lire a ciascuna delle sue tre figlie, Trinidad, Paz e Sol, essendo questo

il minimo che la legge lo obbliga a disporre in loro favore; ma nello stesso tempo prega le figlie di non toccare queste somme, ricordando che la sua ricchezza era destinata alla propaganda delle sue idee. A questo proposito il Ferrer protesta contro l'accusa mossagli di aver abusato della fiducia della signorina Meunier, quasi captandole la eredità; e afferma che il denaro fu adoperato per fondar scuole laiche, con il consenso della defunta. (1)

Lascia a Soledad Villafranca una modesta somma, che le permetta di vivere.

Al signor Lorenzo Portet lascia la sua Casa editrice di Barcellona, la casa di Parigi, qualche somma liquida, i mobili delle due case, con la condizione che le rendite di questi beni sieno destinate alla continuazione della sua Scuola. Prega poi lo stesso signor Portet di soccorrere le sue tre figlie e suo figlio Leopoldo Bonald, più conosciuto sotto il nome di Riego, nonchè la signora Soledad Villafranca ove cadessero in miseria. Dei suoi figli raccomanda particolarmente la Trinidad: gli altri — soggiunge — vivono in un modo non conforme al mio modo di pensare.

(1) In molti ha prodotto meraviglia il fatto che Francisco Ferrer y Guardia ha col suo testamento diseredato le figlie. Si è detto anche che egli non aspettò la morte per abbandonarle a se stesse. Ciò è falso. Fino al giorno dell'arresto, il Ferrer provvide decorosamente alle sue figliuole. Egli, nel testamento, non ebbe se non una preoccupazione: assicurare il suo patrimonio allo scopo cui era destinato: la continuazione della Scuola Moderna. Chi poteva continuare la Scuola Moderna? Non certamente le figliuole d'idee opposte a quelle del padre; ma José, la Soledad, il Litran, il Portet!

Finalmente Francisco Ferrer y Guardia dà istruzioni al signor Portet circa le pubblicazioni da tradurre e da pubblicare immediatamente. Fra le altre sono queste: « Enciclopedia de la Enseñanza superior » (La evolucion de los mundos, La Historia de la tierra, El origen de la vida), « La Historia de la Revolucion » di Kropotkine, « Cómo se forma una inteligencia » del dott. Toulouse, e cinque altri volumi da lui acquistati in Inghilterra e annotati di suo pugno. Le pubblicazioni della « Scuola Moderna » saranno annunciate in una Rivista, che prega il Portet di fondare non appena gli sia possibile, dedicandola esclusivamente alla educazione razionalista ed alla propaganda in favore delle associazioni magistrali. Ricordando i buoni risultati di un suo viaggio in Inghilterra, il Ferrer consiglia il suo successore a recarsi in Germania e in Italia dove aveva in animo di andare egli stesso in cerca di buoni libri di testo.

Il testamento reca la data: « Castello de Montjuich, 13 de Octubre 1909 ».

L'immortalità dell'anima.

Il testamento era steso. Francisco Ferrer lo aveva firmato, i testimoni anche. La missione del notaio era finita. Ma il signor Permanyer, prima di congedarsi, volle trattenersi alquanto col condannato a morte. La conversazione volse ben presto sulla religione.

— Crede lei — domandò il notaio — che, oltre la vita, non esista più nulla?

E Francisco Ferrer con voce pacata, ma ferma:

— No signore. Io credo che tutto finisca qui, che tutto abbia fine con la vita dell'uomo. Da

quando mi formai questa convinzione, ad essa informai tutti i miei atti.

Il notaio, persona religiosissima, cercò allora nel Ferrer la corda del sentimento, ricordandogli i bei tempi passati dell'infanzia ed evocando la memoria della sua buona mamma.

— Sì — rispose il Ferrer — la mia buona mamma mi educò alla religione cattolica. Ma, come ebbi l'uso della ragione, meditando e studiando, mi avvidi di essere in errore e mi corressi.

Indi, con brevi frasi, il Ferrer riaffermò i suoi principii razionalisti e fece l'elogio della *Escuela Moderna*.

Dopo questo colloquio, il signor Permanyer prese commiato, lodando la fermezza e la serenità del cliente, il quale lo salutò elogiando la squisita cortesia e la generosa amabilità del notaio.

Ma subito dopo il Permanyer fu richiamato, e il Ferrer lo pregò di rimettere immediatamente una copia del testamento alla signora Soledad.

Il notaio promise ed uscì, col figlio e col giovane di studio, aspettando, al posto loro assegnato, l'ora dell'esecuzione.

Con maggior dottrina, non con maggior serenità, il filosofo greco — vicino alla morte — aveva discusso dell'immortalità dell'anima.

Ferrer, i preti e gli ufficiali.

Venne padre Doménech, il gesuita, a offrire al Ferrer la benedizione del vescovo. Il Ferrer rifiutò.

Ritornarono i fratelli della Pace e della Carità, per offrirgli il conforto della loro compagnia. Il Ferrer disse che gli bastava quella degli ufficiali della guarnigione.

Con gli ufficiali egli conversò a lungo, serenamente, talora perfino allegramente. Quando questi si accomiatarono, egli li salutò così:

— Se tutti gli spagnuoli fossero colti come voi, non ci sarebbe più bisogno di Scuole Moderne!

La Morte.

Alle sei, cominciarono a giungere al Castello le truppe. Prima una compagnia del reggimento di Vergara, poi, due squadroni di Montesa, poi soldati del genio e di artiglieria. Alle sei e un quarto venne il generale Escriu al cui ordine erano le truppe. Alle otto, due squadroni si sparsero nelle vicinanze del colle e le sentinelle allontanarono le venti o trenta persone che s'erano raccolte vicino al fosso di Sant' Amalia. Per tutto il castello era un sinistro brulichio.

Francisco Ferrer, che era stato raggiunto nella cappella dal suo difensore capitano Galceran, vedendo alle nove meno un quarto entrare il cappellano, domandò senza scomporsi: — *Es la hora?*

E, ad un cenno affermativo di padre Hernandez, uscì.

S'incamminò, salutando con la mano quanti incontrava per la strada, verso il fosso di Santa Amalia dove l'aspettava il picchetto d'esecuzione, tra i fratelli della Pace e Carità.

A che pensava egli in quella tragica ora? Forse al generale Riego, di cui — giovane padre — soleva narrare la morte alla piccola Trinidad, concludendo: — Anch'io, se l'occasione si presentasse, saprei morire come lui?

Chi sa? Ma certamente egli morì come Riego: da Eroe.

Giunto alle nove meno tre minuti al fosso di Sant' Amalia, abbracciò il difensore e lo baciò due volte. Indi pregò il comandante che non lo bendassero, nè lo costringessero ad inginocchiarsi. Soltanto il suo secondo desiderio, fu accolto, il primo respinto.

Nondimeno egli ringraziò, e si mise davanti il picchetto la testa leggermente reclinata sul dorso, come se di sotto la benda volesse vedere i fucili puntati su di lui, e con voce calma, ferma, limpida, disse:

— *Soy inocente! Viva la Escuela moderna!* (1)

Scrosciò la fucilata e Francisco Ferrer y Guardia precipitò morto nel fosso.

(1) Paz Ferrer, in un articolo pubblicato sui giornali francesi, ha attribuito al padre quest'ultimo grido: — Sono innocente! Viva la Repubblica! — Nella pubblicazione del Comitato di difesa, ecc. — più volte citata — si legge che il Ferrer gridò: — Figli miei, mirate bene! Voi non avete colpa. Sono innocente. Viva la Scuola Moderna! —

L'autore di questa nota non può rinunciare alla versione ch'egli dà circa l'ultimo grido di Ferrer, e ch'egli deve alla cortesia di testimoni oculari del supplizio. Ferrer morì per la Scuola Moderna e l'ultimo suo saluto fu per la Scuola Moderna. Altre considerazioni alquanto amare si potrebbero fare sul grido attribuito da Paz al padre. Me ne astengo perchè le colpe di qualche miserabile non debbono ricadere su di un partito onorato. Ma sarebbe bene che i repubblicani di tutto il mondo domandassero ai loro compagni di Spagna — i repubblicani con onore — quel che intendono di fare di militanti come Lorenzo Ardid e i felloni di Masnou e Premià!

Appendice.



La visita alla salma.

Il giorno tredici stesso, la signora Josefa Los Arcos andò al cimitero per dare alla salma di Francisco Ferrer y Guardia l'ultimo saluto, accompagnata da' suoi figli. Gli tagliò una ciocca di capelli e li portò piangendo a Teruel, dove un cuore amante viveva ancora nell'illusione che a Francisco non sarebbe stata tolta la vita.

Questa illusione cadde ben presto all'urto della realtà.

Invano era stato supplicare, invano umiliarsi! E invano tutto il mondo era sorto a chiedere non s'uccidesse un innocente, non si macchiasse la Monarchia Spagnuola di nuovo sangue! Francisco Ferrer era morto.

Barcellona e la Spagna, all'annunzio, rimasero come sbigottite e non si mossero. Ma ora, a poco a poco, il nome di Francisco Ferrer y Guardia ritorna anche sulle labbra del popolo spagnuolo, nello stesso tempo che nei cuori rifiorisce la speranza.

E la sua immagine si delinea, si precisa, sta nel ricordo del popolo. E parla sottile come un sofista, ed è mite in sembiante come un santo, ed ha in ogni suo atto la calma ferezza degli Eroi!

Il giorno dei morti al " Mas Germinal „

Il giorno dei morti, prima di abbandonare la Spagna l'autore di queste note ha voluto fare una visita al « Mas Germinal » alla modesta casa ch'era stata di Francisco Ferrer y Guardia, e dell'omaggio reso alla memoria della vittima di Montjuich ebbe poi a scrivere così su *La Vita* di Roma:

« Il treno — sembra impossibile — parte in orario: attraversa la città, vincendone con l'ansito enorme il vasto rombo, passa su Barcelonetta — immensa selva di comignoli spenti — e corre verso Pueblo Nuevo. Ancora un segno di civiltà: il Forte de Botas, che protegge il campo omonimo, sacro agli scoppi delle bombe, raccolte dalla polizia ne' carri « blindati »; ed eccoci in aperta campagna, fra un tumulto di colline rosse, ma d'un rosso più caldo delle terre senesi, ed il mare, simile — sotto un cielo plumbeo — ad una immensa distesa di talco, cui un vento freddo graffia con sue ugne rabbiose.

Laggiù a sinistra, è Badalona che, lo scorso luglio, aperse a tutte le speranze l'anima repubblicana e, a due chilometri da Badalona, è Mongat.

— Dov'è la villa del Ferrer, il *Mas Germinal*? — domandiamo ad un vecchietto che fuma la pipa in mezzo ad un crocchio di comari proprio davanti la stazione.

Il vecchio aggrota le ciglia e si gratta i capelli sulle tempia. — Ferrer? *Germinal*?... che roba è questa? — ha l'aria di domandare; proprio come quella pingue pescivendola di Martigues

che, un giorno richiesta da me della strada da percorrere per giungere alla Piazza Lafayette, cominciò a gridare: — *Madamo Lafayette? Ah par exemple!... Mais elle n'est pas de Martigues, Monsieur!* —

Ma finalmente il vecchietto si trae d'imbarazzo dicendoci: — Vadano con quel ragazzo. Li accompagnerà.

*
**

Non ci eravamo ancora voltati a guardare la guida assegnataci, che questa s'era già messa a correre sulla strada a passi brevi e veloci; sì che, per un pezzo, noi non vedemmo della sua minuscola persona che un berretto unto, calcato sui capelli ruvidi della nuca, un camiciotto turchino, che il vento gonfiava come una vela, e due stinchi secchi e neri, che si alternavano sul fango con un biascichio stizzoso. E, soltanto quando si voltò a guardarci, vedemmo anche la sua faccia, una povera faccia affilata dalla fame e abbruciata dal sole, nella quale due occhietti accesi mettevano come un'inquietudine di febbre, ma non la luce di un sorriso.

— Questo è il *pueblo de Mongat* — ci spiegò egli additandoci un campanile con sulla cima un'irta cresta di ferro, fra due ali di case, l'una sulla strada maestra e l'altra più giù, sulla spiaggia.

— C'è ancora molto di qui al *Mas Germinal*? — domandò allora l'amico Maucci, che era con me.

— Oh no... Ma io debbo ritornare, perchè mia madre mi aspetta a cena... — rispose il ragazzino con un tremito nella voce.

— Accompagnaci, accompagnaci — insistemmo noi — Ti daremo un *real*.

I suoi occhi sfavillarono di cupidigia: le sue gambette ripresero ad alternarsi veloci sul fango. E sempre mare, a destra, e colline, a sinistra: livido il mare, rosse le colline, screziate quà e là, dov' eran viti, d' un tenero verdolino primaverile.

Attorno, un silenzio triste, monotono.

— Ci sarà nessuno al *Mas Germinal*? — interrogai io, poco dopo, per rompere quel silenzio.

— Ci sarà solamente il custode — rispose la guida — Prima, c' erano la moglie e la suocera del Ferrer, ma, da quando hanno ammazzato quest' ultimo, non c' è più nessuno.

— E dove sono andate? . . .

— Per il mondo.

Fece un gesto vago e rabbrividi. Dietro le nubi il tramonto era un mistero. Spirava da tramontana un vento gelido, aspro, e fischiava fra gli alberi brulli. Il ragazzo si fermò e ripeté: — Io ritorno indietro! . . .

— Cammina: ti daremo due reali — insistemmo noi; ed allora riprese a camminare, ma più lentamente, questa volta, combattuto, com' era, da due forze opposte: la cupidigia e la paura. E pare che finalmente vincesse la paura, chè egli, fermatosi un' ultima volta, ripeté risoluto: — Io me ne ritorno — e, presi i due reali, e dateci in fretta alcune indicazioni fuggì di corsa verso Mongat.

M' era parso di vedere negli occhi sbarrati di quel fanciullo il terrore di tutto un popolo.



In vista di Masnou, lungo la linea ferrata, incontrammo una vecchiarella. Come nella favola del buon tempo andato.

— Buona donna — le domandammo — è lontana la casa del Ferrer?

Si fermò, si curvò per lasciar cadere a terra il sacco che portava sulla testa, sfilò dal braccio il manico di un grosso panier e, deposto a terra anche questo, chiese a sua volta:

— *El señor que han matado?*

— Sì, quello che hanno ammazzato — rispondemmo noi.

— Il *mas Germinal*, vogliono dire, allora!... Ma è laggiù, vicino a Mongat! Vengano con me. Eh io lo conoscevo quel signore che hanno ammazzato: gli lavavo la biancheria... Ma come sono venuti sin qui?

— Ci ha accompagnati un ragazzo.

— Ma al ragazzo avevan detto che si trattava del *señor que han matado?*

— Ma sì!...

— Pare impossibile!

E prese a camminare dietro di noi, con sulla testa il sacco ed il panier sotto il braccio. Aveva settant'anni ed era molto stanca, e noi la sentivamo ansare alle nostre spalle: e più ansava perchè, camminando, voleva dir su.

— Se lo conoscevo!... Egli veniva poco, qui... in ultimo un po' più. Suo fratello, invece, era sempre al *Mas*... E che lavoratore!... Alle cinque del mattino già curvo sui campi!... Ora li hanno mandati tutti in esilio, lontano...

Ripeté il gesto vago del ragazzo.

Annottava, il mare era sempre più cattivo, il vento sempre più freddo.

— Aspettino un momento! — fece la vecchia ad uno svolto di strada. Corse ad una casetta,

li vicino — una casetta contadina, col balcone incorniciato di rosse pannocchie di granturco, calde come una ceramica catalana — e la vedemmo in mezzo l'aia curvare la testa per lasciar cadere il sacco e allungare il braccio per lasciar cadere il paniere. Poi ritornò a noi, vispa, saltellante come un folletto.

— *De aquí, caballeros.*

*
**

Saliamo per una stradiciuola fiancheggiata da mura rozze. Dall'alto delle mura, le piante fruttifere sporgono le loro braccia generose, e le ágaví distendono le loro dita aguzze. Dopo cinque minuti, la nostra nuova guida corre ad un cancello di ferro e fortemente lo scuote, gridando :

— Oh ! oh !...

— Eh !... Eh !... — risponde una voce aspra, di dentro, ed un'ombra s'avvicina a noi nell'incerta luce vespertina.

Siamo al *Mas Germinal*. È una vecchia casa di contadini, il *Mas Germinal*, un vero e proprio *mas*. Il Ferrer, quando la comprò, la fece restaurare di dentro, ma di fuori ha conservato il suo antico aspetto. Noi vediamo ora la facciata della casa, bianca, con due finestre e la porta verde, su cui la Giustizia ha incollato la sua sentenza terribile. La casa sorge a destra del cancello : a sinistra, è la campagna che digrada verso il mare : di fronte, è un boschetto cupo e un padiglione, da cui è uscita l'ombra che si avvicina a noi e che, ad un passo dal cancello, è diventata persona.

— Che desiderano ?

— Vorremmo entrare — rispondiamo.

E il guardiano duramente :

— Non si può.

La vecchietta perora la nostra causa; ma il custode della casa di Francisco Ferrer — un contadino alto e membruto — non cede; tempera di cortesia l'accento rude della sua voce, ci spiega le ragioni del rifiuto, ma non s'arrende.

— A quest'ora, no... Eh ci vorrebbe altro!... Si figurino che, forte come sono, la notte non sto mai solo, qui! — ci dice tra il malizioso e il sospettoso. — Vengano dunque domani, di giorno... se credono ne valga la pena... Ma è una casa come tutte le altre... E poi, dentro non ci si può entrare, chè ci sono i sigilli... E la campagna è come tutte le altre campagne... Guardino: del resto si vede di lassù, da quel muro...

Saliamo su di un muricciolo. Il *mas Germinal* è tutto viti, orti, campi di grano... È vastissimo. Il custode ha ragione: è un *mas* come tutti gli altri. Ed io, per un momento, mi domando se, nella mia curiosità, non sia altrettanto stupido come quel signor Tarabustin di Ottavio Mirbeau, il quale conduceva tutti i giorni la famiglia alla frontiera per poter dire solennemente alla moglie ed al figlio: — Vedete? Questo è l'ultimo becco di gaz di Francia: al di là non vi sono più che becchi di gaz stranieri!...

*
**

Fischia il vento fra i rami del tiglio (è un tiglio?) che sorge vicino al cancello. Grosse nuvole passano per il cielo, lacrimafido rado. Il susurro del cupo boschetto, che è fra la casa di Francisco Ferrer e il padiglione del guardiano, si mescola al lontano rombo del mare. Un ultimo grillo canta in un campo vicino la sua prima canzone

autunnale, l'ultima sua canzone. Perché son venuto sin quassù, in questa triste sera dei Morti?

Barcellona, dopo aver pianto, ride a quest'ora! Le sue donne, belle coi loro volti composti in una immobilità come ieratica, passeggiano sulla Rambla de las Flores, calpestando i crisantemi bianchi, caduti dalle coronè funebri. I teatri sono gremiti, chè, questa sera, si rappresenta in tutta la Spagna la truculenta, macabra composizione drammatica di Don José Zorrilla: *Don Juan Tenorio*. La città veglierà tutta la notte, in divertimenti e in bagordi, tutta la notte fino all'alba, fino a che il sole non farà impallidire le lunghe file di lampade che coronano, festoni di luce, da un capo all'altro delle sue Ramblas e delle sue Callès!

Dopo aver pensato ai morti, di giorno, i vivi pensano a se stessi, di notte: Barcellona sembra una immensa *féerie*.

Ma io so che nessuno si è ricordato, oggi, neanche per un minuto, della tomba di Francisco Ferrer y Guardia. E questo pensiero pietoso umanizza la mia curiosità, la spoglia di quanto poteva aver di mondano, la nobilita e la corazza contro tutte le frecce dell'ironia.

Cerco attorno un fiore, ma non ce n'è.

Strappo allora, non so da che pianta, una frasca verde e la gettò oltre il cancello.

— Per quanti non sono immemori del tuo martirio, Francisco Ferrer! Per quanti, davanti il tuo martirio, si sentono fiorir dall'anima il nome che tu avevi dato al tuo asilo: Germinal!

Perchè qualcosa, deve pur germinare, dal tuo angusto, lontano aprile!

ARCHIVIO BIBLIOTECA
"E. TRAVAGLINI" - FANO

338

N. INVENTARIO

FINE

LA ZATTERA

(Editrice: La Libreria Moderna. Galleria Mazzini, Genova. 2^a Edizione, prezzo L. 2. Volume di oltre quattrocento pagine).

È questo il lavoro più fortunato di Luigi Campolonghi. Accolto con parole di viva simpatia da tutta la stampa italiana unanime ricordiamo, fra gli altri, gli scritti di Giuseppe Lipparini nel *Marzocco*, di Maffio Maffii nel *Giornale d'Italia*, di Ugo Ojetti nel *Corriere della Sera*, di Alessandro Varaldo nel *Corriere di Genova*, di Flavia Steno nel *Secolo XIX*, di F. Oddone nel *Secolo*, di A. Salucci nell'*Avanti*, di T. Sguerso nel *Lavoro*, di R. Forster nel *Mattino*, di M. Ferrigni nel *Nuovo Giornale*, nonché la recensione della *Gazzetta letteraria*, di Berlino e d'altri giornali esteri; esso ha già avuto l'onore della traduzione in lingua spagnuola e sta per essere tradotto in lingua francese.

L'edizione spagnuola è dovuta alla Casa Maucci, Calle Mallorca, N. 166, Barcellona, è illustrata ed ha raggiunto il decimo migliaio. L'azione della *Zattera* si svolge in Ispagna e precisamente a Barcellona.

La Nuova Israele

(Romanzo. Un volume di 300 pagine con copertina di Plinio Nomellini. Casa Editrice Apuana, Piacenza. L. 3. 1^a Edizione).

È l'ultima e più discussa opera di Luigi Campolonghi; ed è la tumultuosa visione di uno sciopero agrario (il famoso sciopero di Parma). Riuscì il Campolonghi a raggiungere con la *Nuova Israele* lo scopo, che s'era prefisso, di mostrarci una folla viva e palpitante? La stampa italiana, pur facendo ampie riserve sull'intreccio del romanzo, è stata quasi unanime nel rispondere affermativamente.

* Tipi e fantasmi balzan dalle vicende dell'ultimo famoso sciopero di i arma e vivono nel romanzo non già in grazie degli espedienti d'una cronaca pettegola, ma della vita che presero nelle impressioni d'un narratore vigoroso e profondo.. *

CARLO CANTIMORI (*Ragione*, Febbraio 1909).

* Gli episodi, i personaggi sono tutti presi dal vero. *La nuova Israele* è, per ciò, anche un'opera d'interesse sociologico. Non per nulla in Luigi Campolonghi si confondono l'acuto e brillante pubblicista con lo studioso, non pedante, non unilaterale, non esclusivista della crisi sociale d'oggi.

A. CASTELLI (*La Tribuna*, Aprile 1909).

* Certe scene di pietà e di dolore, certi momenti solenni, certe attese tragiche sono resi magistralmente dall'autore con poche frasi colorite e scultorie... *

ALBERTO MARZOCCHI (*Lombardia*, Febbraio 1909)

E. PALAGI & C. - EDITORI

GENOVA - Vico Biscotti, N. 10 nero

EDIZIONI PROPRIE

- BOZZANO ROSETTA - *Fior di Passione - Liriche* con prefazione di Isolina Batacchi-Legnani. Volume di pagine 250 con ritratto dell'autrice. - Lire 3,00.
- CAMPOLONGHI LUIGI - *Edmondo De Amicis* — Discorso detto al Teatro Carlo Felice di Genova, nel giorno trigesimo della morte del grande scrittore, auspice la Società Dante Alighieri (con illustrazione) L. 0.50.
- *Popolo - Norelle*. Un volume in 8° di pagine 160 con copertina disegnata da Plinio Nomellini. Lire 2,50.
- *L'Assassinio di Francisco Ferrer e Guardia* — Vita, opere, processo e morte. - Un volume riccamente illustr. L. 1,00
- CARBONARO D. GIUSEPPE - *Primi versi* — Raccolta di poesie varie, con prefazione del poeta Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi. - Elegante volume, Lire 1,00.
- CASTELLO PROF. A. FILIPPO - *Cervantes e il suo "Don Chisciotte"*, — Lettura tenuta all'Università Popolare di Genova, il 27 Maggio 1908. Lire 0.50.
- CECCARDO ROCCATAGLIATA - CECCARDI — *Tra l'Arte e la Storia* - Discorsi e lezioni. - Un volume, Lire 2.00. (In corso di stampa).
- DE' PAOLI GIUSEPPE - *Il Nostalgico Ritorno* - Sonetti — L. 1.
- FELICI EZIO - *La Battaglia di Monteperti* — 50 Sonetti in vernacolo senese. - Un volume di pag. 64 con copertina del pittore Ferruccio Pasqui. Lire 1.
- FORNI ERMINIO - *Le Novelle di mio Nonno* — Elegante volume di pagine VIII-88 con copertina illustrata dall'autore. L. 1,00.
- PASTORE ANTONIO - *Stami di vita* — Terza edizione con prefazione di Domenico Milelli e copertina disegnata dal Prof. Pennasilico. - Volume di pagine XVI-160. Lire 1.50.
- SCARPELLI FRANCESCO - *Novelle* — Un volume di circa pag. 150. (In corso di stampa).

EDIZIONI IN DEPOSITO

- MOLINARI AVV. LUIGI — *Il tramonto del Diritto Penale*. L. 1,00
- KROPOTHIN PIETRO — *La conquista del Pane* — Seconda edizione. L. 1,00.
- L'Università Popolare*, diretta dall'Avv. Luigi Molinari. — Annata 1909. L. 5,00.
- Il Teatro popolare* — Raccolta di commedie e bozzetti sociali. L. 2,00. — Raccolta seconda L. 2,00.
- GELEY DOTT. GUSTAVO — *Le prove del trasformismo*. L. 2,50
- FEUERBACH LUIGI — *Essenza della Religione*. L. 2,00.
- RECLUS ELISEO — *Storia di un ruscello*. L. 2,00.
- PATELLINI G. M. — *Sulla costa azzurra* — Commedia. L. 2,00

PREZZO del presente volume Lire UNA